

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 7 al 21 novembre 2013)

INDICE

AIELLO ed altri: sulla riduzione delle visite fiscali da parte dell'Inps (4-00390) (risp. GIOVANNINI, <i>ministro del lavoro e delle politiche sociali</i>)	Pag. 371	CALA', <i>vice ministro dello sviluppo economico</i>	395
AMORUSO: sulla chiusura del consolato d'Italia a Spalato (4-00902) (risp. DASSU', <i>vice ministro degli affari esteri</i>)	382	CORSINI: sullo Sportello unico per l'immigrazione presso la Prefettura di Brescia (4-00485) (risp. MANZIONE, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	400
BITONCI: su alcuni episodi di violenza accaduti a Jesolo (Venezia) (4-00736) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)	385	CRIMI ed altri: sul cumulo in capo alla stessa persona delle cariche di sindaco di Arconate, consigliere regionale della Lombardia nonché componente della Giunta della stessa Regione (4-00859) (risp. BOCCI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	403
sulle procedure di tesseramento delle associazioni dei consumatori che ricevono contributi pubblici (4-00798) (risp. VICARI, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i>)	387	D'AMBROSIO LETTIERI: sulle disposizioni che fissano il limite di reddito per il diritto all'assegno mensile in favore di mutilati e invalidi civili (4-00110) (risp. GIOVANNINI, <i>ministro del lavoro e delle politiche sociali</i>)	406
sulla crisi della Electrolux (4-01062) (risp. DE VINCENTI, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i>)	392	D'AMBROSIO LETTIERI ed altri: sulla riduzione delle visite fiscali da parte dell'Inps (4-00392) (risp. GIOVANNINI, <i>ministro del lavoro e delle politiche sociali</i>)	374
CENTINAIO, MUNERATO: sulla riduzione delle visite fiscali da parte dell'Inps (4-00312) (risp. GIOVANNINI, <i>ministro del lavoro e delle politiche sociali</i>)	372	DE PETRIS: sulla chiusura dell'ufficio postale di Oricola (L'Aquila) (4-00500) (risp. CATRICALA', <i>vice ministro dello sviluppo economico</i>)	409
CERVELLINI: sugli appalti affidati da Poste italiane ad agenzie di recapito in materia di servizi postali (4-00240) (risp. CATRI-			

DI BIAGIO: sul progetto di riorganizzazione del Centro di meccanizzazione postale di Lamezia Terme (4-00030) (risp. CATRICALA', <i>vice ministro dello sviluppo economico</i>)	412	PANIZZA: sulla mancata adozione del regolamento per l'iscrizione nel registro degli organismi per la composizione delle crisi da sovraindebitamento (4-00363) (risp. CANCELLIERI, <i>ministro della giustizia</i>)	439
GAETTI ed altri: sulla riduzione delle visite fiscali da parte dell'Inps (4-00290) (risp. GIOVANNINI, <i>ministro del lavoro e delle politiche sociali</i>)	375	SANGALLI ed altri: sul mercato dei servizi di comunicazione in Italia, con particolare riguardo al costo degli sms (4-00083) (risp. CATRICALA', <i>vice ministro dello sviluppo economico</i>)	442
IURLARO: sulla situazione della sicurezza pubblica nella provincia di Brindisi (4-00598) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)	416	SCAVONE ed altri: sulla procedura di selezione di medici esterni cosiddetti convenzionati con l'Inps (4-00327) (risp. GIOVANNINI, <i>ministro del lavoro e delle politiche sociali</i>)	445
LUMIA: sulla riduzione delle visite fiscali da parte dell'Inps (4-00262) (risp. GIOVANNINI, <i>ministro del lavoro e delle politiche sociali</i>)	378	SONEGO ed altri: sulla crisi della Electrolux (4-01075) (risp. DE VINCENTI, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i>)	393
MATTEOLI: sull'esposizione della bandiera della CGIL presso una caserma della Polizia di Stato di Pisa (4-00565) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)	419	STEFANI: sulla carenza di personale della Polizia di Stato a Vicenza (4-00529) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)	448
sull'interruzione del Consiglio comunale di Pisa per i disordini provocati da manifestanti "no Tav" (4-00669) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)	420	sugli automezzi in dotazione al distacco dei Vigili del fuoco di Schio (Vicenza) (4-00906) (risp. BOCCI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	450
MATTESINI: sui requisiti tecnico-professionali degli installatori di impianti da fonti rinnovabili (4-00160) (risp. ZANONATO, <i>ministro dello sviluppo economico</i>)	422	TOCCI: sul divieto di accesso dei minorenni, anche accompagnati, alla biblioteca Nazionale centrale di Roma (4-00208) (risp. BRAY, <i>ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo</i>)	451
MINZOLINI: sul funzionamento dell'Ufficio nazionale per il servizio civile nazionale (UNSC) e sul servizio sociale (4-00514) (risp. KYENGE, <i>ministro per l'integrazione</i>)	425	VACCARI ed altri: sulla posizione del Governo italiano in merito all'attuale situazione del popolo saharawi (4-00933) (risp. GIRO, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	453
MUSSOLINI: sul restauro e la valorizzazione della reggia di Caserta (4-00573) (risp. BRAY, <i>ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo</i>)	436		

AIELLO, D'AMBROSIO LETTIERI, ROMANO, GENTILE. -
Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali. - Premesso che:

le visite fiscali, prevalentemente dei lavoratori assenti per malattia del settore privato, sono effettuate da medici incaricati dall'Istituto nazionale previdenza sociale (INPS) sia su disposizione d'ufficio che su richiesta dei datori di lavoro;

il rapporto di lavoro tra i medici fiscali e l'INPS, è svolto in base alle disposizioni contenute nel decreto-legge n. 463 del 1983, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 638 del 1983;

i richiamati medici hanno con l'Istituto un rapporto fiduciario essendo inseriti in liste speciali;

il decreto ministeriale dell'8 maggio 2008 ha cristallizzato la consistenza numerica dei sanitari inseriti nella lista alla data del 31 dicembre 2007 in attesa della modifica del quadro normativo che avrebbe consentito una diversa tipologia di rapporto di lavoro superando quella di tipo fiduciario;

in occasione della conversione del decreto-legge n. 158 del 13 settembre 2012, recante "Disposizioni urgenti per promuovere lo sviluppo del Paese mediante un più alto livello di tutela della salute", il Governo si è impegnato ad adottare le iniziative necessarie per l'adeguamento del quadro normativo dei medici fiscali INPS per dare certezza ai medici già iscritti nelle liste alla data del 31 dicembre 2007, trasformando le liste speciali in liste speciali ad esaurimento nelle quali confermare i medici già iscritti alla data del 31 dicembre 2007;

premessi altresì che, a quanto risulta agli interroganti:

nelle more degli interventi legislativi programmati, con provvedimento del 29 aprile 2013, l'INPS ha sospeso, a partire dal 1° maggio, le richieste delle visite mediche di controllo disposte d'ufficio nel settore privato lasciando in essere solo quelle a richiesta dei datori di lavoro;

in conseguenza del provvedimento di sospensione, è venuto meno il rapporto di collaborazione professionale intercorrente tra l'INPS e circa

1.400 medici, con un'età media di circa 50 anni, che svolgono questa attività in maniera prevalente da circa venti anni;

i medici *de qua*, che, lo si ribadisce, svolgono l'attività per conto dell'INPS da oltre vent'anni, avrebbero, ed hanno, com'è ovvio, enormi difficoltà di reinserimento nel mercato del lavoro (stante anche l'età) e non godrebbero, per la natura del rapporto intercorso con l'INPS (di collaborazione fiduciaria), nemmeno degli ammortizzatori sociali previsti dalla legge per le altre categorie di lavoratori;

la sospensione, disposta per ridurre la spesa pubblica in materia di sanità, avrà come paradossale conseguenza quella di aumentare la spesa per l'indennità di malattia vanificando, così, il sacrificio professionale dei medici *de qua*,

si chiede, pertanto, di sapere se il Governo intenda promuovere, per quanto di competenza, la revoca immediata del provvedimento di sospensione dell'INPS, e quali misure intenda adottare per rispettare gli impegni assunti e risolvere, così, l'annosa ed improcrastinabile questione dei medici fiscali dell'INPS.

(4-00390)

(20 giugno 2013)

CENTINAIO, MUNERATO. - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

è notizia riportata dalla stampa in questi giorni che l'Inps ha cancellato circa 800.000 delle 900.000 visite fiscali di controllo d'ufficio per le assenze per malattia dei lavoratori;

in provincia di Pavia ciò significa che delle 3.000 visite domiciliari effettuate nel 2012 per verificare l'effettiva malattia del lavoratore, nel 2013 ne resteranno poco più di 330, con il rischio del posto di lavoro per gli 8 medici fiscali in forza a Pavia;

sembra che tale decisione venga giustificata con la necessità di raggiungere l'obiettivo di 500 milioni di euro di risparmio nel bilancio 2013 sulla base di quanto previsto dalla *spending review*;

il provvedimento, che dovrebbe tagliare la spesa di circa 50 milioni all'anno per queste prestazioni, non tiene conto delle conseguenze che determineranno per l'Inps un incremento delle spese (indennizzo di malattia, azzeramento delle sanzioni per assenze non giustificate e mancata chiusura

delle prognosi) di gran lunga superiore al risparmio ottenibile dalla sospensione del servizio;

dal quarto giorno di malattia, infatti, è l'Inps a pagare stipendio e contributi invece del datore di lavoro; se pertanto vengono scoperte le "false malattie" ed i giorni vengono ridotti, l'Istituto risparmia, di contro, se aumentano le false malattie l'Inps spenderà di più;

la scelta di operare tagli lineari invece di una vera e propria riorganizzazione deriva probabilmente dalla mancata valutazione delle modalità di svolgimento dell'attività della medicina fiscale e delle finalità del servizio stesso;

gli obiettivi delle visite fiscali di controllo, difatti, sono essenzialmente tre: azione deterrente sull'assenteismo; sanzioni per assenze non giustificate e conseguente riduzione dell'indennizzo di malattia erogato dall'Inps; riduzione dei giorni di prognosi e/o chiusura a termine della malattia con impossibilità di continuazione della malattia da parte del lavoratore;

è pertanto indubbio che la sospensione dei controlli determinerà un aumento spropositato dell'assenteismo con conseguente incremento del costo dell'indennità di malattia per le casse pubbliche ben superiore al costo del servizio;

sempre più frequentemente, nello svolgimento delle visite fiscali, i medici di controllo si trovano di fronte a prognosi di 2-4-6 mesi, o per patologie croniche (l'indennizzo di malattia è previsto per le fasi acute di malattia con limitazioni funzionali), o per pazienti in attesa di interventi chirurgici (ad esempio una lesione del corno posteriore del menisco mediale del ginocchio non compromette le normali funzioni di vita quotidiana come non costituisce una limitazione per la maggior parte delle mansioni lavorative), o per pazienti asintomatici (in sostanziale stato di benessere psico-fisico) con diagnosi generiche come lombalgia o sindrome depressiva che in realtà sono in attesa della vicina pensione, sono in attesa di un cambio di lavoro magari perché non più idonei alla mansione lavorativa (e nel frattempo svolgono attività in nero), o peggio ancora nell'edilizia, per lavoratori che si mettono in malattia per svolgere lavori a turno a casa propria o dei parenti;

un'altra situazione paradossale, emersa in questo periodo di crisi, è l'indicazione sempre più insistente che soprattutto le aziende o gli artigiani, che non possono usufruire della cassa integrazione, dicono ai propri dipendenti di mettersi in malattia al fine di ridurre il personale, ovviamente a spese dell'Inps,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno valutare con l'Inps, ente vigilato dal Ministero, percorsi alternativi alla cancellazione numerica annua delle visite fiscali ai fini del raggiungimento

dell'obiettivo di risparmio, posto che la strada intrapresa porterà ad un aumento della spesa per l'Istituto, nonché al rischio di licenziamento di più di 1.000 medici che da decenni collaborano in via esclusiva con l'Inps.

(4-00312)

(5 giugno 2013)

D'AMBROSIO LETTIERI, CASSANO, IURLARO, LIUZZI, AIELLO. - *Ai Ministri della salute e del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

l'Inps aveva sospeso dal 1° maggio 2013 le visite fiscali d'ufficio;

i medici che, come liberi professionisti in regime di convenzione con l'Inps da oltre 20 anni, circa 1.400 distribuiti sull'intero territorio nazionale, effettuavano dette visite d'ufficio, in conseguenza, per effetto della citata drastica sospensione, rischiavano di rimanere senza lavoro;

successivamente, dopo le proteste delle associazioni di detti medici, nei giorni scorsi, l'Inps, in un comunicato stampa, ha confermato che le visite fiscali, in conseguenza del taglio delle risorse cui è stato sottoposto l'istituto dalle ultime leggi di spesa, non saranno sospese ma ridotte in quantità (circa 100.000 visite per il 2013) e saranno più mirate;

premessi, inoltre, che, a quanto risulta all'interrogante:

le visite fiscali d'ufficio hanno fin qui costituito il 75 per cento del totale delle visite fiscali effettuate;

secondo i dati diffusi dall'Inps, nel 2012 le visite fiscali eseguite d'ufficio sono state 900.000, per una spesa complessiva a carico dell'Istituto di previdenza di circa 50 milioni di euro, mentre quelle richieste dai datori di lavoro ammontano a 300.000 e sono pagate dalle aziende;

secondo i dati Inps, l'esito delle visite fiscali disposte d'ufficio ha portato a una riduzione della prognosi nel 9 per cento del totale delle visite eseguite;

premessi, infine, che, a quanto risulta all'interrogante:

i medici fiscali, che hanno svolto la loro attività per anni, hanno oggettive difficoltà di reinserimento in un ambito lavorativo diverso dall'attuale in quanto si tratta per la maggior parte di persone già alla soglia dei cinquant'anni e che, a causa delle diverse incompatibilità, non hanno potuto

svolgere altre attività né hanno potuto frequentare le scuole di specializzazione *post laurea*;

detti medici sono tutti professionisti con elevate competenze;

la scelta dell'Inps di sospendere prima e ridurre poi le visite fiscali d'ufficio per le malattie dei lavoratori, lasciando in essere solo quelle a richiesta dei datori di lavoro, sarebbe scaturita esclusivamente dalla necessità di far fronte alla riduzione della spesa;

tale decisione, tuttavia, potrebbe comportare che, in assenza di adeguati controlli, si verifichi un aumento delle assenze per malattia con conseguente aggravio della spesa per le indennità di malattia;

rilevato che sarebbe auspicabile che le visite fiscali fossero razionalizzate al fine di trovare un'adeguata convergenza fra le esigenze di risparmio della spesa, l'esigenza di porre in essere le verifiche necessarie e la salvaguardia delle aspettative di coloro che rischiano di rimanere senza lavoro,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le valutazioni dei Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, riguardo alla prospettata riduzione del numero di visite fiscali per l'anno 2013 e se detta riduzione risulti essere stata ripartita su base regionale e attraverso quali criteri;

se ritengano che il citato numero di 100.000 visite fiscali previste per il 2013 sia congruo;

se e in quali modi intendano attivarsi al fine di individuare le soluzioni più idonee ad assicurare, pur nell'ottica del necessario risparmio della spesa, la prosecuzione di un numero accettabile di visite fiscali disposte d'ufficio e la conseguente tutela dei medici incaricati, valutando anche l'opportunità di aprire un tavolo di confronto con le parti al fine di ricercare ogni soluzione valida e alternativa a quella individuata dall'Inps.

(4-00392)

(20 giugno 2013)

GAETTI, CATALFO, BENCINI. - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

al fine di abbattere il fenomeno dell'assenteismo con visite mediche di controllo sullo stato di salute dei lavoratori assenti dal lavoro per malattia, accertando la sussistenza della condizione di malattia certificata dal medico curante, la normativa vigente demanda all'Istituto nazionale della previdenza sociale (Inps) il compito del controllo;

la medicina fiscale, emanazione della medicina legale, cui fa riferimento l'art. 5 della legge 20 maggio 1970, n. 300, può essere attuata soltanto attraverso i servizi ispettivi degli istituti previdenziali competenti, i quali sono tenuti a compiere tali servizi a richiesta del datore di lavoro e degli enti assicuratori;

nel corso degli anni l'assetto istituzionale si è completato con 4 decreti del Ministro del lavoro e della previdenza sociale: decreto 15 luglio 1986, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 170 del 24 luglio 1986; decreto del 18 aprile 1996 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 99 del 29 aprile 1996; decreto del 12 ottobre 2000, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 261 dell'8 novembre 2000, e decreto dell'8 maggio 2008, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 157 del 7 luglio 2008;

l'adozione del decreto ministeriale 18 aprile 1996 fu preceduta da lavori preparatori (durati dal 1994 ai primi giorni del 1996), durante i quali fu prospettata dall'Inps l'ipotesi di partecipazione dell'Istituto alla contribuzione previdenziale per i medici fiscali, l'assicurazione degli stessi per gli infortuni del lavoro e all'organizzazione di corsi d'aggiornamento professionale in cambio di un prioritario impegno professionale e una partecipazione più attiva dei medici di controllo alle strategie dell'ente. Tali tutele sociali non furono poi mai tradotte in norma lasciando tutti gli oneri a carico dei medici. Di contro l'Inps beneficiò di una normativa fortemente vincolante, attuando una regolamentazione formale, comunque, particolarmente penalizzante per i professionisti, realizzando e assicurandosi nei fatti un prioritario impegno professionale degli stessi;

nel 1996 i medici furono dunque inseriti nell'organizzazione delle sedi territoriali dell'Inps e assoggettati a potere direttivo verticalizzato e sottoposti al coordinamento (per esempio strutturazione di orari e di disponibilità telefonica per impellenti esigenze di servizio, rotazione sui festivi, eccetera) e controllo quotidiano. Persino l'opera professionale è stata ed è oggetto di stretto controllo e orientamento da parte dei dirigenti medici delle sedi territoriali dell'Inps e della direzione centrale. Inoltre l'assenza di reale posizione *super partes* e al di fuori di vincoli gerarchici (si veda l'obbligo di convocare a visita ambulatoriale, presso i medici dipendenti dell'Inps, i casi di contestazione della decisione del medico fiscale oppure l'obbligo di effettuare la prestazione con i caratteri di efficienza, efficacia e qualità prevista nei mansionari e sottoposta al giudizio del/dei dirigente/i della struttura medico-legale) rende la prestazione lavorativa dei medici fiscali dell'Inps, altrimenti detti medici "di lista", difficilmente assimilabile alla "natura fidu-

ciaria dell'incarico professionale" che pervicacemente l'Istituto le attribuisce azzerando di fatto la reale autonomia della prestazione del professionista;

è da considerarsi stabile, per i medici titolari dell'incarico, l'inserimento nell'organizzazione delle sedi Inps. Tali medici, dal momento della sottoscrizione dell'accettazione dell'incarico, furono (e sono) tenuti ad osservare le prescrizioni di un mansionario ("criteri per lo svolgimento del servizio"), stilato dall'Inps, che prevede: *a)* l'obbligo di garantire l'esecuzione delle visite assegnate giorno per giorno dall'Istituto, secondo le esigenze di servizio, senza la garanzia di un numero minimo di incarichi; *b)* l'obbligo d'effettuazione delle visite, da eseguirsi nelle fasce orarie previste (10.00-12.00 e 17.00-19.00), tutti i giorni dell'anno, compresi i festivi. Non furono giudicati ammissibili impedimenti al servizio nell'arco della settimana o del mese, in quanto il rapporto di lavoro avrebbe dovuto avere caratteristica continuativa ed esclusiva (in particolare non fu permessa alcun'altra attività lavorativa con diverso datore di lavoro pubblico o privato anche in una dimensione di collaborazione coordinata e continuativa) né poteva essere oggetto di rifiuto da parte del medico incaricato l'eventuale disagiata ubicazione dei controlli da eseguire, pena la sospensione o revoca dell'incarico; *c)* l'obbligo di sottostare alla assegnazione delle visite da effettuarsi per fascia di reperibilità, messa poi in atto dalle sedi, in modo da evitare sostanziali esenzioni dall'impegno in uno dei periodi temporali giornalieri previsti (vincolo biquotidiano); *d)* l'obbligo di reperibilità, anche telefonica; *e)* l'obbligo per i medici di lista di comunicare, con congruo anticipo, i periodi di astensione dal servizio, peraltro contingentati in un periodo di tempo oltre il quale fu prevista decadenza dall'incarico; *f)* l'obbligo di provvedere ai mezzi necessari per raggiungere il luogo fisico ove espletare la prestazione, con il riconoscimento di un rimborso forfetario (un quinto del costo della benzina per chilometri) per i controlli da effettuarsi fuori della cinta urbana (senza alcuna definizione della locuzione "cinta urbana", sulla base di costi di carburante non aggiornati e di precostituite, vetuste, tabelle chilometriche);

il servizio ispettivo, visite mediche di controllo, è svolto sul territorio esclusivamente e quotidianamente dai medici fiscali dell'Inps; si tratta di una figura professionale che si distingue dunque dal semplice osservatore del fenomeno per la capacità tecnica di valutare, sotto il profilo medico-legale e assicurativo, lo *status* di malattia attraverso la propria facoltà/potestà di compiere, nel rispetto della dignità e della libertà della persona, un atto medico completo, per esserne stato abilitato dalla legge e dall'esperienza. Vi sarebbe, pertanto, perfetta coincidenza tra i fini istituzionali dell'ente ed il lavoro dei medici fiscali;

nel 2000 il rapporto di lavoro dei medici fiscali con l'Inps muta, in parte, nuovamente, prevalentemente per la statuizione delle incompatibilità, in forza del decreto ministeriale del 12 ottobre 2000. Rimangono invece sostanzialmente immutati gli elementi di atipicità, permanendo la condizione lavorativa dei professionisti a metà strada tra il lavoro parasubordinato e subordinato, ma definito dall'Inps, a tutti gli effetti (previdenziale, fiscale), la-

voro autonomo. Una collocazione lavorativa, a quanto risulta agli interroganti, particolarmente penalizzante per i medici fiscali poiché capace di minimizzare i diritti ed i vantaggi di tutte le tipologie di lavoro citate, dando luogo ad un regime speciale, privo di garanzie e protezioni;

considerato che:

secondo i dati della Federazione dei medici, nel 2012 l'Inps ha effettuato 1.300.000 visite mediche di controllo domiciliare. Di queste circa 970.000 sono quelle disposte d'ufficio e circa 330.000 quelle richieste dai datori di lavoro, di cui circa un 10 per cento nei confronti di lavoratori non a indennità di malattia a carico dell'Inps;

la spesa complessiva è stata di circa 69 milioni di euro: la quota recuperata dai datori di lavoro è stata di circa 17 milioni di euro. Gli "assenti a visita" si aggirano intorno a 260.000 e daranno origine a un gettito (incasso delle relative sanzioni) fra i 17 e i 20 milioni di euro;

a queste cifre vanno aggiunte quelle derivanti dai risparmi operati dall'Istituto a seguito della riduzione delle prognosi e, soprattutto, con le riammissioni al lavoro. L'Inps ha erogato nel 2012 2.053 milioni di euro di indennità di malattia;

a giudizio degli interroganti, stante l'importanza economica del lavoro svolto, non appare chiaro con quale criterio l'Inps abbia dal 2 maggio 2013 sospeso l'attività di controllo d'ufficio sui certificati di malattia, non ritenendo giustificabile il motivo della *pending review*,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare a tutela dei medici fiscali, con particolare riferimento alla tipologia contrattuale;

quali misure intenda assumere al fine di provvedere alla puntuale pubblicazione dei dati dell'assenteismo lavorativo a seguito dei mancati controlli.

(4-00290)

(3 giugno 2013)

LUMIA. - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

L'Inps ha deciso, il 1° maggio 2013, a quanto risulta all'interrogante unilateralmente, la sospensione delle visite mediche di controllo domiciliari disposte d'ufficio, per i lavoratori in malattia, lasciando operative solo quelle richieste dai datori di lavoro; tale decisione non potrà che determinare, nel breve periodo, un consistente aumento della spesa per l'indennità di malattia; con tale provvedimento sospensivo infatti, l'Inps rinuncia a svolgere il ruolo sociale che gli è proprio, procurando un elevato danno erariale allo Stato, consentendo a quelli che sono "falsi malati" di approfittare impunemente dell'assenza totale di controlli istituzionali, un notevole deterrente per questi soggetti, tra l'altro non raggiungendo quella che sarebbe la finalità di tale provvedimento: la riduzione della spesa pubblica;

si fa presente che non più tardi di un anno fa, quindi in piena crisi economica, l'Inps ha speso circa 1.100 euro a persona per dotare ciascun medico fiscale di *personal computer* e stampante portatile per il progetto di informatizzazione dei certificati e delle visite di controllo (per un importo che certamente ammonta a più di un milione e mezzo di euro) e a tal fine ha formato tutti quei medici che oggi si trovano senza alcun lavoro se non le pochissime visite a richiesta del datore di lavoro (circa 20 al mese). Tali professionisti hanno svolto l'attività medico-fiscale con elevata professionalità da oltre un ventennio e, a causa delle incompatibilità e del rispetto delle fasce orarie, è stato impedito loro di svolgere altra attività libero-professionale; con l'avvio di tale provvedimento costoro avrebbero enormi difficoltà di reinserimento nel mondo del lavoro senza neanche beneficiare di quegli ammortizzatori sociali previsti per altri lavoratori;

l'interrogante ritiene che questi professionisti, la cui attività è regolata da un decreto che ne sancisce le ripetute incompatibilità, potrebbero, in attesa delle visite su richiesta dei datori di lavoro, morire di fame insieme alle loro famiglie, anziché essere utilizzati all'interno dell'Istituto con un rapporto di lavoro a tempo indeterminato che costerebbe meno dell'attuale attività con rapporto libero-professionale e consentirebbe loro di essere più proficuamente utilizzati per tutti i compiti propri dell'Istituto,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tale provvedimento posto in essere dall'Inps e delle gravi conseguenze che comporterebbe;

se abbia intenzione di adottare misure specifiche per disciplinare la normativa riguardante i medici fiscali e prevedere un loro utilizzo con un rapporto di lavoro a tempo indeterminato.

(4-00262)

(28 maggio 2013)

RISPOSTA.^(*) - Si risponde congiuntamente alle interrogazioni 4-00390, 4-00312, 4-00392, 4-00290 e 4-00262, inerenti alla sospensione, disposta dall'Inps, delle visite fiscali d'ufficio per le assenze per malattia dei lavoratori del settore privato e le conseguenze di tale scelta sull'attività lavorativa dei medici che finora hanno svolto la funzione di accertamento per conto dell'istituto, sulla base delle informazioni dallo stesso fornite.

Preliminarmente è opportuno ricordare che le recenti disposizioni normative concernenti la riduzione della spesa pubblica hanno comportato per l'Inps la necessità di conseguire, a partire dal 2013, risparmi aggiuntivi. Da ultimo, l'art. 1, comma 108, della legge n. 228 del 2012 ha imposto all'Inps tagli alle proprie spese di funzionamento tali da conseguire risparmi non inferiori a 300 milioni di euro annui.

L'istituto ha, pertanto, rideterminato le risorse finanziarie destinate alle visite mediche di controllo d'ufficio passando da un *budget* preventivo per il 2013 pari a circa 50 milioni di euro ad un *budget* aggiornato di 22.300.000 euro. Sul piano gestionale, inoltre, è stato necessario procedere all'adeguamento delle procedure informatiche per consentire la distribuzione delle visite nei limiti del *budget* disponibile che alla data del 29 maggio 2013 risultava essere di 4.190.624,39 euro. Dal 1° gennaio 2013, infatti, erano già state assegnate d'ufficio visite mediche di controllo per una spesa pari a 18.109.375,61 euro.

In conseguenza dell'esiguità di risorse finanziarie disponibili, l'istituto ha sospeso, per un brevissimo periodo, la procedura per il conferimento ai medici "di lista" degli incarichi per le visite d'ufficio lasciando invariata, invece, la procedura per le visite su richiesta dei datori di lavoro.

Successivamente, con messaggio n. 9939 del 19 giugno 2013, l'Inps ha ripristinato la procedura introducendo, tuttavia, una proporzionale riduzione delle visite d'ufficio. In conseguenza di tale riduzione, i medici iscritti nelle liste dell'istituto hanno registrato una consistente diminuzione del numero di visite loro assegnate. Si è passati, infatti, da circa 78.700 visite mediche d'ufficio effettuate mensilmente nel 2012 a circa 10.000 visite mensili disposte nei mesi di luglio e agosto 2013, ulteriormente ridotte a 5.000 visite per il mese di settembre.

L'istituto ha inoltre comunicato che i nuovi criteri di assegnazione delle visite mediche hanno formato oggetto di confronto con le organizzazioni sindacali dei medici di lista (Cisl Medici, Uil-Fpl Medici, Fimmgi, Sinmedico, Nidil Cgil) in occasione di un tavolo tecnico nazionale.

^(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle cinque interrogazioni sopra riportate.

L'Inps ha evidenziato, inoltre, che la programmazione della spesa per le visite fiscali presenta un particolare elemento di complessità a causa della natura variabile di una parte del compenso corrisposto ai medici che, com'è noto, dipende anche dai rimborsi chilometrici. A tal proposito, l'istituto ha reso noto che, al 30 settembre 2013, la disponibilità di somme sul relativo capitolo di spesa risultava sufficiente a consentire il pagamento del solo compenso forfettario e dei rimborsi per formazione di cui all'art. 3, comma 5, del decreto ministeriale 8 maggio 2008. Pertanto, con messaggio n. 15644 del 1° ottobre, l'istituto ha sospeso le visite fiscali dandone tempestiva comunicazione alle citate organizzazioni sindacali di categoria.

L'Inps ha fatto sapere, inoltre, che le visite di controllo disposte dai datori di lavoro non hanno subito alcuna modifica e che tale tipologia di visite concorre, comunque, a determinare i carichi di lavoro dei singoli medici, alimentandone il reddito con una media mensile di circa 25.667 visite.

L'istituto ha altresì rappresentato che la decisione di contingentare le visite mediche disposte d'ufficio, assunta il 19 giugno 2013 con il messaggio citato, è stata, in alcuni casi, oggetto di contenzioso giudiziario. In particolare, il Tribunale di Brescia e quello di Messina hanno adottato ordinanze favorevoli alle ragioni dell'istituto, statuendo tra l'altro che: "non esiste alcun obbligo in capo all'Ente previdenziale di garantire ai medici un numero minimo di visite giornaliere e/o settimanali e, dunque, un minimo reddito o compenso mensile".

Per quanto concerne, invece, la ridefinizione dell'attuale tipologia di rapporto di lavoro intercorrente tra l'Inps e i medici fiscali, secondo una prospettiva di stabilizzazione di questi ultimi, l'istituto ha precisato che, con i decreti ministeriali del 15 luglio 1986 e del 18 aprile 1996, emanati in attuazione del decreto-legge n. 463 del 1983, viene confermata "la natura di attività libero professionale del rapporto di collaborazione fiduciaria che si instaura con l'Istituto e la piena autonomia professionale al di fuori di qualsiasi vincolo gerarchico".

Pertanto, una ridefinizione della collaborazione improntata ai canoni di stabilità e certezza non può prescindere da un'analisi dei vincoli imposti dalla vigente normativa in materia di lavoro alle dipendenze della pubblica amministrazione e, più in generale, dal dettato dell'art. 97 della Costituzione che impone la regola del concorso pubblico.

Da ultimo si rappresenta che, al fine di trovare una possibile soluzione alla riduzione dei carichi di lavoro per i professionisti, l'Inps sta valutando, congiuntamente al Dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri, l'adozione di una disposizione tendente alla costituzione di un polo unico per l'effettuazione delle visite di accertamento medico-legale nei confronti di tutti i lavoratori pubblici e privati. Ta-

le polo, da istituire presso l'Inps, dovrebbe portare al superamento degli attuali problemi di *budget*.

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali

GIOVANNINI

(11 novembre 2013)

AMORUSO. - *Al Ministro degli affari esteri*. - Premesso che:

esponenti della comunità degli italiani residenti a Spalato, in Croazia, si sono rivolti all'interrogante per segnalare i prevedibili effetti negativi che potrebbero scaturire dalla decisione, annunciata da parte del Ministero degli affari esteri, di chiudere il consolato d'Italia in quella città;

nella zona di Spalato vi è un'intensa presenza di imprenditori italiani che, tanto più oggi dopo l'ingresso della Croazia nell'Unione europea, necessitano di un appoggio e di un'assistenza concreti da parte del loro Paese;

inoltre è notevole il numero di turisti italiani che ogni anno si recano, per periodi più o meno brevi, a Spalato e nei dintorni;

ricordando l'intensità e il valore storico dei legami che da sempre legano la Dalmazia all'Italia, a parere degli italiani di Spalato l'annunciata revoca dell'iniziale decisione di chiudere anche il consolato d'Italia a Capodistria non può essere sufficiente a compensare i prevedibili disagi sopra delineati in quanto la distanza tra quest'ultima città e Spalato è pari a quasi 600 chilometri;

al Ministero degli affari esteri è già stata mandata, per invitare gli organi competenti a rivedere questa decisione in base a motivazioni concrete, una lettera con allegate 3.180 firme raccolte tramite petizione, mentre ulteriori 1.000 firme sono state raccolte e verranno mandate;

vi è poi un'ulteriore considerazione di cui tenere conto in relazione alla necessità di mantenere a Spalato una presenza istituzionale dell'Italia di fronte ai contenziosi (in alcuni casi sfociati in sequestri da parte delle autorità croate) che periodicamente coinvolgono i pescherecci del nostro Paese nel basso mare Adriatico,

si chiede di sapere quali ragioni abbiano portato alla decisione di chiudere il consolato d'Italia a Spalato e se il Ministro interrogato ritenga,

alla luce delle considerazioni esposte in premessa, di avviare un'ulteriore istruttoria in merito.

(4-00902)

(25 settembre 2013)

RISPOSTA. - Come si è avuto modo di sottolineare diffusamente in occasione delle audizioni parlamentari tenute sull'argomento, il piano di riorientamento della rete estera è ispirato ad una pluralità di esigenze fondamentali per la funzionalità della Farnesina nell'attuale contesto interno ed internazionale, ma esso non sottende in alcun modo ad una volontà di arretramento sulle politiche di assistenza verso le collettività italiane all'estero, che sono sempre state e continueranno ad essere un impegno basilare della politica estera del Paese.

La ristrutturazione costituisce innanzitutto un obbligo per il Ministero in forza di atti di legge, da ultimo, il decreto-legge n. 95 del 2012 sulla *spending review* che, nel quadro delle attuali difficoltà congiunturali del nostro Paese, impone una precisa accelerazione alla Farnesina sotto questo profilo.

Alla base del progetto si colloca inoltre lo stato di notevole criticità delle risorse umane di cui il Ministero può disporre. Infatti, ormai da anni le risorse sono fortemente decrescenti ed è dunque imprescindibile un'allocazione sempre più mirata in funzione delle diverse esigenze sulla rete. Una rete che, è bene ricordarlo, è la quarta al mondo in termini di estensione. A seguito delle riduzioni di organico susseguitesi a partire dal 2006, i diplomatici sono passati da 994 a 896 unità (con un calo del 10 per cento), mentre il personale delle aree funzionali è diminuito da 4.118 a 3.180 unità (con un calo del 23 per cento). Per fare solo un breve ma significativo esempio, l'Italia ha un terzo dei diplomatici francesi ed un quarto dei britannici, pur gestendo una rete di estensione complessiva non certo inferiore.

Un altro fattore che spinge fortemente per un rimodellamento della complessiva struttura della rete estera del Ministero è la necessità di liberare risorse da investire nei nuovi mercati emergenti e nei Paesi di nuova priorità. Rientra in tale ambito la decisione di aprire, nel quadro del medesimo processo, un'ambasciata d'Italia in Turkmenistan (Ashgabat) e due sedi consolari, con il rango di consolato generale, in Chonqing (Cina) e Ho Chi Minh City (Vietnam). Tale processo si sintonizza peraltro con quelli in corso presso i principali *partner* europei dell'Italia, impegnati da tempo ad attualizzare le rispettive reti estere in modo da rafforzarne le componenti extraeuropee. L'obiettivo è di riuscire a dotare il nostro Paese di uno strumento diplomatico che, a risorse vigenti, sia in grado di dare un contributo

importante all'essenziale politica della crescita cui il Governo è fortemente impegnato e che presuppone la capacità di assecondare il sistema Paese (in tutte le sue componenti fondamentali: politiche, strategiche, economiche e culturali) nelle esigenze di proiezione verso le nuove aree emergenti e competitive dell'attuale scacchiere internazionale. Nata in contesti storici profondamente diversi dall'attuale, soprattutto con riferimento allo straordinario cammino dell'Unione europea, la nostra rete degli uffici all'estero (specialmente per quanto riguarda gli uffici consolari) non può d'altronde non assoggettarsi a quegli adeguamenti resi necessari anche per il rapido mutare degli scenari geopolitici. Si ha il dovere di operare affinché la rete diplomatico-consolare si porga quale strumento moderno ed efficace al servizio della competitività internazionale e dunque della crescita del Paese. Si è consapevoli dei sacrifici che comporta l'attuazione del piano chiusure, ma altrettanto convinti dei complessivi benefici che tali iniziative di aggiornamento della rete, peraltro destinate a proseguire nei prossimi anni, apporteranno all'azione di politica estera dell'Italia.

Il Ministero ha individuato le sedi consolari da sopprimere, valutando attentamente una serie di parametri obiettivi, non ultimo quello concernente il volume complessivo dei servizi consolari erogati e il numero dei connazionali residenti. Il consolato di Spalato rilascia ad esempio circa 40 passaporti all'anno ed ha in anagrafe poco più di 1.000 connazionali residenti nella sua circoscrizione. Le associazioni di italiani sono due. I dati sembrano dunque confermare nitidamente l'opportunità di concentrare il polo consolare italiano in Croazia (oltre che nella cancelleria consolare dell'ambasciata a Zagabria) nel consolato generale a Fiume che ha "numeri" ben più consistenti, ad esempio più di 11.000 connazionali residenti e ben 40 associazioni di italiani. Le descritte esigenze generali alla base della riorganizzazione non permettono di lasciare in piedi strutture consolari di carriera con utenze ed attività limitate, rendendo obbligati processi di accorpamento.

Si ribadisce comunque che la decisione di chiudere il consolato di Spalato, nell'ambito del più ampio processo di riorientamento della rete estera della Farnesina, è dettata esclusivamente da motivazioni amministrativo-funzionali, che in alcun modo possono mettere in dubbio la qualità e l'intensità delle relazioni bilaterali tra Italia e Croazia, nonché la tradizionale politica di attenzione verso le collettività storiche lì residenti, con cui si hanno profondi legami.

Come evidenziato anche in sede di audizione, per quanto concerne i servizi ai nostri connazionali, il Ministero, come avvenuto in precedenti fasi del processo di ristrutturazione della rete, si impegna a prevedere l'attivazione nelle sedi da sopprimere di agili strutture sostitutive che andranno modulate di caso in caso, a seconda della composizione della collettività, del suo grado di integrazione e della distanza dalla sede principale. Per la sede di Spalato, si ipotizza l'istituzione di un ufficio consolare onorario che, affidato ad una guida autorevole, possa garantire anche un veicolo

di continuata interlocuzione con le autorità locali, oltre che di assistenza ai connazionali (si fa riferimento anche ai turisti che si recano in Dalmazia nel periodo estivo). Si provvederà altresì al potenziamento della sede ricevente, come detto il consolato generale a Fiume, sia in termini di risorse umane che di tecnologia informatica, proprio per continuare a garantire i servizi alle nostre comunità. A tale ultimo proposito, giova segnalare che la piattaforma per i servizi consolari *on line* (SECOLI), già operativa in Belgio con buoni risultati, sarà estesa progressivamente alla rete in aderenza al percorso di riorientamento. Si conta di renderla disponibile nei Paesi toccati da tale percorso, tra cui le sedi croate, entro il primo semestre del 2014. Essa consentirà la fruizione di numerosi servizi consolari senza la necessaria presenza fisica del connazionale.

Il Vice ministro degli affari esteri

DASSU'

(4 novembre 2013)

BITONCI. - *Ai Ministri dell'interno e per l'integrazione.* - Premesso che:

organi di stampa locale ("il Gazzettino" di Padova e "La Nuova Venezia") del 2 agosto 2013 hanno riportato la notizia secondo la quale a Jesolo, nota località balneare in provincia di Venezia, la sera precedente una persona di 40 anni che lavora come *steward* in spiaggia e a quell'ora era fuori servizio, mentre stava passeggiando nella zona di via Volta sarebbe stato avvicinato da tre maghrebini, due dei quali lo hanno salutato, dimostrando così di conoscerlo, e che presto ne sarebbe nata subito una conversazione molto accesa in seguito alla quale il terzo ha ferito all'addome lo stesso *steward*;

i 3 extracomunitari sono fuggiti, mentre il ferito si è rivolto al pronto soccorso;

sulla vicenda sta indagando la Polizia, secondo la quale, qualora fosse provato che si trattava, come pare, di un agguato, ciò comporterebbe lo stato d'allerta nei confronti degli *steward* voluti per il secondo anno a Jesolo per fornire un servizio di informazione a turisti e venditori ambulanti abusivi, e per cercare di fare prevenzione nella lotta all'abusivismo commerciale;

si tratta della terza aggressione in poche settimane ai danni degli *steward*, dopo che nelle settimane precedenti un addetto alla spiaggia era stato ferito da un venditore abusivo con un punteruolo, fatto seguito da una

vera e propria "aggressione programmata", in cui il padre di un abusivo si era presentato al cospetto degli *steward*, assieme ad altri 3 connazionali, picchiando quello che aveva avuto la "colpa" di allontanarlo dalla spiaggia,

si chiede di sapere quale sia l'opinione dei Ministri in indirizzo sulla vicenda descritta e se non ritengano opportuno assumere iniziative nell'ambito delle proprie competenze al fine di potenziare il numero delle risorse umane a disposizione delle forze dell'ordine nell'area di Jesolo (Venezia), anche in ragione dell'elevata preoccupazione manifestata dai residenti e dai turisti dell'area.

(4-00736)

(7 agosto 2013)

RISPOSTA. - Con l'interrogazione si fa riferimento a due episodi di violenza verificatisi a Jesolo.

Il primo è sfociato in una querela per lesioni contro soggetti da identificare, sporta da un dipendente della società di vigilanza AMS. Su tale vicenda, peraltro, la Federconsorzi (datore di lavoro dei *beach steward*) ha diffidato l'AMS a sospendere dalle funzioni il proprio dipendente, poiché alle ore 04.00 del mattino, vale a dire 8 ore dopo aver terminato il servizio, indossava ancora la maglietta in dotazione senza autorizzazione e giustificazione alcuna.

Il secondo episodio, sul quale non è stata sporta alcuna querela, riguarda un diverbio, poi sfociato in un contatto fisico, tra cittadini marocchini ed alcuni *beach steward*. Gli autori sono stati identificati dal personale del commissariato di pubblica sicurezza di Jesolo intervenuti sul posto.

Nella provincia di Venezia, oltre ai due episodi citati non ne sono stati segnalati altri.

Per quanto concerne l'iniziativa dei "*beach steward*", essa è stata promossa nel 2012 dall'amministrazione comunale di Jesolo e dalla Federconsorzio Arenili, al fine di informare i turisti sulla presenza di venditori abusivi ambulanti e sul rischio borseggio in spiaggia.

Gli *steward* non svolgono, in ogni caso, compiti di prevenzione dell'abusivismo commerciale, demandati esclusivamente alle forze di polizia e in particolare alla Polizia locale che nel corso della stagione estiva hanno effettuato numerosi controlli sulle spiagge del litorale nord orientale della provincia.

In questa prospettiva ed anche in considerazione del fatto che il citato commissariato estende la propria attività operativa su di una vasta area turistica, durante la precorsa stagione estiva è stato assicurato il rinforzo di equipaggi del reparto prevenzione crimine, infatti, sono stati messi a disposizione della Questura di Venezia 24 unità, di cui 15 nella sola città di Jesolo.

Nonostante la ristrettezza di risorse disponibili, nel mese di ottobre 2013 è stata disposta l'assegnazione di 7 unità proprio in favore dello stesso commissariato.

Il Vice ministro dell'interno

BUBBICO

(13 novembre 2013)

BITONCI. - *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

organi di stampa sul *web* ("L'intraprendente") riportano la notizia secondo la quale un cittadino padovano, che qualche settimana fa si era recato ad un Caaf della Cgil per il disbrigo di alcune pratiche, con l'occasione aveva proceduto al tesseramento del sindacato e aveva ricevuto a casa, nei giorni successivi, una lettera contenente due tessere, una della CGIL, per l'appunto, ed una di Federconsumatori;

questa ultima tessera, tuttavia, pur non avendo comportato alcun costo aggiuntivo, non era mai stata richiesta dallo stesso cittadino, il quale, dopo aver contatto l'ufficio della Cgil per segnalare l'errore, si era sentito rispondere come non vi era alcun errore, e che si trattava della prassi seguita regolarmente;

la spedizione della doppia tessera associativa, oltre a riscontrare una palese violazione della *privacy*, pone altresì la questione dei finanziamenti in quanto lo Stato calcola i contributi alle associazioni in base al numero di tessere sottoscritte, tale per cui maggiori sono le adesioni, più alti sono i finanziamenti;

sono presumibilmente numerose le persone iscritte ad un sindacato che tuttavia non sono a conoscenza di essere anche associati ad altre associazioni, e che pertanto non fruiscono dei servizi che possono essere offerti dall'associazione, la quale trae invece massimo guadagno dalla contribuzione pubblica;

il CNCU, Consiglio Nazionale dei Consumatori e degli Utenti, organo che fa capo al Ministero dello sviluppo economico, ha funzioni consultive sugli argomenti relativi ai diritti dei consumatori, e che le associazioni che entrano a far parte di questo organo ricevono contributi economici, così che, secondo alcuni rappresentanti di altre associazioni di categoria, questo sistema potrebbe rappresentare una modalità non regolare di utilizzare il denaro pubblico,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della vicenda sopra descritta;

se e quali iniziative di competenza intendano adottare al fine di potenziare i controlli dello Stato nell'erogazione dei contributi a favore delle associazioni che ricevono finanziamenti pubblici.

(4-00798)

(4 settembre 2013)

RISPOSTA. - L'atto di sindacato ispettivo è relativo alla notizia di stampa sulla vicenda di un cittadino di Padova che, a seguito del tesseramento all'associazione sindacale Cgil, si sarebbe visto recapitare, suo malgrado, presso il proprio domicilio anche la tessera di Federconsumatori, il Ministero, per quanto di competenza fa presente quanto segue.

L'interrogante affronta un tema che anche il Ministero considera molto rilevante, quello dell'effettiva rappresentatività e democraticità delle associazioni dei consumatori, ma partendo da fatti ed affermazioni che meritano qualche preliminare precisazione.

La vicenda descritta dal sito *web* "L'intraprendente" non risulta confermata nei termini indicati, ma anzi radicalmente smentita dall'associazione dei consumatori in questione (Federconsumatori) e, successivamente, parzialmente smentita anche dalla pubblicazione *on line*. Non vi sono elementi per ritenere che la presunta vicenda descritta sia indicatore di un comportamento generalizzato di automatica ed inconsapevole affiliazione degli iscritti alle associazioni sindacali (in particolare alle confederazioni sindacali Cgil, CiSL e Uil) anche a quelle associazioni dei consumatori notoriamente promosse o sostenute dalle prime, rispettivamente Federconsumatori, Adiconsum e Adoc.

In senso evidentemente contrario a tale ipotesi depone la circostanza che gli iscritti a tali associazioni sindacali si contano nell'ordine delle

centinaia di migliaia o di milioni di unità, mentre gli iscritti delle corrispondenti associazioni dei consumatori si contano nell'ordine solo delle decine di migliaia. Peraltro, tale considerazione generale non consente di per sé di escludere che fenomeni del genere possano comunque marginalmente esistere e, conseguentemente, l'esigenza di migliorare i meccanismi di verifica della veridicità delle iscrizioni dichiarate da tutte le associazioni dei consumatori a sostegno della loro rappresentatività, e non solo di quelle dichiarate dalle associazioni di matrice sindacale, è un'esigenza sicuramente condivisibile e condivisa dal Ministero, come meglio si specifica in seguito.

La questione, oltre al problema della rappresentatività, mette in evidenza quello della democraticità e dell'indipendenza delle associazioni in questione. Le norme vigenti non vietano tuttavia in alcun modo iniziative sinergiche e la collaborazione fra associazioni dei consumatori, e altre associazioni operanti in altri settori, quali quelle sindacali, ambientali, di tutela dei diritti di cittadinanza; piuttosto il codice del consumo vieta, invece, ai fini del riconoscimento pubblico di rappresentatività, le commistioni di interessi tra imprese ed associazioni dei consumatori, che snaturerebbero l'indipendenza ed il ruolo di tutela di queste ultime. L'indipendenza, quindi, va salvaguardata innanzitutto rispetto alle organizzazioni ed agli interessi delle imprese, in conflitto con gli interessi dei consumatori, mentre le collaborazioni con altre associazioni con finalità compatibili sono soggette in primo luogo al giudizio di opportunità ed alle connesse verifiche degli iscritti alle associazioni stesse e non a verifiche di legittimità da parte dell'amministrazione.

Ciò non significa però che i fenomeni di collateralismo fra associazioni con finalità diverse siano sempre e comunque positivi, né che non possano avere rilievo anche amministrativo, nella misura in cui possano incidere negativamente sull'effettiva democraticità di un'associazione. Anche a questo riguardo, però, il Ministero è intervenuto di recente per rafforzare i meccanismi di verifica, come meglio si precisa in seguito.

Si deve inoltre evidenziare che non è esatto quanto affermato dall'interrogante secondo cui le associazioni rappresentate nel CNCU, in quanto iscritte nell'elenco nazionale di quelle rappresentative, ricevano per il loro funzionamento contributi pubblici proporzionali al numero degli iscritti. Infatti, le prerogative che il codice riconosce alle associazioni dei consumatori (tra cui peraltro non vi è alcuna generalizzata forma di finanziamento pubblico delle stesse) sono subordinate in generale al superamento di una soglia minima di iscritti e non sono graduate in base a tale numero.

I principali contributi pubblici destinati alle associazioni dei consumatori (non solo ad esse, comunque, e peraltro in modo discontinuo) in base alle vigenti previsioni di legge, sono finalizzate alla copertura delle spese sostenute dalle associazioni per la realizzazione di progetti a favore dei consumatori e sono finanziati prevalentemente mediante l'utilizzo di parte delle somme derivanti dalle sanzioni amministrative pecuniarie che

l'Autorità garante della concorrenza e del mercato e l'Autorità per l'energia elettrica ed il gas infliggono alle imprese per comportamenti anticoncorrenziali e scorretti; è un modo indiretto di risarcire i consumatori dei danni generali e diffusi loro derivati da tali comportamenti scorretti. I contributi non sono forfettariamente determinati in relazione al numero degli iscritti, bensì commisurati alle spese effettivamente sostenute per la realizzazione del progetto; il numero degli iscritti è talora utilizzato come indicatore indiretto della potenziale diffusione ed efficacia del progetto, ai fini di un'individuazione di priorità dei progetti da finanziare e delle risorse da destinare a ciascun progetto.

Tutto ciò premesso, si ribadisce che il problema di una verifica della tangibile democraticità e rappresentatività delle associazioni dei consumatori e della veridicità degli iscritti dichiarati, anche con riferimento all'effettività e consapevolezza delle rispettive adesioni, è comunque un problema reale che non riguarda solo le associazioni dei consumatori di matrice "sindacale" o "ambientale": è un problema che il legislatore si è posto da tempo e che questa amministrazione ritiene rilevante, tanto da costituire la principale motivazione del recente intervento regolamentare adottato in merito e di cui si riferisce in seguito. Si evidenzia anche che la maggior parte delle predette associazioni, ivi compresa quella oggetto dell'interrogazione, hanno condiviso la connessa esigenza di un maggior rigore delle prescrizioni e dei controlli.

L'articolo 137 del codice del consumo (di cui al decreto legislativo 6 settembre 2005, n. 206) ha stabilito che presso il Ministero è tenuto l'elenco delle associazioni dei consumatori e degli utenti rappresentative a livello nazionale. Le prescrizioni normative del codice stabiliscono che, ai fini dell'iscrizione nell'elenco, occorre che le associazioni presentino determinati requisiti (fissati dall'articolo 137, comma 2), tra cui quello della democraticità e quello relativo al numero minimo di iscritti ed alla tenuta del loro elenco aggiornato annualmente con l'indicazione delle quote versate direttamente all'associazione per gli scopi statutari. Si stabilisce, altresì, che i requisiti posseduti dalle associazioni devono essere comprovati con la presentazione di documentazione conforme alle prescrizioni e alle procedure stabilite con decreto del Ministro dello sviluppo economico. Il nuovo regolamento attuativo, adottato con decreto ministeriale 21 dicembre 2012, n. 260 (che sostituisce e abroga il precedente regolamento di cui al decreto ministeriale n. 20 del 1999) è entrato in vigore il 6 marzo 2013. In tale ottica il nuovo regolamento determina anche le procedure per l'iscrizione e la documentazione che le associazioni devono produrre al fine di ottenere l'iscrizione all'elenco previsto dal codice del consumo.

L'articolo 3, comma 2, del regolamento stabilisce, in particolare, che la domanda che le associazioni presentano al Ministero per l'avvio della procedura di iscrizione deve essere corredata da una dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà, resa dal legale rappresentante, concernente la tenuta presso la propria sede di un unico elenco nazionale degli iscritti, aggiornato

annualmente, con l'indicazione dalle quote versate dagli associati. Al successivo comma 4 viene precisato che "per iscritti all'associazione si intendono coloro che hanno espressamente manifestato la volontà di aderirvi". Ai soli fini del raggiungimento e del mantenimento dei requisiti per l'iscrizione all'elenco sono computate esclusivamente le iscrizioni comprovate dal pagamento di una quota non meramente simbolica e dalla sottoscrizione di un modulo di adesione o di conferma espressa dell'adesione.

La *ratio legis* sottesa al nuovo regolamento è proprio quella di contrastare eventuali condotte delle associazioni volte ad eludere l'effettiva sussistenza del numero minimo di iscritti verificando l'effettiva adesione consapevole degli iscritti alle diverse associazioni.

Rilevante, inoltre, anche al fine di escludere che eventuali collateralismi limitino l'autonomia e democraticità delle associazioni, è la nuova previsione regolamentare, secondo cui i controlli per l'iscrizione e per il mantenimento dell'iscrizione non saranno più limitati alla sola verifica delle relative norme statutarie, che devono prevedere appunto un ordinamento a base democratica, ma saranno estesi alle disposizioni dei regolamenti di elezione degli organi, ai verbali delle assemblee degli iscritti e agli atti relativi alle elezioni dei rappresentanti e degli organi direttivi dell'associazione.

Dal punto di vista strettamente operativo, gli adempimenti previsti dal nuovo regolamento verranno posti in essere a partire dal 2014, avendo a suo tempo concesso alle associazioni iscritte all'elenco ministeriale alla data di entrata in vigore del regolamento stesso un tempo minimo (un anno) per adeguarsi alle nuove disposizioni; in particolare ai sensi dell'articolo 8, alle stesse è concesso un anno (quindi entro il 6 marzo 2014) per predisporre un unico elenco nazionale dei propri iscritti con i contenuti e le forme introdotte dalle nuove disposizioni. Parimenti i controlli che il Ministero svolgerà sulle dichiarazioni sostitutive dell'atto di notorietà attinenti al numero degli iscritti, mediante richiesta del relativo elenco, verranno effettuati nei confronti di tutte le associazioni iscritte all'elenco, a partite dalla predetta data e comunque entro 2 anni dalla data di entrata in vigore del regolamento stesso e dunque entro il 6 marzo 2015.

Si evidenzia, infine, che proprio nei giorni scorsi è stata adottata dalla competente Direzione generale la seconda delle circolari attuative del nuovo regolamento, con le indicazioni del formato e delle modalità con cui le associazioni dovranno esibire al Ministero l'elenco degli iscritti in occasione dei necessari controlli.

Si confida quindi, anche in relazione all'effetto dissuasivo che ha già la sola previsione di controlli più efficaci e poi in relazione agli effetti dei controlli stessi, che già a partire dai prossimi mesi possano determinarsi effetti positivi in termini di miglioramento della democraticità ed effettiva rappresentatività delle associazioni dei consumatori e di maggiore credibili-

tà di tale rappresentatività, con vantaggio per la reputazione dell'intero mondo dell'associazionismo consumeristico e, in ultima analisi, per i consumatori che si affidano alla tutela delle stesse associazioni.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico

VICARI

(4 novembre 2013)

BITONCI. - *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

l'azienda Electrolux, società multinazionale svedese che ha in Susegana (Treviso) uno dei suoi principali stabilimenti produttivi con oltre 80 linee di produzione, è una delle aziende mondiali *leader* nella fabbricazione di elettrodomestici di diversa tipologia;

l'azienda, da decenni radicata profondamente nel territorio trevigiano, dà attualmente occupazione a centinaia di lavoratori del territorio della Marca, coinvolgendo nel suo indotto centinaia di aziende minori ed altrettante famiglie;

a seguito della grave crisi economica internazionale che ha colpito anche il territorio trevigiano, l'azienda da tempo si è servita di ammortizzatori sociali al fine di permettere ai lavoratori e alle loro famiglie di ottenere una pur minima remunerazione;

in questi ultimi giorni, tuttavia, così come confermato, peraltro, da organi di stampa locale ("Corriere del Veneto" di sabato 26 ottobre 2013), la proprietà di Electrolux ha annunciato un piano di riorganizzazione che coinvolgerà anche lo stabilimento trevigiano, dove sono impiegati 1.000 lavoratori nella produzione di frigoriferi e congelatori, preannunciando una verifica riguardante il sistema manifatturiero di Electrolux per i principali elettrodomestici in Italia,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno avviare opera di *moral suasion* e di adoperarsi presso tutte le sedi competenti per salvaguardare i livelli occupazionali delle famiglie del territorio trevigiano ora interessate dalla difficile situazione della Electrolux.

(4-01062)

(29 ottobre 2013)

SONEGO, PEGORER, SANTINI, FILIPPIN, PIZZETTI, MIGLIAVACCA. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

in data 25 ottobre 2013 il consiglio di amministrazione della multinazionale Electrolux ha comunicato da Stoccolma l'avvio di una ristrutturazione di tutte le sue attività industriali in Italia;

tale programma implicherebbe da subito la dismissione di produzioni che verrebbero delocalizzate in Polonia e Ungheria con la conseguente riduzione di occupazione nei siti italiani (Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna);

tale programma implicherebbe inoltre una fase di "investigazione" per decidere in modo strutturale la permanenza *tout court* di interi siti produttivi localizzati nelle menzionate regioni italiane;

l'investigazione si dovrebbe concludere entro il mese di aprile 2014;

le delocalizzazioni andrebbero in favore di siti polacchi e ungheresi;

le ragioni addotte dalla multinazionale di Stoccolma per tali delocalizzazioni attengono alle più favorevoli condizioni economiche di cui il gruppo godrebbe in Polonia e Ungheria;

oltre al noto ed ancora presente fenomeno delle più basse retribuzioni della manodopera polacca ed ungherese, potrebbe rinvenirsi anche l'esistenza di forme agevolative assegnate, in qualsivoglia maniera, dalle autorità di quei due Paesi alle imprese che spostano le loro attività dall'Europa occidentale entro i loro confini;

trattandosi di Paesi membri dell'Unione europea, vigono anche nel caso di Polonia ed Ungheria le regole del mercato interno e della disciplina comunitaria in materia di aiuti di Stato,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che il Governo, parallelamente all'investigazione di Electrolux, non debba avviare pari investigazione sulle condizioni economiche generali di cui la multinazionale ha goduto sino ad oggi in Polonia ed Ungheria sin dalla fase iniziale della sua presenza nei due Paesi;

se, parimenti, non ritenga di investigare sulle condizioni di cui la multinazionale di Stoccolma godrà in Polonia ed Ungheria di qui in avanti;

se per tali finalità non ritenga di attivare con tempestività la rappresentanza italiana presso l'Unione europea;

se, infine, non ritenga di dover chiedere formalmente al "quartier generale" della multinazionale di Stoccolma di rendere di pubblico dominio, all'insegna della massima trasparenza e del principio del *fair trade*, tutti i benefici economici (derivanti in modo diretto, indiretto, sotto qualsivoglia forma e da chiunque attribuiti e tali da modificare in qualsiasi misura le normali condizioni di un mercato libero e concorrenziale) di cui godono le sue attività commerciali e manifatturiere in tutto il mondo.

(4-01075)

(29 ottobre 2013)

RISPOSTA.^(*) - La vicenda dell'Electrolux si inquadra in una fase di particolare difficoltà del settore produttivo italiano degli elettrodomestici che, pur in un quadro economico generale che evidenzia deboli segnali di ripresa, soffre la pressione competitiva internazionale, accentuata dalla presenza di un eccesso strutturale di capacità produttiva.

In tale contesto il Governo nel disegno di legge di stabilità dell'anno per il 2014 all'esame del Parlamento ha ritenuto di confermare il cosiddetto *bonus* mobili che riconosce un'agevolazione a chi acquista elettrodomestici in occasione della ristrutturazione edilizia di fabbricati ad uso esclusivo e condominiale.

La misura della detrazione al 50 per cento per le ristrutturazioni viene prorogata fino al 31 dicembre 2014, mentre nel 2015 scenderà al 40 per cento per poi tornare a partire dal 2016 al 36 per cento come previsto dall'attuale legislazione ordinaria, mantenendo sempre il tetto di 96.000 euro totali per unità abitativa.

L'amministrazione segue con attenzione l'evolversi della situazione del riassetto produttivo ed occupazionale degli insediamenti produttivi in Italia dell'Electrolux. A tale scopo sono in corso costanti contatti con le istituzioni regionali e locali ove sono dislocati gli stabilimenti produttivi. Tuttavia si deve evidenziare che allo stato non risulta emergere, dai contatti avuti, un quadro certo e definitivo in ordine alle decisioni strategiche assunte dalla proprietà. È evidente che da parte del Ministero proseguirà un attento

^(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

monitoraggio, si attiveranno tutti i canali di dialogo e confronto con le parti interessate allo scopo di assicurare la difesa della produzione e della ricerca tecnologica, quale fattore in grado di affrontare la sfida competitiva mondiale. A questo proposito, come espressamente richiesto, sono in corso contatti con le Regioni interessate al fine di esaminare le problematiche e in vista della convocazione a breve di “un tavolo istituzionale”.

Il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, per quanto di sua competenza, comunica che in data 17 maggio 2013, la società Electrolux ha richiesto la concessione del trattamento straordinario d'integrazione salariale per contratto di solidarietà ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge n. 726 del 1984, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 863 del 1984, in favore di 1.008 lavoratori dell'unità produttiva di Santa Lucia di Piave (Trevviso) per il periodo dal 1° aprile 2013 al 31 marzo 2014. È in fase di predisposizione il decreto con il quale si riconosce il trattamento medesimo.

In data 13 giugno 2013, la società ha richiesto la concessione del trattamento straordinario d'integrazione salariale per contratto di solidarietà in favore di 902 lavoratori dell'unità produttiva di Solaro (Matera) per il periodo dal 1° giugno 2013 al 31 maggio 2014. L'istanza è in fase d'istruttoria.

In data 24 settembre 2013, ha richiesto la concessione del trattamento straordinario d'integrazione salariale per contratto di solidarietà in favore di 1.120 lavoratori dell'unità produttiva di Porcia (Pordenone) per il periodo da 3 agosto 2013 al 2 agosto 2014. Anche questa istanza è in fase d'istruttoria.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico

DE VINCENTI

(12 novembre 2013)

CERVELLINI. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Per sapere - premesso che:

da circa novanta anni operano nel mercato dei servizi postali le Agenzie di recapito meglio note come imprese private di appalti postali, le quali, sino all'anno 1999, hanno operato in regime di concessione dell'allora Ministero delle poste;

successivamente al recepimento della direttiva comunitaria 97/67/CE, con decreto legislativo 22 luglio 1999, n. 261, che poneva fine a tali concessioni, il Governo invitava le Poste Italiane a stipulare accordi di

collaborazione con le Agenzie di recapito al fine di salvaguardare le stesse imprese e i livelli occupazionali;

tali accordi si traducevano in affidamenti di corrispondenza ordinaria e raccomandata e servizi accessori di Poste Italiane prorogati sino al 2007, anno in cui, con un documento sottoscritto da Agenzie di recapito, Poste Italiane e Ministero delle Comunicazioni - meglio noto come *Memorandum* dell'11 dicembre 2007 - venivano definite le linee guida del processo di liberalizzazione dei servizi postali;

nell'anno 2008 Poste Italiane affidava i servizi di consegna della propria corrispondenza ordinaria, raccomandata e servizi accessori con appositi bandi di gara, determinando una contrazione considerevole del valore affidato alle imprese che da circa 70 milioni del 2000 si riduceva a 58 milioni nel 2008, a 40 milioni nel 2011 e infine a 28 milioni nell'ultimo bando del 2012; tale contrazione di fatturato ha comportato rilevanti riduzioni di personale nelle imprese private; solo nell'ultimo anno i livelli occupazionali a rischio ammontano a circa 2.000 unità, di cui il 30 per cento già compromesse;

in alcune realtà come Roma e Napoli la dimensione del problema ha assunto livelli socialmente preoccupanti;

nel predetto *Memorandum* si stabiliva che tra le parti sarebbero state avviate iniziative e soluzioni idonee a salvaguardare l'occupazione delle Agenzie di recapito e di Poste Italiane; quanto esposto si realizzava di fatto solo per Poste Italiane a seguito dell'accordo sulla riorganizzazione dei servizi postali del 28 febbraio 2013 firmato con le organizzazioni sindacali, in cui si scongiuravano 9.000 esuberi dichiarati dalla stessa azienda;

purtroppo, per le Agenzie di recapito in appalto nessun intervento sino a oggi ha garantito la tenuta dei livelli occupazionali;

nel citato accordo sulla riorganizzazione dei servizi postali del 28 febbraio 2013 veniva sottoscritta tra le parti l'apertura di un tavolo entro il mese di aprile 2013 per la discussione delle problematiche legate alla contrazione dei volumi e dei livelli occupazionali delle aziende in appalto;

a tutt'oggi nessuna trattativa nel merito si è mai instaurata mentre aumenta lo stato di crisi economica e occupazionale delle imprese in appalto;

Poste Italiane - ente a totale partecipazione statale, il cui ruolo e risultato economico assumono rilevante importanza per ciò che attiene alla responsabilità sociale del Paese - chiude da diversi anni bilanci con profitti in costante crescita, che si evidenziano con il risultato di un miliardo e trentadue milioni di utile ottenuto nel 2012 -:

quali urgenti iniziative di propria competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare allo scopo di salvaguardare i duemila posti di lavoro nelle aziende degli appalti postali, anche mediante la convocazione di un tavolo di concertazione tra le parti interessate, le organizzazioni sindacali e gli organi istituzionali competenti, volto a garantire il mantenimento degli attuali livelli occupazionali.

(4-00240)

(23 maggio 2013)

RISPOSTA. - L'atto di sindacato ispettivo attiene alle problematiche relative agli appalti affidati da Poste italiane SpA ad agenzie di recapito in materia di servizi postali. Al riguardo si osserva che il settore postale, a livello nazionale e comunitario, è stato interessato nel tempo da profondi cambiamenti che hanno riguardato il contesto regolatorio, il grado di concorrenzialità dei mercati e la marcata evoluzione delle esigenze della clientela verso una significativa differenziazione dell'offerta dei servizi.

Poste italiane riferisce, in tal senso, che, nel quadro normativo di riferimento, l'elemento essenziale è rappresentato dalla direttiva postale 2008/6/CE, recepita con decreto legislativo 31 marzo 2011, n. 58, che elimina l'esclusività del servizio postale prima assegnata a Poste italiane (con la sola eccezione degli atti giudiziari) e che completa il processo di progressiva liberalizzazione del mercato, già avviato con le direttive 97/67/CE e 2002/39/CE, rispettivamente recepite nell'ordinamento nazionale con i decreti legislativi 22 luglio 1999, n. 261, e 23 dicembre 2003, n. 384.

Corre l'obbligo di evidenziare, altresì, il mutato contesto normativo introdotto dall'articolo 21, comma 13, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, che ha previsto l'attribuzione delle funzioni di regolamentazione e vigilanza nel settore postale all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

Entrando nello specifico, ai sensi dell'art. 23 del decreto legislativo n. 261 del 1999, in attesa della completa liberalizzazione del mercato, sono stati stipulati accordi di collaborazione tra Poste italiane e le agenzie di recapito ex concessionarie, allora operanti sul mercato. Gli accordi, relativi agli anni 2000 e 2001, prevedevano la concessione, da parte di Poste italiane, di servizi specifici riguardanti la posta registrata, con scadenze successivamente unificate al 31 dicembre 2006.

Nell'ottica di un innalzamento degli *standard* qualitativi del servizio postale e di una evoluzione futura dei rapporti con le agenzie, nell'anno

2004, Poste italiane ha affidato, su richiesta di queste ultime ed inizialmente a titolo sperimentale, anche nuove attività aggiuntive attraverso accordi integrativi. La prosecuzione dei rapporti è risultata, tuttavia, condizionata dalla capacità delle agenzie di adeguarsi ad un nuovo profilo d'impresa, stante il processo di liberalizzazione in atto, ed al rispetto degli *standard* di servizio in rapporto all'evoluzione del mercato.

Poste italiane ha realizzato, pertanto, un albo fornitori qualificati, con requisiti di selezione coerenti con il profilo d'impresa richiamato dagli accordi integrativi e redatto con tempistiche che consentissero alle agenzie di adeguarsi ai requisiti fissati. In particolare, al fine di agevolare l'iscrizione all'albo anche delle imprese piccole e piccolissime, sono stati fissati dei requisiti minimi di carattere tecnico-economico, consentendo la possibilità di pervenire al possesso di tali requisiti anche tramite la costituzione di consorzi stabili.

Nel giugno 2007 si è svolta, pertanto, la prima procedura di gara (gara 1) alla quale ha partecipato un numero esiguo di agenzie di recapito, rispetto al totale delle agenzie invitate. Successivamente, a seguito dell'istituzione di un tavolo tecnico tra il Ministero delle comunicazioni, Poste italiane e le agenzie di recapito, nel dicembre 2007, tramite un *memorandum*, si è individuato un percorso finalizzato al raggiungimento condiviso della data di liberalizzazione del mercato. È stato inoltre stabilito che Poste italiane procedesse, sino al 31 marzo 2008, alla proroga dell'affidamento delle attività per volumi proporzionali a quelli affidati nel corrispondente periodo del 2007.

In seguito, è stata pubblicata anche la nuova procedura di gara del 2008 (gara 2), recependo i contenuti degli impegni assunti nel *memorandum*. Oltre alle attività che già hanno formato oggetto della precedente gara, sono state aggiunte nuove attività e ridefinite quelle preesistenti.

Poste italiane ha sottolineato che, a tutela degli aspetti occupazionali, in tutti i contratti derivanti dalle procedure di gara del comparto recapito, è stata inserita la previsione dell'obbligo dell'assunzione, a carico dell'aggiudicatario, delle maestranze precedentemente coinvolte nell'appalto, secondo quanto previsto dall'art. 7 del contratto collettivo nazionale per il personale dipendente da imprese esercenti servizi postali in appalto. È stato, altresì, previsto il divieto di subappalto al fine di evitare che le attività di servizio postale potessero essere svolte da operatori non in possesso di adeguati requisiti.

Nel corso dell'anno 2009, la società ha deciso di indire una nuova procedura di gara (gara 3), al fine di affidare in *outsourcing* alcuni contratti oggetto di risoluzione per gravi inadempienze dei rispettivi aggiudicatari.

A seguito dell'espletamento delle 3 differenti procedure di gara, bandite negli anni 2007, 2008 e 2009, si è giunti, nel 2011, alla scadenza degli accordi quadro pluriennali aggiudicati, per i quali Poste aveva facoltà di rinnovo per ulteriori 12 mesi. Nell'esercizio di detta facoltà, per tale motivo, nell'anno 2012, sono risultati vigenti 34 contratti con 27 fornitori. I contratti sono risultati tutti avere scadenza tra giugno e settembre 2012. Al fine di garantire la continuità del servizio, Poste italiane ha quindi avviato, nel mese di aprile 2012, una nuova procedura di gara (gara 4).

L'azienda ha ribadito che il ricorso all'albo dei fornitori, al quale hanno accesso solo le imprese che possiedono determinati requisiti amministrativi, economici e tecnico-organizzativi, costituisce una garanzia per il soddisfacimento delle proprie esigenze di mercato, permettendo, al contempo, di garantire i necessari livelli di servizio alla clientela.

Con riferimento al valore degli appalti affidati da Poste italiane, la stessa società ha evidenziato che gli importi di gara sono diminuiti, dal 2007 al 2012 e rispetto alle gare precedenti, a causa del notevole decremento dei volumi complessivi di corrispondenza, con una flessione pari al 36 per cento e con conseguente impatto anche sull'utilizzo della stessa manodopera di Poste italiane. Pertanto, ad avviso dell'azienda, si ribadisce che la riduzione negli anni degli importi esternalizzati è dovuta anche a varie risoluzioni contrattuali, necessarie a seguito di gravi inadempienze, con inevitabili ricadute occupazionali, peraltro non dell'entità rappresentata nell'atto.

Poste italiane ha precisato anche che il numero di risorse totali, censito prima della gara 4, ammontava a 1.166 unità: di queste, 678 sono state impiegate nei nuovi lotti contrattualizzati con la gara 4, mentre 56 risorse sono state impiegate nei lotti attualmente prorogati, per un totale di 734 unità attualmente occupate.

Sul piano delle relazioni sindacali, l'azienda ha comunicato di aver sottoscritto, in data 28 febbraio 2013, l'accordo di riorganizzazione del settore dei servizi postali che ha introdotto un nuovo modello organizzativo volto a razionalizzare e rendere maggiormente efficienti i servizi erogati. Poste italiane ha confermato, comunque, la propria disponibilità, nella consapevolezza delle difficoltà occupazionali del settore, ad avviare un confronto con le organizzazioni sindacali, finalizzato ad individuare una soluzione compatibile con le esigenze organizzative e produttive.

Nel mese di luglio 2013, infatti, si sono tenute delle riunioni nell'ambito delle quali la società ha comunicato di aver proposto un percorso per i lavoratori coinvolti nella riorganizzazione, prevedendo, per lo svolgimento di attività di recapito nelle regioni Piemonte, Lombardia e Veneto, l'assunzione dei lavoratori con contratto a tempo determinato per un periodo di 12 mesi, prorogabile di ulteriori 4 mesi per quelli provenienti da regioni diverse.

L'azienda ha evidenziato, altresì, che le aree territoriali individuate rappresentano le sedi nelle quali risulterebbe più proficuo l'utilizzo di tali risorse, non solo per un prevedibile sviluppo delle attività, ma anche, in applicazione dell'intesa nazionale del 22 maggio 2013, al fine di favorire eventuali processi di mobilità territoriale volontaria delle proprie maestranze, dalle regioni settentrionali a quelle meridionali. L'azienda ha formalizzato tale proposta alle organizzazioni sindacali nel corso dell'incontro che si è svolto in data 31 luglio, anche mediante la consegna di una bozza di verbale di accordo. Tuttavia la soluzione prospettata non ha trovato il pieno consenso di alcune organizzazioni sindacali e ciò ha impedito la definizione di un'intesa anche con le altre organizzazioni. In particolare, la Slc-Cgil ha ritenuto non accettabile la proposta, e ha chiesto alla società di prevedere assunzioni in ognuna delle regioni nelle quali operavano precedentemente i lavoratori dipendenti delle agenzie di recapito. Poste italiane, nel prendere atto dell'impossibilità di giungere, in questa fase, alla sottoscrizione di un accordo in materia, ha sottolineato che la propria ipotesi di inserimento occupazionale rappresenta, in ogni caso, un forte segnale di attenzione alle problematiche occupazionali, nel tentativo di coniugare le esigenze aziendali con quelle sociali.

Il Ministero, tenendo conto della completa liberalizzazione del mercato postale e della piena autonomia organizzativa e gestionale del fornitore del servizio universale, si rende disponibile ad avviare un tavolo di incontro con le parti, al fine di individuare soluzioni tese allo sviluppo del mercato postale e prevedere azioni dirette a tutelare le piccole imprese del recapito ed i lavoratori del settore.

Da ultimo si rappresenta che l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ha assicurato, per quanto di propria competenza, che, nell'istruttoria sui regolamenti per il rilascio di licenze e autorizzazioni, provvederà a valutare attentamente l'opportunità, anche alla luce dei principi della liberalizzazione del mercato, di subordinare l'abilitazione all'esercizio dei servizi postali al possesso di comprovati requisiti che assicurino la solidità, sotto il profilo tecnico ed organizzativo, delle imprese abilitate.

Il Vice ministro dello sviluppo economico

CATRICALA'

(31 ottobre 2013)

CORSINI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

la situazione dello Sportello unico per l'immigrazione di via Lupi di Toscana di Brescia, sportello diretto dalla Prefettura, con la collaborazione della Direzione provinciale del lavoro e della Questura, è sempre stata precaria;

lo sportello presenta una logistica molto carente ed un organico insufficiente (cui si sopperisce con personale di sostegno da parte del Comune e della Provincia di Brescia), organico quasi tutto con contratti a termine;

da una decina di giorni un'indagine della Procura di Brescia investe 130 persone che a vario titolo hanno operato nell'ufficio, configurando a loro carico reati di associazione per truffa e per irregolarità nella gestione delle pratiche di sanatorie e di flussi di ingresso;

tale situazione ha provocato una vera destabilizzazione dell'ambiente;

c'è il concreto rischio di allungare oltre misura i tempi, già intollerabili, dello smaltimento delle pratiche e provocare ulteriori gravi disagi agli utenti (che per accedere al servizio hanno bisogno di permessi dal lavoro), creando *caos* e tensione;

da sempre, di fronte alla gravità dei problemi, le associazioni degli immigrati si sono rese disponibili alla collaborazione volontaria per "regolare il traffico", fare da filtro, dare informazioni;

l'offerta di disponibilità, più volte manifestata ed inoltrata, non è stata mai accolta;

proprio da situazioni come queste scaturiscono tensioni pericolose come quelle che tempo fa sono sfociate in episodi estremi: ultimo fatto di cronaca la vicenda che ha visto protagoniste alcune persone arrampicate pericolosamente su una gru di via San Faustino;

almeno ogni 15 giorni in città si svolgono proteste che richiedono la soluzione di sanatorie risalenti ad anni prima e un'accoglienza decente per la popolazione immigrata;

nella provincia sono 175.000 i migranti regolari su una popolazione di 1.200.000 persone, in città sono 38.000 su 183.000 residenti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente della situazione;

quali iniziative intenda promuovere al fine di adeguare l'organico in modo che la situazione venga al più presto sbloccata;

se intenda fornire un sostegno logistico che regoli gli accessi rispettando le persone e consentendo un normale colloquio agli sportelli;

se intenda rivedere l'attuale organico della Questura, a giudizio dell'interrogante palesemente inadeguato, sia in relazione alle esigenze di sicurezza sia con riguardo al rispetto dei diritti degli utenti.

(4-00485)

(3 luglio 2013)

RISPOSTA. - Si richiama l'attenzione del Ministero su alcune criticità che si sono manifestate nel funzionamento dello sportello unico per l'immigrazione presso la Prefettura di Brescia, con particolare riguardo ai ritardi nel rilascio dei provvedimenti in favore dei lavoratori stranieri e dei loro familiari. Si assicura che tali problemi si stanno avviando verso una definitiva risoluzione.

Le ripercussioni negative sull'operatività dell'ufficio a seguito della conclusione, avvenuta il 30 maggio 2013, dell'indagine preliminare della Procura della Repubblica di Brescia, che ha coinvolto anche 21 persone dello sportello unico, ne hanno richiesto la riorganizzazione interna, attraverso la redistribuzione degli incarichi e il coinvolgimento del personale di altri servizi. È stato, inoltre, nominato anche un nuovo funzionario responsabile della struttura.

In particolare, verranno impiegati, fino a cessate esigenze e con rotazione trimestrale e in via continuativa, anche i funzionari amministrativi e gli assistenti sociali di volta in volta individuati, assicurando così alla struttura i necessari livelli intermedi.

Pur nei limiti delle attuali disponibilità finanziarie, non sono stati trascurati gli aspetti logistici, reperendo spazi utili per la creazione di archivi di deposito ove poter collocare il numero rilevante di fascicoli che prima occupavano le stanze dove si svolge l'attività d'ufficio. Sono state, altresì, adottate una serie di misure organizzative e funzionali interne dirette a ridurre i tempi di trattazione delle pratiche, con riflessi immediati sui risultati conseguiti. Anche l'attività di *front-office* dello sportello è stata incrementata, anticipando l'orario di apertura e programmando un numero maggiore di convocazioni per la ricezione delle istanze degli immigrati. Sono state anche individuate forme di semplificazione nella raccolta della documentazione integrativa prodotta dagli interessati.

L'attività fin qui svolta ha permesso una movimentazione complessiva di 2.206 pratiche, tra le quali vanno comprese anche quelle già definite con la convocazione dell'immigrato ai fini della stipula del contratto di lavoro.

La riorganizzazione dello sportello unico per l'immigrazione è stata accolta favorevolmente anche dalle associazioni che si occupano di questioni migratorie, con le quali si è instaurato un positivo rapporto di collaborazione, anche per il monitoraggio delle situazioni che presentano ancora profili di criticità.

Al momento, nonostante i risultati positivi raggiunti, soprattutto in relazione alla regolarizzazione della fase istruttoria delle pratiche, permane la necessità di smaltire l'arretrato. In questa prospettiva, è stata rinnovata l'aggregazione di due operatori dell'ufficio immigrazione della Questura a supporto delle esigenze dello sportello unico.

Per quanto riguarda più in generale il problema delle dotazioni organiche degli uffici e reparti operanti nel capoluogo, si rappresenta che, nonostante la ristrettezza di risorse disponibili per gli effetti della *spending review*, sono state recentemente assegnate 17 unità per le esigenze delle forze di polizia sul territorio.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANZIONE

(19 novembre 2013)

CRIMI, MARTON, CASALETTO, MANGILI, ORELLANA, CAMPANELLA, CAPPELLETTI, CASTALDI, ENDRIZZI, FUCKSIA, LEZZI, LUCIDI, MOLINARI, SERRA, VACCIANO, GAETTI, MORONESE, DONNO, PEPE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

il 24 e 25 febbraio 2013 si sono svolte le elezioni politiche nazionali e regionali in Lombardia e il dottor Mario Mantovani, che ricopre la carica di sindaco di Arconate dal 2009, è stato eletto Senatore della Repubblica e Consigliere regionale;

con le elezioni regionali del 2013 il Presidente della Regione Lombardia nomina il Sen. Mario Mantovani vicepresidente della Regione e assessore per la sanità;

considerato che Mario Mantovani si è dimesso dal Senato della Repubblica per incompatibilità il 3 giugno 2013, venendo sostituito dal sen. Lionello Marco Pagnoncelli;

considerato inoltre che:

la Giunta delle elezioni del Consiglio regionale della Lombardia, al fine di provvedere alla convalida dell'elezione del Consigliere regionale Mario Mantovani, secondo quanto disposto dal regolamento generale del Consiglio, ha esaminato la dichiarazione presentata da Mantovani in ordine alle cariche e agli incarichi ricoperti rilevando che il consigliere alla data della proclamazione ricopriva la carica di sindaco di Arconate;

l'art. 65, comma 1, del decreto legislativo n. 267 del 2000 dispone che: «Il presidente e gli assessori provinciali, nonché il sindaco e gli assessori dei comuni compresi nel territorio della regione, sono incompatibili con la carica di consigliere regionale»;

per quanto risulta agli interroganti, la Giunta delle elezioni del Consiglio regionale, nella seduta del 15 maggio 2013, ha deliberato all'unanimità dei suoi componenti di contestare la causa di incompatibilità, notificando tale deliberazione al consigliere Mantovani e invitandolo a presentare le sue deduzioni entro 10 giorni dal ricevimento della stessa deliberazione di contestazione;

valutato inoltre che:

il consigliere Mantovani ha presentato una nota in cui comunica che il Consiglio comunale di Arconate ha avviato, in data 24 maggio 2013, la procedura di contestazione della causa di incompatibilità della carica di sindaco con quella di consigliere regionale, ai sensi dell'articolo 69 del decreto legislativo n. 267 del 2000;

per quanto risulta agli interroganti, la Giunta delle elezioni, in data 6 giugno, contestando che il consigliere Mantovani ricopre ancora la carica di sindaco di Arconate, ha proposto al Consiglio regionale di contestare la sussistenza della causa di incompatibilità sopradescritta nei confronti del consigliere Mantovani, invitandolo ad esprimere formalmente, entro i termini previsti, la sua opzione per la carica che intende conservare;

considerato che:

in data 25 giugno il Consiglio regionale ha approvato la proposta di deliberazione "Accertamento di causa di incompatibilità nei confronti del Consigliere Mario Mantovani" di iniziativa della Giunta delle elezioni;

risulta, tuttavia, che il dottor Mario Mantovani ricopra ancora la carica di sindaco di Arconate e di consigliere regionale della Lombardia,

si chiede si sapere:

se il Ministro dell'interno sia a conoscenza della situazione riguardante il consigliere regionale dottor Mario Mantovani;

quali intendimenti ed azioni urgenti il Governo nei limiti delle proprie attribuzioni intenda porre in essere per il rispetto della legge vigente e perché si giunga, dunque, alla rimozione della causa di incompatibilità del consigliere regionale e sindaco di Arconate Mario Mantovani;

se il Presidente del Consiglio dei ministri non valuti l'opportunità di proporre al Consiglio dei ministri, con somma urgenza, la possibilità di scioglimento del Consiglio regionale lombardo e la rimozione del Presidente della Giunta regionale, ai sensi dell'art. 126, comma 1, della Costituzione e della normativa vigente, in considerazione della condotta omissiva posta in essere dal Consiglio regionale, che inficia fondamentali principi dell'ordinamento, oltre a costituire grave e perdurante violazione di leggi vigenti.

(4-00859)

(18 settembre 2013)

RISPOSTA. - La fattispecie oggetto dell'interrogazione è riferita ai cumulo, nella stessa persona, della carica di sindaco di Arconate e di consigliere regionale della Lombardia, nonché componente della Giunta della stessa Regione. Il quadro normativo di riferimento si rinviene nell'art. 65, comma 1, del decreto legislativo 18 agosto 200, n. 267 (testo unico delle norme sugli enti locali), che prevede, tra l'altro, che il sindaco di un'amministrazione compresa nel territorio della regione è incompatibile con la carica di consigliere regionale, e nell'art. 25, comma 4, della legge statutaria della Lombardia, 30 agosto 2008, n. 1, in base al quale i componenti della Giunta possono essere nominati, anche al di fuori del Consiglio tra i cittadini in possesso dei requisiti di eleggibilità e compatibilità alla carica di consigliere regionale.

La giurisprudenza costituzionale ha chiarito che il principio ispiratore del richiamato art. 65 del testo unico consiste nell'esistenza di ragioni che ostano all'unione nella stessa persona delle cariche di presidente o assessore provinciale e di sindaco o assessore comunale con quella di consigliere regionale e nella necessità conseguente che la legge predisponga cause di incompatibilità idonee a evitare le ripercussioni che da tale unione possano derivare sulla distinzione degli ambiti politico-amministrativi delle isti-

tuzioni locali e, in ultima istanza, sull'efficienza e sull'imparzialità delle funzioni.

In particolare, sulla vicenda la Prefettura di Milano, il 7 ottobre 2013, ha rappresentato che il Consiglio comunale di Arconate, in esito alla procedura di cui all'art. 69 del testo unico 2013, si è espresso in senso contrario alla proposta di decadenza del sindaco eletto.

La Prefettura ha inoltre interessato l'Avvocatura distrettuale dello Stato per la promozione dell'azione popolare per la decadenza del sindaco in argomento, ai sensi dell'art. 70, comma 2, del testo unico, in conformità con il parere al riguardo reso dal Ministero.

Si ritiene, pertanto, che ogni eventuale iniziativa nei sensi indicati nell'interrogazione debba essere valutata all'esito della citata azione popolare.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

BOCCI

(21 novembre 2013)

D'AMBROSIO LETTIERI. - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

il decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 febbraio 1980, n. 33, recante "Provvedimenti per il finanziamento del Servizio sanitario nazionale, per la previdenza, per il contenimento del costo del lavoro e per la proroga dei contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni in base alla legge 1° giugno 1977, n. 285, sull'occupazione giovanile", all'articolo 14-*septies*, quinto comma, prevede che il limite di reddito per il diritto all'assegno mensile in favore di mutilati e invalidi civili è calcolato agli effetti dell'Irpef con esclusione del reddito percepito da altri componenti del nucleo familiare di cui il soggetto interessato fa parte;

premessi, inoltre, che:

la Corte di cassazione - sezione lavoro - con sentenza n. 7320 del 22 marzo 2013 si è pronunciata sulla questione dei limiti reddituali da applicare ai fini della concessione della pensione agli invalidi civili, affermando che il reddito cui fare riferimento non è solo quello individuale ma deve essere sommato a quello del coniuge, se presente;

detta sentenza ribadisce quanto era stato già affermato dalla medesima Corte nella sentenza n. 4677 del 25 febbraio 2011;

considerato che a quanto risulta all'interrogante:

l'Istituto nazionale della previdenza sociale (Inps), con circolare n. 149 del 28 dicembre 2012, indicava, in via del tutto innovativa e per i soli invalidi civili al 100 per cento titolari di pensione di invalidità, che il limite reddituale per il diritto all'assegno, dal 2013, avrebbe riguardato anche il coniuge;

successivamente, l'Inps, a seguito delle reazioni dei sindacati di categoria e dello stesso Ministero del lavoro e delle politiche sociali, con il Messaggio della Direzione generale Inps n. 717 del 14 gennaio 2013, procedeva alla sospensione della citata disposizione amministrativa;

detta decisione amministrativa, infatti, avrebbe comportato la perdita del diritto alla pensione di euro 275,87 al mese per tutti gli invalidi totali, titolari con il coniuge di un reddito lordo annuo superiore a 16.127,30 euro;

detta decisione amministrativa, che non trova fondamento in alcun dettato normativo, si fonderebbe esclusivamente sulle pronunce delle predette sentenze della Corte di cassazione;

presso il Ministero del lavoro è tuttora aperto un tavolo di confronto con l'Inps al fine di chiarire i termini del tetto reddituale in questione;

rilevato che:

a giudizio dell'interrogante le sentenze della Corte di cassazione citate non possono e non devono condizionare il confronto tra il Ministero del lavoro e l'Istituto di previdenza;

l'attuale delicatissima fase di stallo istituzionale che il Paese sta attraversando potrebbe, tuttavia, a giudizio dell'interrogante, concorrere ad aumentare il rischio che possano essere assunte determinazioni poco favorevoli per le persone con disabilità;

all'interrogante risulta che, ad oggi, i limiti reddituali considerati per l'erogazione della prestazione siano quelli previsti dalla normativa vigente ovvero quelli individuali;

l'applicazione dei limiti reddituali di entrambi i coniugi, riferiti ai soli invalidi civili, a giudizio dell'interrogante, provocherebbe una evidente disparità di trattamento con le categorie residue dei ciechi e dei sordi e dovrebbe essere, in ogni caso, sottoposta al vaglio del legislatore;

preso atto che:

i paventati tagli alle pensioni di invalidità per limiti reddituali colpirebbero uomini e donne non autosufficienti e con gravi problemi di salute che solo nella provincia di Bari, secondo i dati Istat, sarebbero oltre 15.000 e quasi 56.000 in tutta la Puglia;

i cittadini disabili, ancor più di tutti i cittadini italiani, hanno bisogno di vedere incrementati i benefici loro destinati e non dovrebbero, al contrario, essere messi nella condizione di temere per la decurtazione di un già magro rateo mensile di invalidità,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga doveroso intervenire, nelle more di un intervento legislativo puntuale in materia di disciplina previdenziale ed erogazione di assegno di invalidità, al fine di fornire un'interpretazione della disposizione di legge vigente.

(4-00110)

(24 aprile 2013)

RISPOSTA. - Nella giurisprudenza della Corte di cassazione è intervenuta di recente una sentenza (n. 7320 del 22 marzo 2013) la quale si è posta nel solco di un orientamento giurisprudenziale in via di consolidamento il quale prende in considerazione il reddito familiare, e non più quello individuale, ai fini del riconoscimento del diritto alla pensione di inabilità.

A seguito della sostituzione del testo dell'articolo 13 del decreto-legge n. 5 del 1971, e nuove norme in favore dei mutilati ed invalidi civili), convertito, con modificazioni, dalla legge n. 118 del 1971, ad opera della legge n. 247 del 2007 (recante "Norme di attuazione del Protocollo del 23 luglio 2007 su previdenza, lavoro e competitività per favorire l'equità e la crescita sostenibili, nonché ulteriori norme in materia di lavoro e previdenza sociale"), la Corte afferma nella sentenza che, ai fini dell'accertamento della sussistenza del requisito reddituale per l'assegnazione della pensione di inabilità agli invalidi civili assoluti di cui all'articolo 12 del decreto-legge n. 5 del 1971, "assume rilievo non solamente il reddito personale dell'invalido, ma anche quello eventuale) del coniuge del medesimo, onde il beneficio va negato quando l'importo di tali redditi, complessivamente considerati, superi il limite determinato con i criteri indicati dalla norma in parola".

Già in una precedente sentenza (n. 4677 del 25 febbraio 2011) la Suprema Corte aveva espresso il medesimo orientamento, il quale produce l'inevitabile effetto di limitare la platea dei potenziali beneficiari della prestazione.

L'Inps, con la circolare n. 149/2012, rendeva noto che, nel dare corso ai dispositivi delle sentenze della Suprema Corte, dal 1° gennaio 2013 avrebbe applicato un requisito reddituale che, ai fini del riconoscimento delle pensioni di inabilità per gli invalidi civili assoluti, tenesse conto non solo del reddito del richiedente, ma anche di quello del coniuge.

Ne è seguito un vivace dibattito (di cui l'interrogazione dà puntualmente conto) relativa all'effettivo potere di vincolo che la nuova, e più restrittiva, giurisprudenza della Corte di cassazione è in grado di generare sulle decisioni operative dell'Istituto.

Tuttavia, la criticità segnalata è ormai avviata a soluzione grazie ad un recente intervento normativo del Governo.

In particolare, si segnala che il decreto-legge n. 76 del 2013 (recante "Primi interventi urgenti per la promozione dell'occupazione, in particolare giovanile, della coesione sociale, nonché in materia di I sul valore aggiunto (IVA) e altre misure finanziarie urgenti), convertito, con modificazioni, dalla legge n. 99 del 2013, prevede, all'articolo 10, comma 5, una disposizione idonea a risolvere la questione nel senso auspicato. Tale disposizione così recita: «All'articolo 14-*septies* del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 febbraio 1980, n. 33, dopo il sesto comma, è inserito il seguente: "Il limite di reddito per il diritto alla pensione di inabilità in favore dei mutilati e degli invalidi civili, di cui all'articolo 12 della legge 30 marzo 1971, è calcolato con riferimento al reddito agli effetti dell'IRPEF con esclusione del reddito percepito da altri componenti del nucleo familiare di cui il soggetto interessato fa parte"».

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali

GIOVANNINI

(11 novembre 2013)

DE PETRIS. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

l'ufficio postale "Oricola" situato nel centro del paese di Oricola (L'Aquila), è stato chiuso il 27 dicembre 2012, con la motivazione della presenza di modesti volumi di traffico e la riduzione del bacino d'utenza;

Poste italiane SpA eccepisce che l'attuazione del piano degli interventi per il 2012 ha necessariamente comportato misure di efficientamento e razionalizzazione che hanno portato a un ridimensionamento della rete degli uffici postali;

il paese di Oricola dispone di un altro ufficio postale presso la Civita di Oricola, decentrato e a una distanza ragguardevole se rapportata al gran numero di persone anziane e disabili che sono impossibilitate ad usufruire di un servizio universale, quale per definizione è il servizio postale, che non può discriminare tra i cittadini, i quali per l'accreditamento della pensione sono stati costretti a chiudere i propri conti correnti postali e trasferirli presso gli istituti bancari, anche con danno economico evidente per la società pubblica;

l'attuale quadro normativo impone al fornitore del servizio postale universale, ai sensi del decreto ministeriale 7 ottobre 2008, specifici obblighi di presenza territoriale al fine di garantire a tutti i cittadini la fruibilità e la continuità del servizio anche nelle realtà territoriali più remote e disagiate a prescindere da valutazioni di economicità del servizio stesso,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga che l'attuazione del piano degli interventi che ha portato alla chiusura dell'ufficio postale "Oricola" sia in contrasto evidente con lo spirito e gli obblighi imposti al fornitore del servizio postale dalla normativa e dal contratto di servizio e se non ritenga opportuno appurare i veri motivi, eventualmente anche di natura politica, alla base della decisione e come intenda intervenire per quanto di competenza perché si ripristini il servizio a Oricola centro.

(4-00500)

(4 luglio 2013)

RISPOSTA. - Sulla base degli elementi forniti dalla Direzione generale competente, dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e dalla società Poste italiane, si rappresenta quanto segue.

La concessionaria designata del servizio postale universale ha riferito che l'ufficio postale di Oricola (L'Aquila), era stato inserito nel piano degli interventi sugli uffici diseconomici anno 2012 a causa degli esigui flussi di traffico rilevati nel tempo attraverso un continuo monitoraggio. Il provvedimento è stato attuato con decorrenza dal 27 dicembre 2012.

Poste italiane ricorda che il piano degli interventi viene trasmesso annualmente all'autorità di regolamentazione, ai sensi del contratto di programma tra la società e il Ministero ed è finalizzato ad individuare una serie di uffici postali del territorio nazionale che possono essere oggetto di interventi di razionalizzazione.

La società precisa che le misure previste nel piano non possono comportare, nell'effettività dell'attuazione, un ridimensionamento della rete

degli uffici postali in misura tale da decurtare significativamente la fruizione da parte della clientela di un servizio universale ragionevolmente accessibile. Inoltre, l'implementazione del piano, anche a conferma dell'attenzione di Poste italiane alle singole realtà territoriali, è subordinata a confronti con le istituzioni locali. Peraltro, l'attuale quadro normativo impone al fornitore del servizio postale universale, ai sensi del decreto ministeriale 7 ottobre 2008, recante "Criteri di distribuzione dei punti di accesso alla rete pubblica", specifici obblighi di presenza territoriale. Il rispetto di tali criteri, ai quali il piano deve necessariamente attenersi, garantisce, infatti, la fruibilità e la continuità del servizio, anche nelle realtà territoriali più remote e disagiate, a prescindere da valutazioni di tipo economico.

Appare evidente, dunque, che il vigente quadro normativo tende a realizzare un equo temperamento tra le esigenze di capillarità del servizio universale e di efficiente gestione dello stesso. Pertanto, gli interventi effettuati, nell'ottica di un doveroso contenimento dei costi, sono finalizzati esclusivamente a riequilibrare l'offerta della domanda dei servizi, correggendo le possibili diseconomie riscontrate in determinati punti del territorio nella gestione della rete, nel puntuale rispetto degli obblighi del servizio universale.

Per completezza di informazione, Poste italiane precisa di garantire la propria presenza sul territorio con una capillarità di gran lunga superiore a quanto imposto dal vigente quadro normativo. La capillarità sul territorio nazionale costituisce, infatti, un punto di forza che l'azienda, da sempre, è impegnata a preservare.

La società rappresenta che il provvedimento di chiusura dell'ufficio postale di Oricola, adottato a seguito delle necessarie valutazioni e previa condivisione con le organizzazioni sindacali, è stato preventivamente comunicato all'amministrazione locale. Precisa, altresì, che il regolare svolgimento del servizio universale nel territorio di interesse è garantito dall'ufficio di Civita di Oricola, aperto nelle giornate di lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 8.20 alle ore 13.45.

Sulla complessa materia della fornitura del servizio universale è intervenuta, di recente, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni che svolge attività di vigilanza, sulla base delle segnalazioni pervenute, volta a verificare l'eventuale non conformità del piano di razionalizzazione ai criteri indicati nel citato decreto e dettagliati nel contratto di programma. L'Autorità, inoltre, ha una competenza specifica nella "determinazione dei criteri di ragionevolezza funzionali alla individuazione dei punti del territorio nazionale necessari a garantire una regolare ed omogenea fornitura del servizio" (art. 2, comma 4, lettera c), del decreto legislativo n. 261 del 1999).

A tale riguardo, l'Agcom ha rappresentato di aver avviato, con delibera n. 236/13/CONS, un'apposita istruttoria sulla congruità dei vigenti criteri di distribuzione dei punti di accesso alla rete postale pubblica, nonché l'opportunità di una loro eventuale modifica, tenendo conto dell'esigenza di assicurare una fruizione omogenea delle prestazioni rientranti nel servizio postale universale sul territorio nazionale, incluse le situazioni particolari, quali le isole minori e le zone rurali e montane. Il procedimento è attualmente in corso ed entro la fine del 2013 verrà indetta una consultazione pubblica, al fine di acquisire le osservazioni dei soggetti coinvolti in merito alla proposta di intervento che sarà formulata dall'Autorità sulla base delle risultanze procedurali. Nella prima fase delle attività istruttorie sono state acquisite informazioni da parte di operatori del settore ed enti locali, attraverso un questionario pubblicato sul sito *web* dell'Autorità.

Sempre in materia di accessibilità degli uffici postali, l'Autorità ha adottato un provvedimento relativo alla rimodulazione degli orari di apertura degli uffici nel periodo estivo, al fine di individuare con criteri più precisi le condizioni in presenza delle quali Poste italiane può pianificare chiusure di uffici postali o riduzioni degli orari di apertura degli stessi.

Il Ministero, nell'ambito delle proprie competenze, tenuto conto che le funzioni di regolazione e vigilanza del servizio postale sono state trasferite all'Agcom con il decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, non mancherà, comunque, di avviare un'azione di sensibilizzazione nei confronti della concessionaria Poste italiane, in particolare per le problematiche relative alle aree più disagiate del territorio.

Il Vice ministro dello sviluppo economico

CATRICALA'

(11 novembre 2013)

DI BIAGIO. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

il 28 febbraio 2013 è stata siglata l'intesa tra le Organizzazioni sindacali e la società Poste Italiane SpA sulla nuova riorganizzazione dei servizi postali;

la nuova organizzazione prevede un taglio di 5.841 unità di personale e 1.190 reimpieghi nell'ambito dello stesso settore tramite il potenziamento delle attività di integrazione logistica pacchi, l'incremento delle Articolazioni Servizi Innovativi (Asi) e la valorizzazione dei Recapiti Area Manager (Ram) e dei settori produttivi;

l'intesa prevede la riduzione del personale: per i lavoratori anziani il ricorso a forme di prepensionamento di cui all'art. 4 della legge 28 giugno 2012, n. 92, per altri lavoratori la possibilità di scelta con esodi incentivati, per altri, infine, la ricollocazione presso la sportelleria e in altri servizi del settore Mercato privati (MP);

la riorganizzazione dei servizi postali prevede, inoltre, l'evoluzione dei nodi logistici nazionali, riducendo i 21 Centri meccanizzazione postali (CMP) a 10 CMP multiprodotto e 6 CMP specializzati con un taglio di 1.407 unità di personale;

il Centro di meccanizzazione di Lamezia Terme fornisce dal 1984 il servizio postale di smistamento di tutta la corrispondenza, in arrivo e in partenza, della regione Calabria, funzione a cui oggi adempie attraverso la lavorazione con moderni impianti automatizzati SIACS (Sistema integrato di accumulo, codifica e smistamento) per la posta massiva e per la posta prioritaria, e con sistema CFSM (Compact Flat Sorting Machine) per le raccomandate (CFSM-R) e per la corrispondenza voluminosa (CFSM-V);

il costo per la realizzazione del CMP di Lamezia Terme è stato di 64 miliardi di lire nei primi anni Ottanta; sono occorsi 25 milioni di euro, nella metà del decennio scorso, per la ristrutturazione e l'ammodernamento dello stesso CMP con nuovi impianti automatizzati, e circa un milione di euro, nel 2007, per l'esecuzione dei lavori di adeguamento ed implementazione dell'impianto elettrico;

il CMP di Lamezia Terme esprime l'innovazione tecnologica all'avanguardia assoluta nel settore e, con la massimizzazione del livello di meccanizzazione ed automazione, consente di integrare e semplificare i processi produttivi, anche per soddisfare le esigenze dei clienti; ha posto altresì basi concrete nel settore postale della regione, che hanno consentito al Centro di assumere un ruolo ed una funzione molto significativi nell'ambito della distribuzione della corrispondenza;

il CMP di Lamezia Terme è dotato di un ottimo servizio di trasporti per i collegamenti con i centri di recapito di tutta la regione nonché di un Reparto di accettazione grandi clienti, creato per far pervenire direttamente presso il CMP la posta fornita da clienti che impostano elevati quantitativi di corrispondenza;

dal CMP di Lamezia Terme la corrispondenza, già sottoposta ad elaborazione, viene avviata ai vari centri di recapito con dispacci etichettati e già divisa per zona al momento della consegna al portalettere;

il CMP di Lamezia Terme lavora giornalmente 443.931 oggetti di corrispondenza su impianti automatizzati, di cui 348.895 su impianti SIACS, 93.294 con sistema CFSM e 58.456 di posta registrata (raccoman-

date). La posta assicurata e raccomandata veloce viene lavorata manualmente;

la nuova organizzazione dei servizi postali del 28 febbraio 2013 intende trasformare il CMP di Lamezia Terme da ex Centro primario a Centro specializzato;

con la riorganizzazione dei servizi postali, la posta massiva e stampa non sarà più lavorata dal CMP di Lamezia Terme, ma verrà inviata per la lavorazione al CMP di Bari;

a tutt'oggi il personale della direzione Ram Calabria è collocato negli uffici di Reggio Calabria e non nei locali disponibili nel CMP di Lamezia Terme. Questa eventuale collocazione agevolerebbe, a parere dell'interrogante, l'efficacia del controllo di qualità e il monitoraggio contestuale alla partenza della corrispondenza dal CMP per i punti di recapito della regione Calabria, nonché permetterebbe di poter correggere o modificare eventuali irregolarità in tempo reale, avendo la direzione della Ram la possibilità di presenziare e di farsi assistere dal responsabile della produzione del CMP e dai tecnici degli impianti automatizzati nel riscontro di eventuali anomalie e nell'intervento per migliorare il buon funzionamento del servizio di recapito;

nel CMP di Lamezia lavorano 206 dipendenti di Poste Italiane SpA e altre unità di personale esterno per la manutenzione degli impianti e per la pulizia dei locali;

la nuova organizzazione dei servizi postali prevede la riduzione di 84 unità di personale, per una futura consistenza di 122 unità da distribuire su tre turni lavorativi (mattino - pomeriggio - notte) nei vari reparti di produzione: a tal riguardo sarebbe opportuno, a parere dell'interrogante, evidenziare l'esigenza di mantenere anche il personale in servizio per la gestione amministrativa, considerando che l'eventuale taglio del lavoro di solo smistamento della posta massiva e stampa influirebbe sul ridimensionamento per 30 unità di personale e non per 84 come previsto dall'accordo tra le organizzazioni sindacali e la società;

alla perdita definitiva in organico di 84 posti di lavoro nella Unità produttiva di Lamezia Terme - CMP vanno ad aggiungersi le successive perdite dei posti di lavoro per gli addetti esterni alla manutenzione degli impianti automatizzati e per il personale addetto alla pulizia dei locali, configurando, a parere dell'interrogante, una situazione di grave *impasse* non soltanto per la corretta funzionalità del centro ma per lo scenario socio-economico dell'area, considerando anche il periodo di crisi economica e occupazionale che attraversa il Paese, in particolare il Sud d'Italia e soprattutto la regione Calabria,

si chiede di sapere quali iniziative di propria competenza il Ministro in indirizzo intenda avviare al fine di garantire la corretta funzionalità del CMP specializzato di Lamezia Terme, consentendo il mantenimento di un numero adeguato ed operativamente efficace di unità di personale.

(4-00030)

(3 aprile 2013)

RISPOSTA. - Il fornitore designato del servizio postale universale ha rappresentato che l'accordo nazionale riguardante la riorganizzazione del settore dei servizi postali, sottoscritto in data 28 febbraio 2013, consente in un quadro condiviso con le Parti sociali di apportare i correttivi necessari a garantire maggiore efficienza, qualità e sviluppo.

Nello specifico, l'evoluzione riguarda la riorganizzazione del servizio di recapito, dei trasporti e della rete logistica dei servizi postali, ed è finalizzata ad incontrare le esigenze sempre più diversificate della clientela.

Per quanto concerne il territorio calabro, la società ha reso noto che gli interventi previsti comportano la trasformazione del centro di meccanizzazione postale (CMP) di Lamezia Terme in centro di meccanizzazione postale specializzato ed il relativo trasferimento di alcune attività di smistamento presso altri nodi della rete. Tali interventi sono il risultato di un progetto di riorganizzazione complessivo che mira al miglioramento dell'efficacia del processo di smistamento e recapito ed al mantenimento dei previsti *standard* di qualità.

Poste italiane ha evidenziato che il centro di Lamezia continuerà a garantire, nel rispetto dei previsti *standard* di qualità, tutti i collegamenti logistici per il territorio di competenza e, in particolare, la consegna della corrispondenza dallo stesso CMP specializzato di Lamezia verso i centri di recapito, per i prodotti da distribuire ai clienti attraverso le reti di recapito. La stessa struttura continuerà a garantire tutti i collegamenti logistici per il territorio di competenza per il ritiro della corrispondenza, presso gli uffici postali e/o centri di recapito, diretti al centro postale di Lamezia per le successive fasi di lavorazione.

Con riferimento alle ripercussioni sul personale, l'azienda ha assicurato che la riorganizzazione non comporta alcun licenziamento ed ha comunicato che il numero totale di unità che, al termine del processo, saranno applicate alla struttura logistica di Lamezia, pari a 122 persone, risulta idoneo a garantire la gestione dei flussi di prodotto che si prevede possano derivare dal nuovo assetto organizzativo.

Inoltre, per quanto concerne il confronto con le organizzazioni sindacali, Poste italiane ha sottolineato che con l'accordo del 28 febbraio 2013 le parti hanno definito, tra l'altro, anche gli strumenti utili per la gestione delle risorse interessate, come la riduzione del ricorso al personale flessibile, gli esodi volontari incentivati, gli esodi *ex art. 4* della legge n. 92 del 2012, le trasformazioni del rapporto di lavoro da *full time* in *part time*. Sono altresì previsti percorsi pianificati che consentiranno di attivare tutte le leve di riqualificazione, diversificazione e valorizzazione delle risorse, attraverso l'applicazione di personale ai servizi di sportelleria, la riassegnazione delle risorse ad altre attività nell'ambito dei servizi postali o la confluenza delle stesse in differenti strutture aziendali.

Infine, l'azienda ha reso noto che in data 30 aprile 2013 è stato sottoscritto con le organizzazioni sindacali l'accordo regionale riguardante il territorio calabro, che pone le basi per la progressiva e graduale implementazione della nuova organizzazione, anche attraverso ulteriori momenti di verifica relazionali.

Il Vice ministro dello sviluppo economico

CATRICALA'

(31 ottobre 2013)

IURLARO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

l'elevata presenza di criminalità che da sempre ha interessato la provincia di Brindisi e il suo capoluogo, ha indotto le organizzazioni sindacali della Polizia di Stato SIULP, SAP e SILP per la CGIL, senza mezzi termini, a denunciare all'opinione pubblica, attraverso comunicati stampa, le condizioni di criticità in cui le Forze di polizia sono costrette a lavorare;

la preoccupante *escalation* criminale richiede una risposta forte da parte dello Stato, attraverso l'impiego e quindi il potenziamento delle Forze dell'ordine operanti sul territorio oltre che di interventi urgenti ed efficaci per contrastare il grande rigurgito delinquenziale, certamente dovuto anche al grave disagio sociale causato dalla crisi in atto e testimoniato dai numerosissimi fatti di cronaca riportati ogni giorno dai *mass media*;

il numero dei componenti delle Forze di polizia a competenza generale (Polizia di Stato e Carabinieri) sul territorio della provincia sopra indicata appare assolutamente insufficiente;

già da qualche anno non sarebbero state tenute in debita considerazione da parte del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, le richieste di rinforzi per il Commissariato della città di Ostuni e/o anche per alcune spe-

cialità come la Polizia stradale e la Polizia ferroviaria che durante il periodo estivo hanno l'onere di fronteggiare un forte aggravio di attività per l'ordine e sicurezza pubblica oltre che di aumento di traffico stradale e ferroviario, che a causa del massiccio flusso turistico, porta la "città bianca" nota meta turistica internazionale, similmente ad altre località della provincia brindisina, ad aumentare considerevolmente la popolazione;

tale problematica, almeno per quanto riguarda la Polizia ferroviaria sembra essere ormai un fatto consolidato, in quanto la carenza organica ha costretto il Compartimento competente a contrarre gli orari di lavoro, garantendo un presidio di polizia solo sulla fascia oraria 8/20, nonostante la stazione ferroviaria di Brindisi sia stata più volte indicata come obiettivo sensibile a causa del transito e della sosta giornaliera di numerosi convogli che trasportano gas esplosivi, da e per la zona industriale;

dal punto di vista delle risorse annuali attribuite alla questura di Brindisi, sembrerebbe che il Dipartimento della P.S. abbia ritenuto di dover rideterminare il monte ore annuo dello straordinario, operando un significativo taglio di risorse attribuite, aggravando in tal modo, le difficoltà già create agli operatori e quindi ai cittadini residenti, decurtando anche l'eventuale riconoscimento economico dell'aggravio lavorativo causato dalla carenza organica;

i poliziotti in servizio presso la questura di Brindisi sono, ancora oggi, creditori nei confronti del Ministero degli emolumenti spettanti per migliaia di ore di lavoro straordinario effettuato nell'anno 2012, per l'attività d'indagine effettuata a seguito dell'attentato all'istituto professionale Morvillo-Falcone,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno adoperarsi, nell'ambito delle proprie competenze, per contrastare l'andamento sopra descritto nel territorio brindisino, promuovendo in particolare azioni volte all'ascolto delle esigenze degli operatori, l'implementazione delle dotazioni strumentali e finanziarie utili all'azione di contrasto della criminalità e l'aumento delle unità di personale impiegate, al fine di garantire un controllo sistematico ed efficace del territorio;

se non si ritenga opportuno provvedere in tempi brevissimi ad un'opportuna redistribuzione del personale in servizio ed assicurare la fornitura dei mezzi necessari, di risorse umane ed economiche per operare bene e in sicurezza, così come è ormai improcrastinabile il riconoscimento delle spettanze contrattuali agli operatori della Polizia di Stato.

(4-00598)

(19 luglio 2013)

RISPOSTA. - La situazione della sicurezza pubblica nel capoluogo e nella provincia di Brindisi è alla costante attenzione del Ministero e delle forze di polizia. Il vice ministro Bubbico, in particolare, ha preso parte, nel mese di agosto 2013, alla riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica.

Durante l'incontro, al quale ha partecipato anche il sindaco del capoluogo e il commissario straordinario della Provincia, è stata effettuata un'analisi del contesto generale e degli episodi più significativi che si sono verificati nell'ultimo periodo. Particolare attenzione è stata dedicata all'azione di coordinamento e alle strategie operative per rendere ancora più incisive le azioni di prevenzione e controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine.

Nella provincia, sebbene le formazioni criminali locali siano state notevolmente ridimensionate da un'azione repressiva che ha inciso profondamente anche sotto il profilo dell'aggressione ai patrimoni illecitamente accumulati, il territorio resta connotato da una notevole intensità criminale. Benché l'andamento della delittuosità non faccia registrare significati incrementi, desta particolare preoccupazione l'incidenza dei reati predatori che concorrono a creare percezione di insicurezza ed allarme sociale.

In tale contesto, nonostante la presenza di un sovraorganico di due appartenenti ai ruoli operativi della Polizia di Stato, è stata disposta, nel mese di ottobre, l'assegnazione di 10 unità, di cui 6 in favore della Questura, 2 per la sezione di Polizia stradale e 2 per la sottosezione della Polizia ferroviaria. Oltre al presidio territoriale permanente, l'attività di prevenzione viene supportata da unità di rinforzo dei reparti prevenzione crimine della Polizia di Stato. Tali reparti, dal 1° gennaio al 25 agosto 2013, sono stati presenti con l'impiego totale di 425 equipaggi, che corrispondono ad una media di 3 equipaggi al giorno.

Nello stesso periodo i reparti hanno controllato 4.516 persone, 468 esercizi pubblici e 1.744 veicoli, hanno tratto in arresto una persona e denunciato 14 all'autorità giudiziaria, hanno sequestrato 31 veicoli e ritirato 2 patenti.

Da ultimo, alla locale Questura sono state assegnate risorse finanziarie per il pagamento dello straordinario, ed è stato sospeso, come in tutto il resto d'Italia, il provvedimento con il quale era stata applicata la riduzione del 5 per cento del monte ore straordinari assegnato.

Il Vice ministro dell'interno

BUBBICO

(14 novembre 2013)

MATTEOLI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

da tempo, a Pisa in via San Francesco, campeggia dalle finestre della caserma della Polizia di Stato il logo del sindacato CGIL, come se la caserma fosse diventata la sede del sindacato;

gli agenti di Polizia di Stato si sono più volte lamentati con il Questore,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda intervenire onde evitare che una sede istituzionale importante, quale la caserma di Polizia di Stato, diventi sede di propaganda sindacale.

(4-00565)

(17 luglio 2013)

RISPOSTA. - Nel mese di giugno 2013 la segreteria provinciale dell'organizzazione sindacale "Silp per la Cgil" di Pisa ha fatto richiesta al Questore per apporre, all'ingresso della caserma della Polizia di Stato "Mameli" di Pisa, una targa informativa con l'indicazione della presenza in quella sede della citata organizzazione.

A seguito del diniego del Questore, la stessa segreteria ha collocato una bandiera con *logo* sulla finestra del locale in uso, in modo visibile anche dall'esterno. Il Questore ha invitato il segretario provinciale dell'organizzazione a rimuovere la bandiera, mentre il Dipartimento della pubblica sicurezza ha interessato i vertici nazionali del sindacato affinché si adoperassero per la rimozione del vessillo, effettivamente avvenuta il 24 luglio.

Il Vice ministro dell'interno

BUBBICO

(14 novembre 2013)

MATTEOLI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

il giorno 25 luglio 2013, presso il Comune di Pisa, si è svolto il Consiglio comunale della città;

i lavori dell'assise sono stati prima interrotti e poi definitivamente chiusi a causa delle proteste inscenate da un gruppo di sedicenti appartenenti al movimento "no Tav";

tali proteste si sono svolte in modo assolutamente non pacifico, con l'occupazione della sala consiliare del Comune accompagnata da gesti intimidatori, minacce ed ingiurie nei confronti dei consiglieri presenti e sono poi proseguite;

considerato, inoltre, che non può ritenersi accettabile che un'esigua minoranza di facinorosi determini nella città di Pisa un clima di intimidazione ed intolleranza nel tentativo di impedire le altrui manifestazioni di pensiero e lo svolgimento del confronto democratico anche all'interno delle istituzioni,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se non ritenga opportuno porre in essere tutte le iniziative volte ad accertare chi siano i responsabili di tali gravissimi atti, in modo da evitare che episodi di tal fatta, che hanno generato un *vulnus* democratico nel Comune di Pisa, possano in futuro ripetersi.

(4-00669)

(30 luglio 2013)

RISPOSTA. - Il 25 luglio 2013, a Pisa, durante lo svolgimento del Consiglio comunale, ha avuto luogo in piazza XX Settembre un presidio del movimento "Spazio Antagonista Newroz" di protesta contro la TAV, contro gli arresti avvenuti a Torino (Clarea di Chiomonte) il precedente 20 luglio, nonché contro assente violenze subite da una militante pisana da parte delle forze dell'ordine e presunti abusi commessi dalla Polizia nel corso di una perquisizione domiciliare a carico di un altro militante pisano.

Poiché nel corso della seduta consiliare non veniva votata la mozione finalizzata ad esprimere solidarietà nei confronti della giovane pisana appartenente al movimento "No Tav", i dimostranti assumevano atteggiamenti tali da determinarne la sospensione.

La Polizia municipale, presente all'interno della sala consiliare, nell'ambito delle sue esclusive funzioni di polizia d'aula, curava la prima attività d'indagine avvalendosi del supporto delle riprese filmate effettuate da personale della Polizia scientifica.

La Digos della Questura di Pisa, a conclusione delle indagini esperite, denunciava all'autorità giudiziaria 11 aderenti a movimenti antagonisti pisani per i reati di violenza o minaccia ad un corpo politico, amministrativo o giudiziario e per il reato di interruzione di un ufficio o servizio pubblico.

La strategia di evitare l'immediato ricorso all'uso della forza pubblica, condivisa con il presidente del Consiglio comunale, si è rivelata determinante, vista l'assoluta regolarità con la quale si è tenuta la seduta del Consiglio comunale del 10 agosto.

In quella sede, infatti, sono state affrontate le tematiche che erano state oggetto di dissenso il 25 luglio e, nonostante la presenza nell'aula consiliare degli aderenti ai movimenti antagonisti, l'assemblea si è svolta senza la benché minima turbativa per l'ordine pubblico.

Il Vice ministro dell'interno

BUBBICO

(14 novembre 2013)

MATTESINI. - *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

in Italia le procedure per l'installazione degli impianti all'interno degli edifici sono regolate dal decreto ministeriale 22 gennaio 2008, n. 37, attuativo del comma 13 dell'art. 11-*quaterdecies* del decreto-legge 30 settembre 2005, n. 203, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 dicembre 2005, n. 248;

la norma riprende sostanzialmente il quadro normativo delineato con la legge 5 marzo 1990, n. 46, recante "Norme per la sicurezza degli impianti", in relazione al quale si è cercato di introdurre meccanismi finalizzati

a contemperare le esigenze di sicurezza e di semplificazione delle procedure burocratiche;

in particolare, il decreto-legge confermava quanto già previsto dalla legge n. 46 del 1990, ovvero il riconoscimento della qualifica di operatore sia in base alla presenza di titoli ed esperienza, sia sulla base della sola esperienza professionale;

tra i requisiti tecnico-professionali indicati dal decreto ministeriale n. 37 del 2008, la lettera *d*) dell'art. 4 prevede: "prestazione lavorativa svolta, alle dirette dipendenze di una impresa abilitata nel ramo di attività cui si riferisce la prestazione dell'operaio installatore per un periodo non inferiore a tre anni, escluso quello computato ai fini dell'apprendistato e quello svolto come operaio qualificato, in qualità di operaio installatore con qualifica di specializzato nelle attività di installazione, di trasformazione, di ampliamento e di manutenzione degli impianti";

ad oggi circa il 60 per cento delle aziende ha conseguito l'abilitazione attraverso il requisito di cui alla lettera *d*) dell'articolo 4;

considerato che:

in attuazione della direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, il Governo ha varato il decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28, che modifica completamente la situazione attuale e dispone, all'articolo 15, che a partire dal 1° agosto 2013 le imprese che hanno ottenuto l'abilitazione esclusivamente sulla base dell'esperienza non potranno più installare impianti relativamente a caldaie, caminetti e stufe a biomassa, sistemi fotovoltaici e pompe di calore;

l'art. 15 precisa che la qualifica professionale necessaria è conseguita con il possesso dei requisiti tecnico-professionali di cui, in alternativa, alle lettere *a*), *b*) o *e*) del comma 1 dell'articolo 4 del decreto del Ministro dello sviluppo economico 22 gennaio 2008, n. 37, ovvero: 1) laurea in materia tecnica specifica; 2) diploma di scuola secondaria ed almeno 2 anni di inserimento in azienda; 3) titolo di formazione professionale ed almeno 4 anni di inserimento in azienda;

tale normativa non fa alcun riferimento agli installatori che hanno ottenuto i requisiti di cui alla lettera *d*) dell'art. 4 del decreto ministeriale n. 37 del 2008, ovvero agli installatori che hanno prestato la loro attività lavorativa alle dirette dipendenze di un'impresa abilitata nel ramo di attività cui si riferisce la prestazione dell'operaio installatore per un periodo non inferiore a 3 anni, escluso quello computato ai fini dell'apprendistato e quello svolto come operaio qualificato, in qualità di operaio installatore con qualifica di specializzato;

l'esclusione non trova alcun fondamento nella direttiva 2009/28/CE e si pone, fra l'altro, in palese violazione del principio comunitario di libera concorrenza e di quello costituzionale di uguaglianza sostanziale;

se lo scopo che ha ispirato l'intervento normativo è quello di garantire la massima professionalità degli operatori ed aumentare il livello di sicurezza, mal si comprende come sia stato possibile escludere proprio quei professionisti che operano nel settore da moltissimi anni la cui esperienza è un indubbio valore, a cui verrà impedito di continuare a svolgere il lavoro che svolgevano prima dell'entrata in vigore dei nuovi requisiti;

la situazione è resa ancora più critica dall'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 2012, il quale obbliga le imprese che installano impianti di raffrescamento e pompe di calore ad iscriversi ad un registro *ad hoc* e ad ottenere un patentino, mentre, nei fatti, viene loro impedito, a decorrere dal 1° agosto, di installare (od anche semplicemente svolgere lavori di manutenzione) un impianto che utilizzi la tecnologia in pompa di calore;

in questa situazione, a giudizio dell'interrogante assurda, rischiano di trovarsi oltre 80.000 imprese attualmente in attività in Italia, cui verrebbe negata la possibilità di qualificarsi e continuare ad operare in uno dei pochi settori di mercato che, pur attraversando un momento di appannamento rispetto alle *performance* degli ultimi anni, mostra ancora una potenzialità di crescita;

il medesimo articolo 15 dispone, inoltre, che le Regioni debbano attivare un programma di formazione o procedere al riconoscimento di fornitori della formazione per gli installatori;

tale sistema di qualificazione degli installatori è stato già ampiamente discusso in sede di Conferenza Stato-Regioni, soprattutto per arrivare ad una conformità normativa condivisa capace di tutelare cittadini-utenti, professionalità acquisite, concorrenza con i livelli occupazionali e stabilità economico-produttiva delle stesse imprese;

da quanto risulta all'interrogante, inoltre, alcune Regioni hanno proceduto al varo di normative interpretative molto diverse tra loro riguardo all'abilitazione di responsabile tecnico per l'attività di installatore di impianti da fonti rinnovabili;

a titolo d'esempio, sembra che la Regione Liguria abbia raggiunto un accordo preliminare con le associazioni di categoria, prevedendo che gli iscritti al registro delle imprese alla data del 1° agosto 2013, e quindi già abilitati all'installazione degli impianti, non dovranno fare alcun corso di aggiornamento, con la conseguenza che in Liguria i requisiti previsti dall'art.

15 saranno applicati solo a coloro che chiederanno l'abilitazione dal 1° gennaio 2013, ma così non sarà in altre regioni;

le associazioni di categoria hanno sottolineato come tale norma non contempli alcun riconoscimento, riguardo all'abilitazione di responsabile tecnico, per l'attività di installatore di impianti da fonti rinnovabili;

dall'ultimo rapporto "Green Italy" (a cura della fondazione Symbola ed Unioncamere) è emerso che il 32,2 per cento delle assunzioni complessive programmate nel 2012 si deve alle aziende che investono in tecnologie *green* e che, in conseguenza dell'art. 15 del decreto legislativo n. 28 del 2011, circa 80.000 aziende sono a rischio di chiusura,

si chiede di sapere se il Governo intenda emanare un provvedimento urgente al fine di rinviare la decorrenza della citata disciplina sui requisiti tecnico-professionali degli installatori di impianti da fonti rinnovabili di cui all'articolo 15, comma 2, del decreto legislativo n. 28 del 2011, al fine di poter disporre di tempi idonei per elaborare, coinvolgendo le associazioni di categoria, una nuova normativa che preveda l'ampliamento dei requisiti, scongiurando l'applicazione di disposizioni a carattere retroattivo destinate a ledere il principio di libera concorrenza ed a causare un numero elevatissimo di nuovi disoccupati.

(4-00160)

(14 maggio 2013)

RISPOSTA. - Come noto, l'art. 15 del decreto legislativo n. 28 del 2011, attuativo della direttiva 2009/28/CE in materia di promozione delle fonti rinnovabili, ha disciplinato i requisiti tecnico-professionali minimi per il riconoscimento della qualifica per l'attività di installazione e manutenzione di impianti a fonti rinnovabili.

In particolare, il decreto ha previsto la qualificazione automatica per i soggetti in possesso dei requisiti tecnico-professionali di cui all'art. 4, comma 1, lettere *a)*, *b)* e *c)*, del decreto ministeriale n. 37 del 2008, ovvero i laureati (lett. *a)*), talune categorie di diplomati (lett. *b)*), nonché i soggetti con titolo di formazione professionale, previo periodo di almeno 4 anni alle dirette dipendenze di un'impresa del settore (lett. *c)*). Non è stato, invece, considerato sufficiente ai fini della qualificazione professionale il possesso della sola esperienza lavorativa come operaio installatore nel settore, escludendo di conseguenza i soggetti di cui alla lettera *d)*.

Il Governo ha riesaminato la questione e, in considerazione dei tempi necessari per la predisposizione dei programmi formativi da parte del-

le Regioni e dell'esperienza acquisita da chi già svolge attività lavorativa in imprese di settore, con il decreto-legge n. 63 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 90 del 2013, all'art. 17 ha introdotto una modifica al citato articolo 15. La modifica va nel senso auspicato, in quanto consente anche ai soggetti rientranti nella categoria di cui all'articolo 4, comma 1, lettera *d*), di continuare svolgere la propria attività successivamente al 10 agosto 2013.

Si fa presente, inoltre, che l'art. 18 del decreto-legge n. 63, rubricato "Abrogazioni e disposizioni finali", ha disposto, tra l'altro, l'abrogazione del comma 3 dell'art. 15 e del punto 4 dell'allegato 4 del decreto legislativo n. 28 del 2011, relativi, rispettivamente, ai corsi di formazione e ai requisiti del previo periodo di formazione.

La recente normativa prevede, infine, che, entro il dicembre 2013, le Regioni e le Province autonome attivino programmi formativi per gli installatori di impianti a fonti rinnovabili o procedano al riconoscimento di fornitori di formazione. Le stesse Regioni e Province autonome potranno riconoscere ai soggetti partecipanti ai corsi di formazione crediti formativi per i periodi di prestazione lavorativa e di collaborazione tecnica continuativa svolti presso imprese del settore.

Il Ministro dello sviluppo economico

ZANONATO

(31 ottobre 2013)

MINZOLINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

il servizio civile, già nel recente passato, si era dimostrato essere un settore non esente a condizionamenti ed a illegittimità;

con la pubblicazione del bando del 20 settembre 2011 per la selezione di 10.481 volontari da impiegare in progetti di servizio civile, dopo la pubblicazione della graduatoria, il Codacons ha da subito impugnato la stessa evidenziando molteplici illegittimità;

infatti, in merito al ricorso n. 8373/11 presso il Tar Lazio, il decreto n. 3864/11 del Tar, autoesecutivo, ha intimato l'amministrazione ad ammettere con riserva i progetti di Adoc e Codacons;

il decreto cautelare emesso *ex art.* 56 del codice del processo amministrativo di cui al decreto legislativo n. 104 del 2010, e successive modi-

ficazioni, è stato, poi, confermato con l'ordinanza n. 04142/2011 con cui il Tar ha recepito le censure mosse dalle citate associazioni statuendo che l'Ufficio per il servizio civile nazionale (UNSC) del Dipartimento della gioventù e del servizio civile nazionale della Presidenza del Consiglio dei ministri non ha correttamente esercitato il potere-dovere di consentire, ai fini dell'ammissione a valutazione dei progetti presentati, la regolarizzazione della documentazione;

a tale statuizione si è giunti a seguito di una lunga vicenda dalla quale si è appreso, in virtù e grazie agli svariati accessi agli atti compiuti dalle ricorrenti, che la Commissione ha operato in una maniera tale da determinare una lapalissiana ed illegittima disparità di trattamento in ordine alla previsione del prontuario, relativa alla possibilità/diritto di sanare alcune irregolarità dell'istanza di presentazione o alla documentazione allegata al progetto;

in tale contesto, evidenti sono state le disparità di trattamento rispetto altre associazioni (ad esempio progetti Arci e Caritas);

quindi, se nel 2011 l'atteggiamento discriminatorio riguardo al Codacons portò a provvedimenti abnormi che furono sospesi dal Tar (con ordinanza n. 4142/11, emessa nel citato ricorso iscritto al n. 8373/11) che dispose la ammissione con riserva dei progetti Codacons e Adoc alla valutazione e alla successiva ammissione dei gravi errori da parte della pubblica amministrazione e alla concessione dei volontari, anche con l'attuale bando l'illegittimità compiuta dal Dipartimento è grave;

preso atto della circostanza che l'ultimo accreditamento avvenuto era quello del 2009, il Codacons aveva richiesto formalmente la riapertura di tale procedura, chiedendo, contestualmente, stante l'imminente scadenza del nuovo bando per il servizio civile di essere accreditata autonomamente, avendo dimostrato di aver già subito i doverosi accertamenti;

con provvedimento prot. 27350/4.29.10.5 del 17 ottobre 2012, il Dipartimento ha rigettato la richiesta di accreditamento autonomo del Codacons, nonché l'istanza da questo presentata ed avente ad oggetto il sollecito a riaprire la procedura di accreditamento;

avverso tale provvedimento, ed il bando per il 2012, è stato presentato ricorso al Tar Lazio iscritto al n. 9268/2012;

sempre in merito all'ultimo bando, poiché il paragrafo 5 della circolare dell'UNSC 17 giugno 2009 sull'accREDITAMENTO prevede che "Gli enti già accreditati come sedi di attuazione di un altro ente non possono chiedere di essere accreditati autonomamente, ovvero quali sedi di attuazione di progetto di altro ente nell'albo nazionale o in un altro albo, salvo che allegghino alla richiesta l'assenso dell'ente titolare dell'accREDITAMENTO, impegnandosi

nel contempo a concludere eventuali progetti in corso o finanziati", il Codacons, avendo ottenuto l'autorizzazione di Adoc, che tra l'altro aveva deciso di non presentare per l'anno in corso il progetto di servizio civile, ha partecipato con Amesci con un diverso progetto;

anche tale domanda è stata rigettata, e tale diniego è stato impugnato al Tar Lazio con il ricorso iscritto al RG 319/13;

molteplici sono stati gli incontri stragiudiziali finalizzati a stimolare un quanto mai doveroso *revirement* da parte del Dipartimento, ma né l'istanza di riapertura della procedura di accreditamento avanzata dal Codacons né quella di Amesci di presentazione di un progetto con il Codacons, sono state accolte, costringendo entrambe le associazioni, separatamente, a ricorrere al Tar Lazio (RG n. 319/13 e n. 9268/2012);

l'abuso del Dipartimento non si è limitato a tale inammissibile inerzia, ma, in merito alla posizione del Codacons, non ha, a giudizio dell'interrogante gravemente, considerato che l'UNSC stesso, con l'allora direttore Borea, aveva in passato già accreditato il Codacons, che quindi, comunque e liberamente, avrebbe potuto presentare con Amesci un progetto;

il paragrafo 6.1, "Tempi di presentazione delle richieste", della circolare 17 settembre 2009, prevede che "L'Ufficio, previa intesa con le Regioni e Province autonome, rende noto le date di riapertura della presentazione delle richieste di accreditamento e di adeguamento con avviso a firma del Direttore Generale";

tale previsione disciplina due precipue situazioni, ovvero l'adeguamento e la procedura di accreditamento, mentre nulla dispone in ordine alla diversa procedura relativa alla richiesta di cambio delle sedi da parte di un ente accreditato;

la normativa di settore impone, quindi, l'obbligo in capo alle autorità ministeriali, regionali e alle Province autonome di assolvere il dovere di attuare le finalità costituzionali del servizio civile, per il tramite dell'impegno a provvedere alla riapertura periodica delle procedure di accreditamento e adeguamento, con costanza, e soprattutto nei casi in cui sia pacifica l'esigenza di individuare enti meritevoli di concorrere per la realizzazione di progetti per il servizio civile;

l'impegno del servizio civile deve essere assolto anche mediante l'avvio costante di istruttorie finalizzate ad appurare quelle criticità, in termini di effettività, trasparenza ed efficienza, delle associazioni nelle campagne per il servizio civile;

momento fondamentale di realizzazione dell'effettività è quello delle richieste di cambio della sede di ente iscritto nell'albo nazionale, spe-

cie laddove le nuove sedi risultano già accreditate e non sussistono i limiti previsti dal paragrafo 5 della circolare 2009;

ciononostante l'ultimo accreditamento è fermo al 2009;

un ritardo nella riapertura di tali termini costituisce una circostanza gravissima in quanto fa venir meno la finalizzazione, per come si chiarisce anche nelle premesse della circolare del 2 febbraio 2006, della procedura di accreditamento che consiste perciò nell'accertamento del possesso dei requisiti strutturali e organizzativi adeguati e delle competenze e risorse specificamente destinate al servizio civile nazionale richiesti agli enti;

proprio grazie all'apporto del Codacons il Tar Lazio, con la recente ordinanza n. 1564/13, depositata in data 11 aprile 2013, ha accertato e riconosciuto l'obbligo della pubblica amministrazione di pronunciarsi sulle procedure *de quo*, così argomentando: "si evince che anche la richiesta di adeguamento di un precedente accreditamento necessita della riapertura del procedimento ad opera della Amministrazione", e quindi, disponendo che: "La presente ordinanza sarà eseguita dall'Amministrazione ed è depositata presso la Segreteria del Tribunale che provvederà a darne comunicazione alle parti";

il Codacons con una recente diffida *ex art. 1 e art. 3* del decreto legislativo 20 dicembre 2009, n. 198, ha denunciato, ulteriormente, l'incredibile ed illegittima stasi in ordine alla procedura di accreditamento/aggiornamento, che non può essere assolutamente giustificata tramite asserite future novelle legislative, e la stessa procedura non può essere piegata al fine di utilizzare il servizio civile come strumento finalizzato all'attribuzione di finanziamenti pubblici a specifici enti. Lo stesso Dipartimento (si veda la memoria del Dipartimento nel ricorso al Tar n. 319/13), nel giustificare la mancata riapertura della procedura, adduce l'esistenza di un disegno di legge che avrebbe dovuto modificare le procedure stesse per acconsentire di poter concorrere al servizio civile solo a "quegli enti che dimostrino una effettiva condivisione delle finalità del servizio civile";

il principio del buon andamento della pubblica amministrazione impone, anziché di proseguire con "sprechi pubblici" mediante pubblicazioni di bandi nella consapevolezza che i destinatari, verosimilmente, non sarebbero stati reclutati con procedura valida, di riaprire gli accreditamenti e gli aggiornamenti, assicurando quell'"effettiva condivisione delle finalità del servizio civile";

nel corso degli anni si è assistito ad una distribuzione dei volontari e dei progetti ammessi non sufficientemente equilibrata;

non vi è alcuna preclusione alla riapertura degli accreditamenti a causa di una presunta proliferazione delle associazioni;

negli anni vi è stata una "preferenza" in termini di maggior numero di volontari destinati, ad alcune (poche e sempre le stesse) associazioni rispetto alle altre;

vi è un netto sbilanciamento in favore di talune associazioni, attive certamente nel servizio civile, ma in alcuni casi anche "troppo" legate alla politica, che beneficiano di un numero di volontari nettamente superiore a quelli che vengono destinati alle altre (che, nella maggioranza dei casi, non superano mai il centinaio);

in termini percentuali, sia nel 2010 che nel 2011, più del 60 per cento dei progetti finanziati sono stati presentati da sole 8 associazioni, a fronte delle 136 iscritte all'albo nazionale;

e, di conseguenza, alle stesse associazioni è stata destinata più della metà dei volontari (58,86 per cento nel 2010 e 56,68 per cento nel 2011);

è evidente che tale situazione vada a discapito di tutti gli altri soggetti accreditati, ai quali viene conseguentemente assegnato un numero inferiore di volontari, oppure che sono costretti a vedere esclusi i propri progetti dal finanziamento;

una simile distribuzione dei giovani non rispecchia le finalità del servizio civile, pensato per i volontari quali occasione per la crescita, che non può essere inteso come ghiotta occasione per accaparrarsi volontari e quindi forza-lavoro;

in tale quadro, le esigenze di economicità poste dal Dipartimento a presidio del proprio immobilismo, a ben vedere, rilevano nel senso opposto;

in altre parole, l'attuale riduzione dei finanziamenti impone, oggi ancor più di ieri, di permettere solo agli enti "meritevoli" di accedere al servizio civile, e ciò può verificarsi solo riaprendo l'accreditamento/aggiornamento e consentendo ad enti, come il Codacons, che hanno mutato le proprie strategie, di non restare imbrigliati in vecchi accordi, ma di poter concorrere in maniera libera e svincolata;

recentemente, immediatamente dopo la notifica della diffida *ex* decreto legislativo n. 198 del 2009, il Codacons è stato avvisato dell'imminente ispezione per verificare il possesso e il mantenimento dei requisiti per l'accreditamento, in merito ai progetti avviati con Adoc ed ormai in fase di definizione;

e poiché il Codacons in passato, anche molto recente, aveva già subito tali accertamenti, non comprendendo i criteri utilizzati dal Dipartimento a tal fine, lo stesso ha presentato un'istanza finalizzata a conoscere i

criteri per procedere alla verifica, chiedendo se vi sia un nesso tra numero di volontari e numero di interventi di verifica,

si chiede di sapere:

se al Presidente del Consiglio dei ministri risulti che l'Ufficio intenda attivarsi al fine di ottemperare all'ordinanza n. 1564/13 del Tar Lazio, depositata in data 11 aprile 2013, e quindi a dare immediato avvio alle procedure di accreditamento/adeguamento, di cui al paragrafo 6.1 della circolare 17 settembre 2009;

se non ritenga opportuno procedere alla sostituzione dell'attuale direttore del Dipartimento, constatato il relativo immobilismo, e in particolare procedere alla nomina di un commissario straordinario, al fine di avviare con celerità le procedure di accreditamento;

se risulti che l'atteggiamento ostruzionistico confluito, da ultimo, nell'accertamento ispettivo imposto al Codacons per la data dell'8 luglio 2013, sia espressione di una sorta di reazione all'attività di denuncia e di contestazione giudiziale che l'associazione dei consumatori ha da anni avviato e dalla quale sono emerse illegittimità all'interno del sistema del servizio civile;

quali misure intenda adottare al fine di garantire il raggiungimento delle finalità del servizio civile, ovvero assicurare la realizzazione di attività e servizi, operate con il coinvolgimento dei giovani cittadini, a favore delle fasce deboli, della tutela del patrimonio storico e artistico della nazione, della coesione sociale e dell'integrazione culturale, esprimendo, in senso compiuto e moderno, il dovere di difesa della patria con mezzi ed attività non militari;

quali misure intenda adottare al fine di garantire che la proposta del servizio civile rivolta ai giovani costituisca effettivamente un momento di crescita personale e di miglioramento delle capacità dei giovani;

se non ritenga opportuno che l'obbligo di provvedere ad una riapertura periodica ed annuale della procedura di accreditamento venga definito espressamente con previsione di una sanzione ogni volta in cui non verrà rispettato;

quali misure intenda prendere per arginare il rischio che a concorrere al servizio civile siano sempre le stesse associazioni, inibendo, invece, a nuove realtà associative, oppure a nuove strategie, di poter accedere agli avvisi pubblici.

(4-00514)

(9 luglio 2013)

RISPOSTA. - Riguardo alle procedure di accreditamento e adeguamento degli enti del Servizio civile nazionale, in seguito all'ordinanza n. 1564/13 del TAR Lazio, il giudice amministrativo ha riconosciuto che l'iscrizione agli albi di Servizio civile rientra tra i procedimenti avviati d'ufficio, così come l'adeguamento di un precedente accreditamento.

In particolare, il giudice, nel respingere l'istanza cautelare proposta dal Codacons (ricorso R.G. 319/2013), ha affermato "che, dal combinato disposto delle disposizioni di cui agli artt. 5 e 6.1 della circolare 17 giugno 2009, si evince chiaramente che anche la richiesta di adeguamento di un precedente accreditamento necessita della riapertura del procedimento ad opera dell'Amministrazione, previa intesa con le Regioni e le Province autonome, mediante avviso a firma del Direttore generale".

Come risulta da questa pronuncia, non può ascriversi all'amministrazione alcun obbligo di mantenere aperto in modo continuativo il procedimento di iscrizione e adeguamento agli albi degli enti di Servizio civile, essendo il procedimento medesimo avviato d'ufficio.

Analogamente il Consiglio di Stato, a seguito dell'impugnazione proposta dal Codacons avverso l'ordinanza, nel respingere l'appello con ordinanza n. 1988/2013, ha dichiarato la legittimità della disposizione di cui al paragrafo 6.1 della citata circolare in quanto "ispirata da ragionevoli esigenze organizzative e gestionali dell'Amministrazione" e ha affermato che l'eventuale accoglimento dell'istanza di adeguamento del precedente accreditamento, oggetto del contenzioso, "avrebbe esposto l'Amministrazione a possibili doglianze da parte di terzi, i quali avrebbero potuto sostenerne l'illegittimità".

L'ordinanza del TAR Lazio n. 1564/2013 non ha disposto alcun adempimento in capo all'amministrazione, confermando la legittimità dell'operato della stessa.

Riguardo all'attività del Dipartimento della gioventù e del Servizio civile nazionale, si ricorda che la grave crisi economica in cui versa il Paese ha determinato, a partire dal 2011, rilevanti tagli di risorse finanziarie che nell'anno 2012 non hanno consentito di adottare il bando per la selezione dei volontari.

In questa difficile congiuntura, a fine giugno 2012, si è insediato l'attuale capo del Dipartimento che, come primo intervento, ha curato la fusione tra l'Ufficio nazionale per il servizio civile ed il Dipartimento della gioventù, con la riduzione dei ruoli dirigenziali a cui è seguito il cambio di sede per l'ex Ufficio nazionale per il servizio civile. Entrambe le iniziative

hanno comportato notevoli risparmi per la finanza pubblica e sono state effettuate senza che le attività del Dipartimento subissero ripercussioni.

A conferma di ciò si segnala che in tale periodo, per le sole politiche riferite al servizio civile nazionale, sono stati conseguiti i seguenti obiettivi: il recupero di ulteriori risorse a favore del Fondo nazionale del servizio civile pari a 65 milioni di euro, da destinare al finanziamento dei progetti di cui al bando di selezione dei volontari per l'anno 2013; la pubblicazione del bando di selezione dei volontari per gli interventi straordinari nelle aree delle regioni Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia colpite dagli eventi sismici della primavera 2012 (15 gennaio 2013); la pubblicazione in data 28 gennaio 2013 del bando per l'accompagnamento dei grandi invalidi e dei ciechi civili; la ricostituzione della Consulta nazionale per il servizio civile (decreto ministeriale 19 aprile 2013), organismo in precedenza soppresso con la cosiddetta *spending review*; la conclusione del programma delle verifiche sull'attuazione dei progetti di Servizio civile con 447 accertamenti eseguiti negli anni 2012 e 2013 presso gli enti iscritti all'albo nazionale e, da ultimo, la pubblicazione in data 4 ottobre 2013 del bando per la selezione di 15.466 volontari da impiegare in progetti di servizio civile in Italia e all'estero.

Per quanto concerne il procedimento di accreditamento, come segnalato dagli uffici del Ministro, era stato già concordato con le Regioni che nel periodo dal 1° settembre al 31 ottobre 2012 gli enti avrebbero potuto presentare i progetti di servizio civile nazionale.

Considerato che, per mancanza dei fondi il bando di selezione dei volontari per l'anno 2012 non poteva essere emanato, si è ritenuto di dare priorità al procedimento di valutazione dei progetti rispetto a quello dell'accREDITAMENTO, per garantire la partenza di giovani almeno per l'anno 2013.

La decisione di avviare il procedimento di accREDITAMENTO contemporaneamente alla valutazione dei progetti non è stata considerata, in quanto avrebbe comportato la sovrapposizione delle due procedure e le risorse umane di cui si avvale il competente Servizio non sarebbero state sufficienti all'espletamento delle attività connesse alle medesime procedure.

Inoltre, non essendosi perfezionato l'*iter* legislativo della riforma del servizio civile nella XVI Legislatura, volto anche alla revisione dell'accREDITAMENTO, si è ritenuto opportuno, prima di avviare il relativo procedimento, modificare la normativa secondaria in ordine all'accREDITAMENTO, al fine di recepire la recente normativa in materia di amministrazione digitale e di autocertificazione.

In tale ottica, il Dipartimento della gioventù e del servizio civile nazionale, al termine del procedimento di valutazione dei progetti (conclusosi con l'approvazione della graduatoria definitiva in data 29 aprile 2013),

ha predisposto gli atti necessari a modificare la circolare del 17 giugno 2009 e ha provveduto ad acquisire il parere della Consulta nazionale per il servizio civile e delle Regioni e Province autonome.

Il 24 settembre 2013 il Dipartimento della gioventù e del servizio civile nazionale ha pubblicato sul proprio sito *internet* la nuova circolare in materia di accreditamento e ha altresì pubblicato l'avviso concernente la riapertura delle procedure di accreditamento-adeguamento, fissando i termini per la presentazione delle relative istanze (dal 1° al 31 ottobre 2013).

Nella medesima circolare è stato precisato, al paragrafo 6.1, che dal 3 giugno 2014 la presentazione delle richieste di accreditamento e adeguamento da parte degli enti potrà avvenire in qualsiasi data, senza alcun vincolo temporale, e a tal fine l'amministrazione provvederà a porre in essere, nell'esercizio del proprio potere organizzativo, tutti gli adempimenti necessari.

Rispetto alle accuse di "immobilismo" nei confronti del Dipartimento della gioventù e del servizio civile nazionale e dei suoi organi direttivi, si menziona anche le attività poste in essere negli ultimi tempi connesse all'elaborazione dei progetti: la sperimentazione della presentazione *on line* dei progetti di servizio civile nazionale; la pubblicazione delle nuove linee guida per la formazione generale e la redazione della scheda di monitoraggio dei progetti di servizio civile nazionale (in fase di sperimentazione), finalizzata all'emanazione di linee guida per il monitoraggio dei progetti.

È stata altresì presentata una pianificazione triennale delle attività per il periodo 2013-2015, approvata dalla Consulta nazionale per il servizio civile, che comprende, tra l'altro, la presentazione dei progetti previa modifica ed aggiornamento dell'attuale prontuario per la redazione, presentazione ed esame dei progetti di servizio civile nazionale, che potranno essere inoltrati solo *on line* e in un periodo stabilito.

In merito al presunto atteggiamento ostruzionistico del Dipartimento della gioventù e del servizio civile nazionale nei confronti del Codacons, ipotizzato in occasione dell'accertamento ispettivo dell'8 luglio 2013, si precisa che tale ispezione era stata già prevista nel piano delle verifiche sull'attuazione dei progetti di servizio civile nazionale, predisposto per l'anno 2013.

Tale programmazione annuale viene realizzata in base al calcolo effettuato sulle sedi attive di ciascun ente presenti sul territorio nazionale, riferite al bando in attuazione al momento della programmazione. Pertanto, l'ispezione non può essere collegata all'instaurazione dei contenziosi, bensì alla presenza delle sedi dell'ente sul territorio.

Si segnala poi che il Codacons ha proposto, in data 1° luglio 2013, istanza di accesso agli atti, ai sensi della legge n. 241 del 1990, e successive modificazioni ed integrazioni, per avere contezza degli interventi ispettivi effettuati negli anni 2010-2013 su una serie di enti presi a comparazione.

Il Dipartimento della gioventù e del servizio civile nazionale ha dato riscontro all'istanza, con nota del 26 luglio 2013. Si segnala, che, peraltro, l'ispezione, eseguita presso la sede del Codacons di Roma in viale Mazzini 73, si è conclusa con il riscontro di una corretta gestione del progetto "Con noi sicuri per strada".

Riguardo alle misure che il Governo intende adottare per garantire il raggiungimento delle finalità del servizio civile, si sottolinea che il sistema attuale garantisce la realizzazione delle finalità prospettate dall'interrogante, coincidenti peraltro con quelle previste dall'articolo 1 della legge n. 64 del 2001.

In relazione al quesito circa le iniziative che il Governo intende porre in essere per assicurare ai giovani in servizio civile un momento di crescita personale, si ricorda che il volontario è già destinatario di una serie di benefici, previsti sia dal decreto legislativo n. 77 del 2002, sia dai singoli progetti, che gli garantiscono un miglioramento sotto il profilo civico e professionale. Ad ogni volontario viene, infatti, assicurata una formazione generale e una specifica. La prima tratta temi concernenti i principi della Costituzione italiana, le caratteristiche e l'ordinamento del servizio civile, ivi comprese la storia dell'obiezione di coscienza, la difesa della patria con mezzi non violenti, la protezione civile, i diritti umani e le diverse forme di partecipazione attiva alla vita della società civile. La formazione specifica, invece, riguarda i settori di impiego (quali l'assistenza, la protezione civile, l'ambiente, il patrimonio artistico e culturale, l'educazione e promozione culturale, il servizio all'estero) previsti dai singoli progetti ed è finalizzata a fornire ai volontari le conoscenze e le competenze necessarie per svolgere al meglio le concrete attività previste dai progetti stessi.

Si tratta di un importante contributo alla formazione civica e professionale dei volontari, ai quali sono riconosciuti anche ulteriori benefici, quali crediti formativi e riserve di posti in alcuni concorsi (articolo 13 del citato decreto legislativo).

Pertanto, il servizio civile già rappresenta per i giovani un momento di crescita con riferimento all'offerta formativa e ai *benefit* e con riferimento all'esperienza vissuta. Tuttavia l'attuale Governo, particolarmente attento alle problematiche dei giovani, con l'iniziativa "Garanzia giovani" sta valutando l'opportunità di inserire il servizio civile tra gli strumenti idonei a fornire ai giovani conoscenze, competenze ed orientamento, al fine di rendere più agevole il loro ingresso nel mercato del lavoro. Si ricorda, in proposito, che anche il precedente Governo ha valorizzato il servizio civile

riconoscendolo come esperienza di apprendimento non formale e prevedendo la relativa certificazione delle competenze acquisite (decreto legislativo n. 13 del 2013).

Per quanto riguarda le misure che il Governo intende prendere per permettere la partecipazione di un numero di associazioni il più ampio possibile ai bandi del servizio civile cercando di evitare che a concorrervi siano sempre le stesse, si evidenzia in primo luogo che i progetti di servizio civile sono valutati da una commissione, la cui composizione varia ogni anno. Questa, nel valutare i progetti, non può discostarsi dai criteri previsti dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 4 novembre 2009, recante: “Prontuario contenente le caratteristiche e le modalità per la redazione e la presentazione dei progetti di Servizio civile nazionale da realizzarsi in Italia e all'estero, nonché i criteri per la selezione e la valutazione degli stessi”.

La valutazione prevede una fase formale ed una di qualità: la prima non comporta alcuna attività discrezionale ed è volta ad effettuare una selezione preliminare dei progetti presentati dagli enti iscritti agli albi di servizio civile basata su un accertamento formale della documentazione trasmessa, nonché sulla tempestività della presentazione dei progetti medesimi. La valutazione di qualità è effettuata invece mediante l'attribuzione di un punteggio alle voci più significative dell'elaborato progettuale, la cui *ratio* ed i cui valori minimi e massimi attribuibili sono riportati in modo dettagliato in un elenco allegato al prontuario, in modo da rendere conforme il giudizio della commissione nell'assegnazione dei punteggi.

Il procedimento di valutazione dei progetti si configura come una procedura concorsuale in quanto si avvia con un atto propulsivo dell'amministrazione (l'avviso che stabilisce i termini per la presentazione dei progetti), si sostanzia in una valutazione comparativa dei progetti e si conclude con l'approvazione di una graduatoria.

Al riguardo, si ricorda che anche il Consiglio di Stato in sede giurisdizionale ha equiparato la circolare 8 aprile 2004, recante “Progetti di Servizio civile nazionale e procedure di selezione dei volontari” (oggi sostituita dal citato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 4 novembre 2009), ad un bando disciplinante una procedura comparativa mediante la quale selezionare i progetti giudicati migliori secondo i criteri previsti dall'elenco allegato al prontuario (ordinanza n. 3956/2006). Con questo tipo di selezione, si intende garantire una competizione di qualità cercando di perseguire le finalità istitutive del servizio civile nazionale piuttosto che una procedura indirizzata a cercare un'equità distributiva tra il contingente annuale dei volontari e le associazioni accreditate che hanno presentato progetti.

Riguardo a tale aspetto, si ricorda che nel 2010, su 136 enti iscritti all'albo nazionale, 113 hanno presentato progetti (83 per cento del totale) e

di questi ultimi il 50 per cento ha conseguito il finanziamento. Nel 2011, sulle 136 associazioni iscritte all'albo, 93 hanno presentato progetti (68,4 per cento del totale) e di queste il 64,5 per cento ha conseguito il finanziamento.

Per una valutazione complessiva più adeguata dell'operato del Dipartimento della gioventù e del servizio civile nazionale, appare utile confrontare il dato percentuale dei progetti inizialmente presentati e dei volontari complessivi richiesti dagli enti, con quello dei progetti e dei volontari inseriti nei bandi. Tale confronto evidenzia che le associazioni di maggiori dimensioni hanno presentato un maggior numero di progetti e quindi richiesto un maggior numero di volontari.

Il Ministro per l'integrazione

KYENGE

(19 novembre 2013)

MUSSOLINI. - *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo e per gli affari regionali e le autonomie.* - Premesso che:

da tempo ormai la reggia di Caserta, dichiarata patrimonio dell'umanità dall'Unesco nel 1997, versa in condizioni di degrado che sono state più volte denunciate anche dagli organi di stampa;

il 16 ottobre 2012 analoga denuncia è stata posta all'attenzione del Parlamento tramite una petizione pubblica assegnata al Senato alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport);

secondo i dati diffusi dal "Corriere della Sera" l'8 aprile 2013, il sito perderebbe circa 50.000 turisti ogni anno, questo anche a causa della cattiva manutenzione e della scarsa tutela cui è sottoposto;

lo stesso articolo denunciava nell'ordine: indicazioni stradali errate verso il parcheggio; turisti che si tuffano in mezzo ai marmi del gruppo scultoreo della fontana e si arrampicano sul torrione (la parte finale dell'acquedotto); automobili che sfilano lungo il viale; venditori abusivi in strada, nei cortili e persino dentro le stanze degli appartamenti; recinzioni in alluminio attorno alla facciata esterna e dentro tutti e 4 i cortili interni, poste in seguito alla caduta dal cornicione di un timpano e di un capitello, nel settembre e nell'ottobre 2012; la fontana di Venere e Adone e le 12 cascatelle ricoperte dai muschi e immondizia; i pavimenti sbeccati e rovinati da enormi macchie

rosse come quelle nelle sale della Primavera, Estate e Autunno, non coperti dalle necessarie guide da oltre 10 anni;

il 28 maggio 2013, la versione *on line* del "Corriere del Mezzogiorno" riportava che era stato necessario da parte dei vigili del fuoco, intervenuti su segnalazione di un dipendente della Scuola superiore della pubblica amministrazione che si trova all'interno del palazzo reale, rimuovere un elemento in marmo della facciata della reggia, lesionato e sul punto di staccarsi;

negli scorsi mesi inoltre, si sono verificati veri e propri episodi di vandalismo, come il furto del rame della gabbia di Faraday, parafulmine della reggia, o la comparsa di scritte realizzate con bombolette *spray* sui muri della stessa,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei gravi fatti esposti e quali iniziative di competenza intendano svolgere al fine di garantire che un luogo di così alto valore storico e culturale venga restaurato, conservato, tutelato e promosso, quale testimonianza della ricchezza del nostro patrimonio culturale che attrae turisti provenienti da tutto il mondo.

(4-00573)

(17 luglio 2013)

RISPOSTA. - In relazione ai transennamenti, essi sono stati predisposti a seguito dei crolli di materiale lapideo della decorazione delle facciate sud e ovest del palazzo reale, avvenuti il 21 settembre ed il 4 ottobre 2012, e di quanto emerso successivamente ai sopralluoghi ed ai rilievi dei *vigili* del fuoco, che hanno prescritto il transennamento delle facciate e dei cortili per la salvaguardia della pubblica incolumità dei visitatori e del personale che ogni giorno frequenta il palazzo reale di Caserta.

Al riguardo, appare utile precisare che nel palazzo reale di Caserta, oltre alla Soprintendenza, sono presenti anche altri enti governativi e pubblici (Ministero della difesa, Presidenza del Consiglio dei ministri, Ente provinciale del turismo oltre a uffici dei ROSS, dei NAS e del rettorato della seconda università di Napoli).

Questo Ministero si è, inoltre, attivato immediatamente per reperire fondi europei sul programma FESR-POIN 2007-2013 e destinati alle Regioni obiettivo convergenza e fondi ARCUS per il restauro delle facciate interessate dai crolli (1° stralcio di 9.300.000 euro, cui sommare altri 1.000.000 euro) e per un intervento di restauro generale di tutti i prospetti

dell'edificio (per complessivi 22 milioni di euro). Il progetto di restauro è stato redatto dalla Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Caserta e Benevento, con la consulenza dell'Istituto superiore per la conservazione e il restauro (ISCR). In merito, si segnala che è stato pubblicato, sulla *Gazzetta Ufficiale* del 30 settembre 2013, il bando per l'aggiudicazione dei lavori relativi al restauro delle facciate interne ed esterne, finalizzato alla fruizione in sicurezza ed alla valorizzazione del complesso vanvitelliano, per un importo a base d'asta pari a 8.073.074,71 euro.

Relativamente, poi, alle criticità presenti nel sito secondo quanto riportato nell'articolo del "Corriere della Sera" dell'8 aprile 2013 va precisato quanto segue.

In merito alla presenza di "indicazioni errate verso il parcheggio" fornite a turisti in visita, si precisa che tale competenza, unitamente al regime della circolazione veicolare e pedonale nell'area limitrofa al palazzo reale di Caserta, ricade tra quelle proprie del Comune di Caserta, competente anche per quanto attiene alla vigilanza circa gli atti di vandalismo consistenti in scritte realizzate con bombolette *spray* sulle facciate esterne della reggia.

In relazione all'altro episodio di vandalismo segnalato (furto del rame della gabbia Faraday), si ricorda che la Soprintendenza ha immediatamente sporto denuncia contro ignoti, a seguito della quale sono state avviate indagini da parte della Procura della Repubblica competente per territorio.

Con riferimento alla questione relativa alla presenza di muschi ed immondizie all'interno della fontana di Venere e Adone e nelle 12 cascatelle, si precisa che si tratta di patine microbiologiche la cui rimozione va valutata caso per caso, essendo connaturata alle superfici lapidee dei manufatti in presenza di acqua.

Per quanto attiene invece, alla presenza di rifiuti nelle fontane, si precisa che la competente Soprintendenza, nonostante la scarsità di risorse, provvede al servizio giornaliero di pulizia del parco alla fine dell'orario di apertura.

In relazione alla presenza di autovetture all'interno del parco, si precisa che essa è assai limitata. Il personale della Soprintendenza può percorrere i viali del parco con la propria autovettura per raggiungere gli uffici interni alla reggia solo quando il monumento è chiuso al pubblico (dalle ore 7 alle ore 8.45). Le poche autovetture circolanti al di fuori di tale orario sono quelle del personale di vigilanza che raggiunge la propria postazione di lavoro nel parco, quelle dei pochi alloggiati e quelle delle ditte e dei fornitori degli uffici. A tal riguardo, il Ministero garantirà, per quanto di competenza, la massima sorveglianza.

Riguardo ai “pavimenti sbeccati e rovinati negli appartamenti non coperti dalle necessarie guide da oltre 10 anni”, la competente Soprintendenza ha assicurato che interverrà celermente, non appena si renderanno disponibili i fondi della manutenzione, anche per acquistare le necessarie guide protettive, a suo tempo eliminate e non sostituite per mancanza di risorse.

Con riguardo, poi, al fenomeno dell’abusivismo, presente all’interno (non negli appartamenti storici, ma al piano terra nel "cannocchiale") ed all’esterno del palazzo reale, sulla piazza Carlo III, va ribadito che esso è un problema che da anni affligge il sito vanvitelliano e che inutilmente il personale di vigilanza in servizio presso la Soprintendenza cerca di arginare, nonostante i ripetuti episodi di aggressione e di intimidazione dei quali è stato fatto oggetto. Per limitare tale fenomeno, la Soprintendenza, nell’ottica della generale revisione del regime degli accessi al palazzo reale, per differenziare i flussi di visitatori (turisti, utenti degli uffici, alloggiati di vari enti, personale in servizio nei vari enti eccetera) e razionalizzarne così l’accessibilità complessiva, ha provveduto a spostare i locali della biglietteria ed a realizzare il sistema di controllo elettronico dei biglietti tramite tornelli, chiudendo contestualmente tutti varchi carrabili e pedonali dalla piazza antistante il monumento. Inoltre, sempre per limitare il fenomeno, la Soprintendenza, soprattutto nelle giornate di maggiore affluenza di pubblico, fruisce del supporto delle forze dell’ordine che, peraltro, sarebbe indispensabile potenziare nell’ottica di realizzare azioni sinergiche volte al controllo della sicurezza e dell’ordine pubblico nella zona.

In relazione, infine, ad alcuni episodi di scarso rispetto e di uso improprio del patrimonio culturale, si rappresenta che essi si sono verificati in giornate di eccezionale affluenza di pubblico (ad esempio nella giornata del giovedì in Albis, 25 aprile, 1° maggio) e non costituiscono, di certo, la norma. In tal senso, sarebbe certamente auspicabile un maggior rispetto per il patrimonio culturale da parte di tutti i fruitori del monumento.

Il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo

BRAY

(11 novembre 2013)

PANIZZA. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

la disciplina del sovraindebitamento dettata dalla legge 27 gennaio 2012, n. 3, rappresenta un *novum* nell’ambito dell’ordinamento italiano e pone rimedio ad una lacuna legislativa derivante dalla riforma delle procedure concorsuali intervenuta tra il 2005 ed il 2006;

la riforma ha eliminato gli aspetti sanzionatori nei confronti del fallito che erano previsti dalla legge fallimentare del 1942, ed ha contestualmente previsto a favore del fallito persona fisica l'esdebitazione (art. 142 e seguenti del regio decreto n. 267 del 1942, cosiddetta legge fallimentare). Si riconosce al fallito persona fisica, a seguito della conclusione della procedura di fallimento, il diritto a veder cancellati i debiti non soddisfatti attraverso la liquidazione dell'attivo attuata nell'ambito della procedura concorsuale, nella consapevolezza che è ben difficile che questi, chiuso il fallimento e soddisfatti i creditori nei limiti possibili attraverso la liquidazione fallimentare, possa altrimenti liberarsi dei debiti residui;

la disciplina della crisi da sovraindebitamento di soggetti diversi dagli imprenditori commerciali, infatti, è stata dapprima dettata dal decreto-legge 22 dicembre 2011, n. 212, la cui conversione in legge (legge n. 10 del 2012) ha peraltro comportato la caducazione di tutte le disposizioni del provvedimento che si riferivano al nuovo istituto, perché, nelle more, il Parlamento aveva approvato la legge n. 3 del 2012. Il Parlamento ha in sostanza ritenuto che l'iniziativa del Governo di varare un decreto-legge su materia sulla quale stava per essere approvato un testo nato in Parlamento, quello appunto sfociato nella legge ora citata, fosse inopportuna e, nel convertire il decreto, ha espunto tutte le disposizioni che si riferivano alla materia del sovraindebitamento, travolgendo anche quelle che riguardavano la procedura di liquidazione e l'esdebitazione, temi sui quali la legge n. 3 del 2012, come si è detto, taceva;

il decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221, ha in parte ripristinato la disciplina proposta dall'emendamento governativo, confermandone i tratti generali, ma trasformando l'accordo in una procedura a carattere concordatario;

l'articolo 15 della legge n. 3 del 2012, sostituito dall'articolo 18, comma 1, lettera *t*), dello stesso decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, stabilisce che gli enti pubblici possono costituire organismi per la composizione delle crisi da sovraindebitamento con adeguate garanzie di indipendenza, professionalità ed adeguatezza patrimoniale, che dovranno essere meglio precisate in apposito regolamento del Ministro della giustizia. Questi organismi sono iscritti in un apposito registro tenuto presso il Ministero della giustizia. Con il regolamento il Ministro della giustizia, di concerto con i Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze, stabilisce i requisiti, i criteri e le modalità di iscrizione nel registro e disciplina la formazione dell'elenco e la sua revisione, l'iscrizione, la sospensione e la cancellazione degli iscritti, nonché la determinazione dei compensi e dei rimborsi spese spettanti agli organismi, a carico dei soggetti che ricorrono alla procedura;

il procedimento per la composizione delle crisi da sovraindebitamento potrebbe aiutare molte famiglie in tempi di crisi, compresi quei cittadini che a fronte di un peggioramento dell'economia, o addirittura della per-

dita del posto di lavoro, hanno difficoltà a far fronte al pagamento delle rate di finanziamenti e mutui;

tuttavia, questa procedura rimane, ad oggi, sulla carta in quanto il Ministero della giustizia non ha adottato il regolamento per individuare gli organismi cui i cittadini devono rivolgersi per attivare la procedura,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda adottare il regolamento citato, rimediando con urgenza a questo inadempimento di legge.

(4-00363)

(13 giugno 2013)

RISPOSTA. - Si risponde all'interrogazione, in cui si sollecita il Ministero ad adottare il regolamento sui requisiti di iscrizione nel registro degli organismi di composizione della crisi da sovraindebitamento, osservando che, ai sensi del comma 9 dell'articolo 15 della legge n. 3 del 2012, i compiti e le funzioni attribuiti ai detti organismi possono essere svolti anche da un professionista o da una società tra professionisti in possesso dei requisiti di cui all'articolo 28 della legge fallimentare, ovvero da un notaio, nominati dal presidente del tribunale o dal giudice delegato.

Pertanto, il legislatore ha previsto la possibilità di attivare le procedure di sovraindebitamento già dall'entrata in vigore della relativa normativa, mediante il ricorso all'opera di qualificati professionisti, in attesa della compiuta disciplina degli organismi di composizione della crisi da sovraindebitamento.

Ciò premesso, quanto all'adozione del regolamento, si comunica che il 1° marzo 2013 un primo schema è stato inoltrato alle amministrazioni concertanti per l'assenso tecnico al testo.

Dopo avere acquisito gli atti di assenso dai Ministeri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico, il 3 luglio 2013 lo schema di regolamento è stato inoltrato al Consiglio di Stato per il previsto parere. Il 10 settembre è pervenuto un parere interlocutorio, con il quale sono state richieste alcune modifiche al testo. Il 17 ottobre lo schema è stato rivisitato alla luce delle osservazioni del Consiglio di Stato e, nella nuova versione, è stato inoltrato alle predette amministrazioni concertanti per l'emanazione dei pareri, allo stato non ancora pervenuti.

Il Ministro della giustizia

CANCELLIERI

(15 novembre 2013)

SANGALLI, FEDELI, FABBRI, TOMASELLI, ESPOSITO Stefano, VACCARI, MARGIOTTA, CUCCA, SPILABOTTE, CASSON, PIZZETTI, LO GIUDICE, PUPPATO, PEZZOPANE, CHITI, MATTESINI, MICHELONI, GATTI, GIACOBBE, AMATI, LAI, FAVERO, MARINO Mauro Maria, PAGLIARI, MARINO Luigi, PINOTTI, GRANAIOLA, VILLARI, BERTUZZI, GUERRIERI PALEOTTI, BERGER, CERONI. - *Ai Ministri dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

sulla base del recente parere inviato dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato (Antitrust) all'Autorità per le comunicazioni, come si apprende anche dalla stampa quotidiana (articoli pubblicati su "la Repubblica" e sul "Corriere della Sera" del 9 aprile 2013), il prezzo all'ingrosso dei messaggi telefonici (sms) in Italia sarebbe più alto rispetto alla media europea;

secondo i recenti dati forniti dall'Antitrust, nel 2012 in Italia il prezzo medio all'ingrosso era di 4,57 centesimi, contro i 3,15 della media europea;

sempre secondo il riferito parere dell'Antitrust (si veda il citato articolo pubblicato su "la Repubblica"), un effettivo pericolo di monopolio sui prezzi degli sms sembrerebbe non essere reale per via della innovativa tecnologia *smartphone* che ha alimentato una nuova forma di comunicazione, quella dei messaggi gratuiti via *Internet*. Il nuovo mercato del traffico mobile via *web* sembrerebbe in continua crescita: tra il 2010 e il 2011, questa nuova forma di comunicazione sarebbe aumentata del 300 per cento;

tuttavia, la situazione di divario dei prezzi all'ingrosso esistente tra l'Italia e gli altri Paesi dell'Unione europea potrebbe avere ripercussioni ne-

gative su quegli operatori più piccoli che hanno un minor traffico di messaggi, compromettendone la tenuta sul mercato;

non tutti gli utenti finali, soprattutto le generazioni più giovani e quelle più anziane, posseggono apparecchiature avanzate come gli *smartphone*, anche in considerazione dei costi elevati degli stessi;

l'Antitrust, nel suo parere, avrebbe comunque invitato l'Autorità per le comunicazioni a valutare l'opportunità di intervenire sul mercato degli sms e sui suoi costi (si veda il citato articolo pubblicato su "la Repubblica"),

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione descritta in premessa;

se non ritengano opportuno promuovere, per quanto di competenza, le iniziative più opportune per assicurare la giusta concorrenza nel mercato degli sms in Italia, come nel resto d'Europa, a tutela sia degli operatori più piccoli che dei consumatori.

(4-00083)

(16 aprile 2013)

RISPOSTA. - Si risponde sulla base degli elementi informativi pervenuti dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom) la quale fa presente che il parere dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, di cui gli organi di stampa hanno dato notizia, è il consueto parere che tale Autorità è chiamata a fornire sulle analisi dei mercati dei servizi di comunicazioni elettroniche svolte dall'Agcom.

Nel caso di specie si tratta dell'analisi dei mercati dei servizi di terminazione *sms*. La tariffa di terminazione *sms* all'ingrosso è la tariffa che l'operatore di originazione (cui è abbonato l'utente che invia il messaggio) paga all'operatore di destinazione (cui è abbonato l'utente che riceve) per ogni messaggio che termina sulla rete di quest'ultimo. Si tratta, quindi, di una tariffa all'ingrosso pagata ed incassata esclusivamente dagli operatori di rete mobile che, non essendo regolamentata, viene determinata negli accordi commerciali tra le parti.

L'Autorità *antitrust* ha condiviso le conclusioni dell'Agcom di non regolamentate il mercato ed ha, pertanto, espresso parere favorevole sulle analisi svolte; tuttavia, avendo rilevato che il valore della tariffa di terminazione *sms* (nel 2012) risultava superiore alla media europea (3,31

centesimi di euro), ha invitato l'Agcom a svolgere un'attività di monitoraggio sull'evoluzione dei prezzi al fine di verificare che gli stessi rispondano a criteri di obiettività, trasparenza, non discriminazione e proporzionalità. L'attività di monitoraggio è in corso e, se dovessero emergere le condizioni previste dal quadro legislativo, l'Autorità ha dichiarato che interverrà con provvedimenti di natura regolatoria.

La stessa Agcom ha fatto presente di aver valutato l'opportunità di regolamentare il mercato all'ingrosso della terminazione *sms* (ad esempio attraverso l'imposizione di tetti massimi ai prezzi all'ingrosso), concludono che l'intervento non fosse necessario in quanto la presenza sul mercato al dettaglio di servizi sostituibili agli *sms* (ad esempio dei servizi di messaggistica istantanea in mobilità) avrebbe "sterilizzato" un eventuale incremento del prezzo di terminazione da parte degli operatori mobili.

Il vincolo indotto dalla competizione dei servizi di messaggistica istantanea ha trovato conferma nell'analisi della dinamica del prezzo medio di terminazione *sms* che dal 2008 al 2011 si è ridotto del 16,4 per cento, passando da 5,3 centesimi di euro a 4,5 centesimi di euro. Sulla base di tale evidenze, l'Agcom ha ritenuto che nei prossimi anni il prezzo medio della tariffa di terminazione *sms* convergerà spontaneamente verso la media europea, senza la necessità di un intervento regolamentare. La stessa Autorità ha, altresì, precisato che dal 2011 al 2012 si è verificata un'ulteriore riduzione del prezzo dei servizi di terminazione *sms*; infatti, il prezzo medio è passato da un valore di 4,5 centesimi di euro a 3,8 centesimi di euro riducendosi del 15 per cento. La riduzione registrata tra il 2011 e il 2012 risulta più che raddoppiata rispetto alla riduzione media degli anni precedenti ed il prezzo dei servizi rilevato dall'Agcom nel mese di luglio 2013 risulta orientativamente pari a 3 centesimi di euro e cioè prossimo al prezzo medio europeo.

L'Agcom fa peraltro presente che il divario tra le tariffe di terminazione italiane e quelle europee potrebbe generare, in linea teorica, un'alterazione della concorrenza tra imprese operanti in diversi Stati membri, indipendentemente dalla dimensione dell'operatore. Infatti, ogni qualvolta un utente di un operatore europeo invia un *sms* a un utente di un operatore italiano, l'operatore di originazione paga in media 4,5 centesimi di euro, mentre, nel caso inverso, l'operatore di originazione italiano pagherà in media un valore più basso. Tuttavia, questo problema sembra destinato a ridimensionarsi, dal momento che il prezzo medio di terminazione *sms* in Italia è in costante riduzione.

Dai dati in possesso dell'Agcom risulta, inoltre, che proprio i giovani sono i principali utilizzatori dei servizi alternativi di messaggistica istantanea. Inoltre, come emerso anche in sede di consultazione pubblica, l'Autorità ha chiarito che, ai fini dell'analisi di sostituibilità, ciò che conta non è tanto il numero di utenti che inviano messaggi istantanei, quanto il numero di messaggi inviati da tutti gli utenti e, soprattutto, la rilevanza che questo numero assume rispetto al numero di *sms* inviati.

Dall'analisi di mercato è emerso, infatti, che in Italia il numero di messaggi istantanei inviati da dispositivi mobili è cresciuto del 300 per cento tra il 2010 e il 2011.

L'aumento del numero di messaggi istantanei è peraltro un fenomeno che si osserva anche a livello globale: nel 2012, secondo gli analisti di Informa Telecoms & Media, sono stati inviati 19,1 miliardi di messaggi al giorno, contro i 17,6 miliardi di *sms*.

Il Vice ministro dello sviluppo economico

CATRICALA'

(31 ottobre 2013)

SCAVONE, FERRARA Mario, BILARDI, COMPAGNONE, MAURO Giovanni, PAGLIARI, ESPOSITO Giuseppe. - *Ai Ministri per la pubblica amministrazione e la semplificazione e del lavoro e delle politiche sociali*. - Premesso che:

gli interroganti intendono segnalare la gravissima situazione che dal 1° giugno 2013 è presente all'interno dell'Istituto nazionale per la previdenza sociale; una gravissima situazione che non soltanto è rappresentata dalla ben prevedibile perdita, per l'Inps, di numerose e qualificate professionalità mediche a causa di insipienti clausole discriminatorie inserite nel bando del concorso nazionale dell'Istituto pubblicato nel maggio 2013 per l'acquisizione di 998 medici convenzionati esterni, ma che è soprattutto rappresentata dai notevoli disservizi che in ambito medico-legale l'ente previdenziale non potrà non fare ricadere nei prossimi mesi sui cittadini socialmente più indifesi ed economicamente più deboli;

come notorio, l'Inps è da alcuni anni non soltanto l'ente pagatore, ma anche l'ente controllore, mediante i propri centri medico-legali, dell'invalidità civile. In merito a questo delicatissimo e dispendiosissimo settore, infatti, l'Istituto riceve i verbali e la documentazione sanitaria delle visite medico-legali effettuate dalle aziende sanitarie provinciali e ne verifica la congruità, potendo convalidare il giudizio od invitare a nuova visita medico-legale nei propri ambulatori il richiedente la prestazione, al quale può confermare o meno, infine, il giudizio che la commissione dell'azienda sanitaria aveva formulato. A tal fine, dunque, l'ente previdenziale si è avvalso, negli ultimi 3 anni, dei propri 500 medici strutturati e di altri 700 in convenzione esterna; e bisogna ammettere con soddisfazione che da questa squadra di 1.200 medici è derivata, su tutto il territorio nazionale, un'importante riduzione del numero di riconoscimenti dello *status* di invalido civile ed una conseguente notevole riduzione dell'enorme spesa pubblica correlata;

ora, nonostante le difficoltà incontrate dai sanitari nell'espletamento dei gravosi compiti che l'Istituto affidava loro, tutto procedeva bene fino al dicembre 2012, allorché la convenzione a tempo definito dei 700 medici esterni è scaduta. Vi è stata quindi una proroga fino a maggio 2013, e dal 1° giugno sono cessati tutti i rapporti. L'Inps è rimasto, così, con i soli 500 medici strutturati che, già sovraccarichi del proprio lavoro, non possono in alcun modo caricarsi anche di quello dei colleghi esterni non più presenti. La conseguenza è che moltissimi compiti medico-legali svolti dall'Istituto non potranno essere espletati. E poiché la maggior parte dell'attività dei centri medico-legali dell'ente riguarda l'invalidità civile ed il relativo contenzioso giudiziario, sarà questo il settore più penalizzato con grave nocimento per i cittadini, nonché per l'erario, non potendosi più eseguire le necessarie verifiche idonee a confermare o meno i riconoscimenti dello *status* di invalido civile. Si aggiunga, inoltre, che il concorso, pur contemplando una convenzione per acquisire 998 medici esterni, è caratterizzato da clausole esclusive per i concorrenti, di cui a giudizio degli interroganti la più insipiente è quella per cui chi ha già lavorato in qualità di medico convenzionato esterno dell'Inps deve, a fini di "trasparenza", cambiare obbligatoriamente sede ove gli venga confermato l'incarico. E cioè: se un medico ha già acquisito nella sua città la professionalità idonea a svolgere le delicatissime mansioni che l'Istituto gli affida, adesso deve cambiare città. Molti medici risponderanno negativamente a tale richiesta, con il risultato che numerose e qualificate professionalità mediche già rodiate in anni di lavoro per l'Istituto andranno via, e vi entreranno, di contro, numerosi neofiti che dovranno certo svolgere un lungo periodo di tirocinio. Nelle more, l'utenza aspetterà, per mesi, che i propri diritti siano riconosciuti. Ed aspetterà anche l'erario, che non beneficerà più delle entrate provenienti dalle revoche degli assegni, delle pensioni, delle indennità di accompagnamento che, verificate dall'Istituto, risultano non dovute,

si chiede di sapere:

quali misure di competenza il Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione intenda urgentemente adottare per colmare l'enorme vuoto di medici che l'Inps si è, a giudizio degli interroganti inspiegabilmente, "auto-generato" e fare così riprendere al più presto la regolare attività dell'ente in favore della collettività e dello Stato;

se non ritenga di apportare giusti correttivi al concorso in parola per far sì che non si disperda una grande parte della professionalità medica acquisita dall'Istituto in questi anni. La proposta ragionevole sarebbe, ad avviso degli interroganti, l'immediata conferma, nelle sedi già occupate, dei 700 medici convenzionati appena perduti, nonché la rapida selezione dei 298 restanti, da prelevare dai vincitori dello stesso concorso bandito nel mese di maggio 2013;

quali iniziative di competenza il Ministro del lavoro e politiche sociali intenda urgentemente adottare nei riguardi dell'Inps a fronte del dato

per cui l'ente italiano controllore della regolarità dei rapporti di lavoro nelle imprese private ha impiegato, dal mese di gennaio 2013 al maggio successivo, 700 medici con contratto scaduto e senza continuità retributiva.

(4-00327)

(6 giugno 2013)

RISPOSTA. - L'atto di sindacato ispettivo concerne la procedura selettiva bandita dall'Inps, con determina presidenziale n. 108 del 24 aprile 2013 e con scadenza 15 maggio 2013, per l'individuazione di 998 medici esterni cosiddetti convenzionati.

Al riguardo, l'istituto previdenziale ha chiarito che fino al 31 maggio 2013 collaboravano con l'istituto 708 medici esterni, in virtù di incarichi di collaborazione a tempo determinato della durata di un anno con scadenza al 3 dicembre 2012.

I medici erano adibiti all'espletamento degli adempimenti di cui all'articolo 20 del decreto-legge n. 78 del 2009 (accertamenti sanitari di invalidità civile, cecità civile, sordità civile, *handicap* e disabilità), di cui all'articolo 10, comma 4, del decreto-legge n. 78 del 2010 (verifiche straordinarie per il triennio 2010-2012 della permanenza dei requisiti sanitari nei confronti dei titolari di benefici economici di invalidità civile), all'articolo 38 del decreto-legge n. 98 del 2011 (accertamenti medico-legali in sede di contenzioso) e all'articolo 1, comma 109, della legge n. 228 del 2012 (legge di stabilità per il 2013), piano straordinario di verifiche per il triennio 2013-2015, nonché degli accertamenti sanitari in materia previdenziale.

Per adempiere ai numerosi obblighi che la normativa più recente ha posto in capo all'Inps, l'istituto si è trovato nella necessità di continuare ad avvalersi, in via del tutto eccezionale, delle collaborazioni in essere con i medici esterni fino alla data del 31 maggio 2013.

Nel frattempo, l'ente previdenziale, per assicurare la continuità delle attività medico-legali, ha avviato una procedura selettiva, mediante richiesta di disponibilità, per il reperimento di 998 medici esterni, il cui numero è stato individuato sulla base di una complessiva analisi costi-benefici e di una valutazione degli adempimenti relativi all'attività medico-legale di competenza dell'istituto, anche in relazione alla consistenza dei medici dipendenti in servizio.

In merito, poi, alla disposizione contenuta nell'avviso di selezione in virtù della quale i medici esterni che risulteranno idonei, che hanno già svolto un incarico presso un'unità organizzativa territoriale dell'istituto nel

corso del 2012 o del corrente anno, non potranno essere destinati nella stessa unità operativa, si sottolinea che la *ratio* di tale preclusione è riconducibile ad evidenti ed opportune ragioni di trasparenza e di rispetto del principio di rotazione nell'affidamento degli incarichi.

In proposito, si richiamano le recenti disposizioni della legge n. 190 del 2012 recante "Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione", che hanno ribadito come nell'affidamento di incarichi sia a personale interno che a soggetti esterni all'amministrazione sia necessario garantire il rispetto del principio di trasparenza e di rotazione, per prevenire e contrastare fenomeni di corruzione e illegalità.

Inoltre, la rotazione nell'assegnazione delle sedi è anche finalizzata a garantire una utilizzazione delle risorse efficiente ed efficace in relazione agli assetti funzionali e amministrativi e ai processi di riorganizzazione in atto nonché a favorire lo sviluppo della professionalità dei medici legali e in ultima analisi il principio di buon andamento della pubblica amministrazione sancito dall'art. 97 della Costituzione.

Da ultimo, l'istituto ha rappresentato che, al fine di evitare pregiudizio allo svolgimento delle attività di accertamento medico-legale, la commissione incaricata di valutare le domande pervenute, nonostante il loro elevato numero, ha concluso le operazioni nel più breve tempo possibile ovvero in data 27 giugno 2013, consentendo in tal modo l'avvio dei nuovi rapporti di collaborazione a partire dal 1° luglio 2013.

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali

GIOVANNINI

(11 novembre 2013)

STEFANI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

il territorio comunale di Vicenza è interessato da un'evidente crescita delle attività criminali, in parte certamente indotta anche dallo stato di malessere economico che affligge il Paese;

a dispetto dell'aumento del crimine, la Polizia di Stato è stata costretta a ridurre sensibilmente la propria attività: le pattuglie sul territorio comunale vicentino sono infatti diminuite di 1.460 unità all'anno, scendendo da una media di 3,5 pattuglie a turno ad una di 2,5;

ancora nel 2011, il presidio vicentino risultava sotto organico di ben 50 unità;

negli ultimi anni, altri 50 poliziotti sono andati in pensione, ben pochi dei quali risultano essere stati rimpiazzati;

le ripercussioni della carenza di personale sono sensibili, specialmente sotto il profilo dell'espletamento delle pratiche concernenti gli accertamenti propedeutici all'espulsione dei cittadini stranieri extracomunitari irregolarmente soggiornanti sul territorio comunale, da completarsi entro limiti di tempo particolarmente ristretti;

carenze di organico si sono prodotte anche in alcune specialità, in particolare nella Polizia stradale, poiché non solo manca una parte del personale prevista, ma con le risorse disponibili essa deve ora preoccuparsi anche del servizio autostradale,

si chiede di conoscere quali misure il Governo intenda assumere per ovviare alle carenze del personale assegnato ai presidi della Polizia di Stato a Vicenza.

(4-00529)

(10 luglio 2013)

RISPOSTA. - Nella provincia di Vicenza i reparti della Polizia di Stato sono dotati di una forza effettiva di 470 unità rispetto ad una previsione organica di 437, nonché di 35 appartenenti ai ruoli della Polizia di Stato che espletano attività tecnico-scientifica.

Oltre al personale della Polizia di Stato, il dispositivo delle forze dell'ordine ivi dislocato si avvale di 671 militari dell'Arma dei Carabinieri e di 325 militari della Guardia di finanza.

La situazione di eccesso organico deriva dal fatto che nel 2007 venne chiusa la scuola allievi agenti della Polizia di Stato di Vicenza con il conseguente transito di una consistente parte del personale alla locale Questura. Gli effetti positivi, derivanti da tale incremento, si sono parzialmente ridotti negli anni successivi anche a causa dei pensionamenti del personale.

La sezione volanti è oggi costituita da 40 unità, impiegate in turni continuativi, che garantiscono, con 8 elementi per ciascun turno, fino a 4 pattuglie per turno, e comunque mai meno di 2.

In ogni caso, pur nel quadro di una generale carenza di risorse umane, il Dipartimento della pubblica sicurezza nel mese di ottobre ha disposto l'assegnazione alla provincia di Vicenza di 5 unità, di cui 3 alla Questura e 3 alla sezione della Polizia stradale.

Il Vice ministro dell'interno

BUBBICO

(14 novembre 2013)

STEFANI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

la Regione Veneto ha assegnato, nel novembre 2009, un contributo straordinario di circa 300.000 euro all'Associazione nazionale vigili del fuoco volontari, sezione di Vicenza, delegazione di Schio, per l'acquisto di un automezzo adibito a soccorso pubblico e per il quale erano richieste, in ragione del particolare utilizzo cui sarebbe dovuto essere adibito, dimensioni ridotte di ingombro, tali da garantire le più urgenti esigenze operative del distaccamento di Schio in un territorio di pertinenza caratterizzate da un centinaio di contrade collegate da strade strette e tortuose difficilmente raggiungibili con un automezzo di grandi dimensioni;

l'automezzo acquistato misura invece 7,080 metri in lunghezza e 2,5 in larghezza, e per tali caratteristiche tecniche lo stesso oggi viene regolarmente utilizzato per coprire ampie zone del territorio di Schio ma non l'intero territorio del distaccamento, essendo impedito a raggiungere le aree dove le vie e i collegamenti sono più difficoltosi,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga utile adottare le opportune iniziative al fine di dotare il distaccamento dei Vigili del fuoco di Schio di un autoveicolo adatto alle esigenze del territorio locale, dove le vie di comunicazione sono più difficoltose.

(4-00906)

(25 settembre 2013)

RISPOSTA. - Il Ministero, al fine di soddisfare le esigenze operative del distaccamento dei Vigili del fuoco di Schio (Vicenza), ha già programmato la specifica fornitura di "APS" (autopompe serbatoi) di piccole dimensioni. Tali automezzi, che dovranno consentire il più agevole passaggio a nelle strade che collegano innumerevoli contrade nel territorio di

Schio, saranno acquistati con gara d'appalto che si prevede di espletare nel corso del 2014.

Fino a quando la procedura non verrà completata, la Direzione interregionale per il Veneto ed il Trentino-Alto Adige potrà, per le necessità evidenziate anche nell'interrogazione, avvalersi dell'impiego di idonei automezzi nell'ambito delle disponibilità locali.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

BOCCI

(21 novembre 2013)

TOCCI. - *Al Ministro per i beni, le attività culturali e il turismo.*
- Premesso che:

il decreto del Presidente della Repubblica 5 luglio 1995, n. 417, "Regolamento recante norme sulle biblioteche pubbliche statali", prevede, all'articolo 31, comma 1, che il limite di età per l'ammissione in biblioteca venga stabilito con il regolamento interno di ciascun istituto, il quale deve inoltre statuire, sulla base delle proprie esigenze, le modalità di accesso degli utenti;

sul sito *internet* della biblioteca nazionale centrale di Roma viene precisato che "L'accesso alla Biblioteca è consentito a tutti coloro che abbiano compiuto 18 anni e siano in possesso di un documento di identità valido";

tale norma interna, che vieta l'accesso ai minorenni anche se accompagnati da maggiorenni, appare, a giudizio dell'interrogante, anacronistica ed estremamente contraddittoria rispetto agli obiettivi di diffusione della cultura che una struttura come una biblioteca nazionale dovrebbe avere;

non si capisce, infatti, il senso di negare ai minorenni che desiderano usufruire del patrimonio della biblioteca la possibilità di accedere alla struttura per le proprie ricerche o semplicemente per il desiderio di approfondimento culturale;

il tema dei giovani è già presente nella Costituzione, la quale, all'articolo 31, secondo comma, sancisce il principio della protezione dei giovani in quanto portatori di esigenze speciali, legate alla loro condizione anagrafica e, in attuazione di tale principio, occorre una strategia politica e legislativa di promozione attiva e di rimozione degli ostacoli che oggi impe-

discono il pieno coinvolgimento delle giovani generazioni nella vita economica, sociale, culturale e politica della nazione;

nonostante il pur importante richiamo della Costituzione, nel nostro Paese non si è ancora sviluppata una vera e propria strategia in favore delle nuove generazioni e anzi, in molti casi, gli interventi legislativi e amministrativi realizzati nel corso dei decenni hanno dato vita ad un sistema che penalizza fortemente le nuove generazioni in ordine alla possibilità di partecipare in modo attivo alla vita economica, sociale, culturale e politica della nazione;

l'accesso alla cultura "per tutti", a prescindere dalle condizioni economiche e sociali, deve pertanto valere anche e soprattutto per le giovani generazioni, quale mezzo per lo sviluppo generale del Paese,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se non ritenga che un'istituzione culturale come la biblioteca nazionale centrale di Roma debba permettere la più ampia diffusione e non una limitazione all'accesso alla cultura e quali urgenti iniziative intenda adottare per consentire il superamento della norma che impedisce l'accesso alla biblioteca nazionale centrale di Roma ai minorenni.

(4-00208)

(21 maggio 2013)

RISPOSTA. - Il regolamento interno in vigore presso la biblioteca Nazionale centrale di Roma, approvato con disposizione dell'Ufficio centrale per i beni librari, le istituzioni culturali e l'editoria del Ministero nel 1996, prevede all'articolo 3 (rubricato "Ammissione") che la "Biblioteca, in considerazione della ricchezza e articolazione dei suoi fondi, è dotata di strumenti catalografici complessi per l'uso dei quali è necessaria una matura conoscenza: vi sono ammessi coloro che, avendo compiuto 18 anni, svolgano attività di ricerca o non possano reperire in altre biblioteche le pubblicazioni desiderate".

Secondo la Direzione generale competente, la previsione regolamentare trova la sua ragione nel fatto che i molteplici servizi che la Nazionale di Roma deve garantire come istituzione, la ricchezza dei suoi fondi (sia storici che moderni), la complessità dei suoi strumenti catalografici, nonché la sua struttura ampia e articolata possono creare disorientamento nella ricerca in un pubblico più inesperto.

Sussisterebbero, poi, alcune problematiche connesse all'applicazione dell'art. 32 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1995, in cui è espresso il divieto di danneggiare il patrimonio dell'istituto: per la violazione dell'articolo, infatti, oltre all'irrogazione di una sanzione, quale l'esclusione dalla biblioteca (art. 41), può configurarsi anche una responsabilità penale e civile.

La ricchezza dei fondi, la funzione di tutela e conservazione del patrimonio librario e la vocazione a "biblioteca di ricerca" sono, d'altro canto, il fondamento dell'identità specifica, comune alle biblioteche nazionali sia in Europa che altrove nel mondo. Tali biblioteche, pertanto, adottano pari restrizioni all'accesso ai minori. Si consideri in proposito l'ordinamento della British library, della Deutsche national bibliothek e della Biblioteca nacional de Espana. La Bibliothèque nationale de France, poi, riserva ai lettori, a partire dai 16 anni di età e dietro pagamento di una tariffa, solo una parte della biblioteca, in cui è collocato il materiale librario non anteriore al 1931 e da cui sono esclusi i libri rari e di pregio. In ogni caso, il Ministero è disponibile allo studio della revisione del regolamento attualmente vigente, al fine di abbassare il limite d'età per l'accesso ad alcune parti della biblioteca nazionale a 16 anni, come avviene in Francia, restando ferma la gratuità dell'accesso.

Per ottemperare, comunque, al compito di diffusione della cultura nei confronti di tutti i cittadini, la biblioteca Nazionale centrale di Roma programma e realizza eventi ed esposizioni bibliografiche e documentali gratuiti e aperti a ogni tipo di pubblico. Inoltre, anche per i minori, organizza sistematicamente con le scuole visite guidate, tese a illustrare le finzioni, la struttura, i fondi librari ed i servizi della biblioteca.

Il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo

BRAY

(12 novembre 2013)

VACCARI, MUSSINI, TONINI, GHEDINI Rita, LO GIUDICE, SPILABOTTE, GATTI, PAGLIARI, PEZZOPANE. - *Ai Ministri degli affari esteri e per gli affari europei.* - Premesso che:

il Sahara occidentale, conosciuto come Sahara spagnolo, è stato colonia spagnola fino al 1976;

le Nazioni Unite hanno inserito il Sahara occidentale nella lista dei territori non autonomi e dal 1991 ha istituito e inviato in Sahara occidentale una missione internazionale d'interposizione denominata "Minurso", di

cui fanno parte anche militari italiani, la sola missione delle Nazioni unite senza uno specifico mandato di tutela dei diritti umani;

il piano di pace dell'ONU, sottoscritto dalle parti, regno del Marocco e Fronte Polisario, legittimo rappresentante del popolo saharawi, prevedeva la cessazione delle ostilità e la celebrazione, entro un anno, di un *referendum* di autodeterminazione con il quale si definisse lo *status* del Sahara occidentale, ma tale *referendum* non si è ancora svolto;

le Nazioni Unite e l'Unione europea in numerosi documenti ufficiali hanno riconosciuto il diritto del popolo saharawi all'autodeterminazione, in tal modo respingendo di fatto le pretese di sovranità avanzate dal Marocco. Sono numerose le risoluzioni dell'Assemblea generale, del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e del Parlamento europeo in forza delle quali si riconosce il processo di autodeterminazione del popolo saharawi;

considerato che:

il 25 aprile 2013 il Consiglio di sicurezza ha prorogato fino al 30 aprile 2014 (S/RES/2099) il mandato della Minurso, dopo aver discusso le conclusioni e le raccomandazioni del Segretario generale delle Nazioni Unite sulla situazione in Sahara occidentale (S/2013/220 dell'8 aprile 2013) e dell'iniziativa diplomatica svolta dall'inviato personale delle Nazioni Unite per il Sahara occidentale Christopher Ross, che sta compiendo ogni sforzo per riattivare dinamiche più positive tra le parti, cui l'Italia, sia a titolo nazionale che nel contesto europeo, continua a fornire un convinto sostegno politico;

il Segretario generale delle Nazioni Unite nel suo rapporto dell'8 aprile 2013 ha evidenziato uno stretto legame tra il Sahara occidentale e la situazione d'insicurezza nella regione del Sahel, una delle regioni più povere al mondo, caratterizzata da uno scarso sviluppo economico-sociale e da gravi violazioni dei diritti umani;

il Segretario generale ha insistito inoltre sulla necessità di trattare il conflitto del Sahara occidentale nel quadro di una più ampia strategia per il Sahel e ha sottolineato che la questione dei diritti umani resta un elemento fondamentale per la soluzione complessiva del conflitto: il diritto all'autodeterminazione infatti è un diritto fondamentale. Ban Ki-Moon ha concluso che il grande ritardo nell'organizzazione del *referendum* porta con sé il rischio di un'*escalation* di violenza, soprattutto tra i giovani;

considerato altresì che:

il relatore speciale sulla tortura Juan E. Mendez ha fornito le prove dell'arresto da parte di funzionari marocchini di cittadini saharawi, successivamente sottoposti a torture e a stupro e poi abbandonati nel deserto con

l'obiettivo di intimidire deliberatamente i manifestanti pacifici e i sostenitori dell'indipendenza del Sahara occidentale (A/HRC/22/53/Add.2 del 28 febbraio 2013);

lo stesso relatore ha espresso preoccupazione per le segnalazioni di casi di sparizione forzata e di processi iniqui. Particolare attenzione, inoltre, ha rivolto alle durissime sentenze emesse il 17 febbraio 2013 dal Tribunale militare di Rabat nei confronti di 25 civili sahwawi, arrestati la notte tra l'8 e il 9 novembre 2010, dopo lo smantellamento del "campo della dignità" di Gdeim Izik, nei pressi di El Aioun, la capitale del Sahara occidentale, senza alcun tentativo di fare chiarezza sui fatti e senza avere reali prove di colpevolezza, come hanno testimoniato i rapporti degli osservatori internazionali presenti al processo. Il Tribunale ha emesso 9 condanne all'ergastolo, 4 a 30 anni, 8 a 25 anni e 2 a 20 anni. Solo per due componenti del gruppo la pena è stata commisurata alla detenzione preventiva della pena (2 anni). Gli accusati hanno dichiarato ai familiari di essere stati torturati e maltrattati durante la detenzione, costretti, con la forza, a sottoscrivere le dichiarazioni rilasciate durante gli interrogatori della polizia;

il Marocco continua a ribadire la correttezza e la regolarità del dibattimento, ma diversi osservatori internazionali e lo stesso relatore speciale sulla tortura hanno espresso perplessità sull'opportunità di sottoporre i civili sahwawi al giudizio di un tribunale militare, che ha emesso una sentenza inappellabile, sulle accuse di tortura e sulla mancanza di un'indagine accurata da parte delle autorità marocchine. Il relatore speciale delle Nazioni Unite, ha preso atto delle conclusioni di alcune ONG internazionali e di alcuni osservatori internazionali, che hanno dichiarato di una presunta politicizzazione dell'azione penale, della mancanza di prove. Mendez ha invitato le autorità marocchine a garantire trasparenza e correttezza dei processi oltre a perseguire i funzionari sospettati di essere stati coinvolti in arresti arbitrari, torture e altri abusi di potere;

L'Alto commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite nel 2006 ha espresso preoccupazione circa le restrizioni alle libertà di espressione, di associazione e di riunione per i civili sahwawi nel Sahara occidentale, ai quali il Marocco impedisce di manifestare liberamente e pacificamente a favore dell'indipendenza. Le forze di sicurezza marocchine, ha ribadito, reprimono aspetti della cultura sahwawi e intervengono con la forza per disperdere i manifestanti e condannano a pene severe coloro che sono considerati colpevoli di "compromettere l'integrità territoriale del Marocco";

il caso del Sahara occidentale è stato dimenticato per decenni. Sono 400 i sahwawi vittime di sparizione forzata di cui l'80 per cento persone scomparse nei primi anni di occupazione militare del territorio, in particolare dal 1975 al 1977. La sparizione forzata, considerata crimine contro l'umanità, è stato il principale *modus operandi* utilizzato dalla repressione marocchina nei confronti dei civili sahwawi;

nel 2010 il Consiglio consultivo marocchino dei diritti umani ha pubblicato su *internet* notizie circa 207 vittime di sparizione forzata. Le notizie riportate erano frammentarie, spesso parziali, prive di dettagli o informazioni circa il loro destino finale;

nell'ambito di una più vasta indagine sulla violazione dei diritti umani in Sahara occidentale, un *team* dell'Università dei Paesi baschi ha realizzato e pubblicato recentemente i risultati di un'indagine sulla sparizione forzata di civili sahwari che ha permesso di scoprire fosse comuni nei pressi di Smara e di restituire i corpi dei defunti alle loro famiglie. Nelle fosse di Mehiris-Amgala, regione di Smara, sono state ritrovate 6 persone in seguito identificate. Si tratta di 6 maschi, due minori di 12 e 15 anni, un anziano e altre tre adulti, uccisi con colpi di arma da fuoco e interrati superficialmente nella zona di Fadret Leguiaa, nei pressi di Amgala. Nelle fosse sono stati ritrovati oggetti e documenti personali;

il Sahara occidentale non è parte del Marocco, nessun Paese ha mai riconosciuto le sue pretese di sovranità e i sahwari non sono mai stati consultati sul tema dello sfruttamento delle risorse del territorio (in particolare pesca e fosfati) e non vi sono prove che ne abbiano mai avuto beneficio;

le pretese del Marocco sul Sahara occidentale sono state respinte dalla Corte internazionale di giustizia, che nel 1975, ha confermato che non esiste alcun vincolo di sovranità del regno del Marocco sul Sahara occidentale;

analogamente a quanto già deciso per il Sahara occidentale, la Commissione europea il 28 giugno 2013 ha dichiarato che dal 2014 escluderà Cisgiordania, Gerusalemme est e le alture del Golan (territori occupati dagli israeliani dopo il 1967) dagli accordi sottoscritti con Israele, dichiarando così di non riconoscere la sovranità israeliana sui territori occupati palestinesi;

il 24 luglio 2013 Marocco e Commissione europea hanno sottoscritto un nuovo accordo di pesca che consentirà a 126 pescherecci europei, di cui un centinaio di nazionalità spagnola, di pescare nelle acque territoriali del Marocco e del Sahara occidentale. L'accordo costerà alla Commissione 40 milioni di euro all'anno, per 4 anni, a fronte dei 36,1 milioni di euro previsti dal precedente accordo. L'accordo non sarà immediatamente esecutivo, ma dovrà essere approvato dal Parlamento europeo, che già nel 2011 aveva espresso parere contrario al rinnovo dello stesso accordo. Tale parere era stato espresso sulla base di alcuni dubbi insorti circa l'effettiva rendita economica e la sostenibilità del patto per l'Unione europea, ma soprattutto perché violava i diritti fondamentali del popolo sahwari e la legalità internazionale;

tale accordo estende *de facto* l'autorità del Marocco anche sulle acque territoriali del Sahara occidentale, con ciò negando al popolo sahwawi un effettivo utilizzo delle risorse ittiche;

inoltre, risulta ampiamente in contraddizione con quanto dichiarato da Hans Corell, consigliere legale delle Nazioni Unite che, nel suo parere emesso dal Consiglio di sicurezza nel 2002, ha riconosciuto i "diritti inalienabili" del popolo sahwawi sulle risorse naturali del Sahara occidentale e sostenendo che lo sfruttamento di tali risorse era da considerarsi illegale senza che il consenso e l'interesse da parte del popolo sahwawi siano chiaramente dimostrati. Per tali motivi, i servizi giuridici del Parlamento europeo hanno raccomandato all'Unione europea già nel 2009 di sospendere l'accordo o per lo meno di non estenderlo alle acque del Sahara occidentale;

la Commissione Affari esteri del Parlamento europeo ha approvato il 24 settembre 2013 un rapporto sui diritti umani nella regione del Sahel, e in particolare, sulla situazione del Sahara dell'ovest;

tra i punti principali adottati nel rapporto vi sono il diritto all'autodeterminazione del popolo sahwawi, la libertà di associazione e di espressione, la liberazione dei prigionieri politici, l'accesso nel territorio del Sahara occidentale a osservatori indipendenti e ai *media*,

si chiede di sapere:

quale sia la posizione dei Ministri in indirizzo rispetto all'attuale condizione del popolo sahwawi e che tipo di azioni intendono mettere in campo affinché siano pienamente rispettati i diritti umani della popolazione sahwawi e per garantire pace e sicurezza nel Maghreb e nella regione del Sahel;

se non ritengano necessario intervenire sul Governo marocchino affinché riveda le procedure di giudizio dei cittadini sahwawi, garantendo il diritto alla difesa e la possibilità di essere supportati da organizzazioni internazionali, e, in particolare, sia rivista la dura sentenza di condanna verso 23 civili sahwawi, tuttora in carcere, accusati ingiustamente di reati durante la manifestazione pacifica di Gdeim Izik del gennaio 2011;

se non ritengano necessario intraprendere ogni azione politica e diplomatica utile a livello nazionale, europeo e internazionale affinché siano avviate ulteriori indagini e accertamenti, nonché chiarite le responsabilità, delle fosse comuni di *desaparecidos* sahwawi per far sì che tali vengano protetti e studiati secondo gli *standard* internazionali da esperti indipendenti, i soli in grado di fare luce su questi drammatici fatti, chiedendo che siano identificati i corpi e restituiti ai familiari;

se non ritengano l'accordo commerciale di sfruttamento delle risorse ittiche del Sahara occidentale da parte del regno del Marocco altamente contraddittorio ed inaccettabile, anche sulla base del parere espresso da Hans Corell e richiamato in premessa, in quanto teso a riconoscere al Marocco il controllo e lo sfruttamento delle acque territoriali del Sahara occidentale, in violazione del diritto internazionale;

se non ritengano necessario intervenire affinché nel nuovo accordo di pesca con il Marocco deve essere rinnovato il Sahara occidentale venga esplicitamente escluso dalla sua applicabilità territoriale, come d'altronde già avvenuto nell'accordo di pesca tra Stati Uniti e Marocco sottoscritto nel 2004.

(4-00933)

(1° ottobre 2013)

RISPOSTA. - Le importanti implicazioni, in termini umanitari e di stabilità regionale, del conflitto sul Sahara occidentale tra Marocco e Fronte Polisario sono ben note al nostro Governo, che tradizionalmente mantiene una posizione di equidistanza. In ogni utile occasione l'Italia ribadisce che solo attraverso il dialogo diretto sotto egida ONU potrà essere raggiunta una soluzione politica equa, duratura e accettabile da entrambe le parti, che consenta l'autodeterminazione del popolo saharawi in conformità alle pertinenti risoluzioni del Consiglio di sicurezza e dell'Assemblea generale della Nazioni Unite. In tale ottica, sono stati quindi reiterati gli appelli ad un dialogo franco, aperto e senza precondizioni, che permetta concreti progressi nell'ambito del processo negoziale. In questa fase è assolutamente cruciale sostenere l'azione dell'inviato speciale delle Nazioni Unite, ambasciatore Ross, che sta compiendo ogni sforzo per riattivare dinamiche costruttive fra le parti, con il convinto sostegno politico dell'Italia, sia a titolo nazionale che nel contesto dell'Unione europea.

Per quanto riguarda il rispetto dei diritti umani, il nostro Governo segue con attenzione le vicende degli attivisti saharawi nel Sahara occidentale, in stretto raccordo con i *partner* dell'Unione. Nel corso dell'ultimo esame del Marocco in seno al Comitato diritti umani delle Nazioni Unite (settembre 2012) il rispetto dei diritti umani nel Sahara occidentale era stato oggetto di numerose raccomandazioni, in merito alle quali il Marocco ha assunto chiari impegni. Pertanto, sarà opportuno che nell'ambito dello stesso Comitato ed in seno all'Unione europea il comportamento del Marocco sia oggetto di attenta analisi e che vengano intrapresi in maniera congiunta tutti i passi necessari affinché Rabat assicuri il rispetto dei diritti umani nel Sahara occidentale e garantisca i diritti civili dei detenuti saharawi.

Particolare è stata l'attenzione al processo per i fatti di Gdeim Izik del gennaio 2011, sfociato in durissime pene inflitte agli imputati. Unanimi sono state le dichiarazioni di condanna del Parlamento europeo ed italiano, dei rappresentanti dell'UNHCR e di importanti organizzazioni non governative internazionali. L'Italia unitamente ai *partner* UE è impegnata a sollecitare la parte marocchina a un atteggiamento più trasparente e in linea con gli impegni assunti dal Marocco in tema di rispetto dei diritti dell'uomo e di *rule of law*. Nel contempo però, si è orientati ad evitare che tale episodio rappresenti un ulteriore elemento di tensione tra le parti nel quadro del complesso negoziato sul Sahara occidentale.

La situazione umanitaria dei rifugiati saharawi è da molti anni oggetto di notevole attenzione da parte italiana; la situazione nei campi non accenna a migliorare e il deteriorarsi del contesto di sicurezza provocato dalla crisi in Mali e dall'instabilità in tutto il Sahel accentua l'isolamento dei profughi.

L'Italia ha in particolare assicurato nel periodo 2007-2011 un totale di quasi 3 milioni di euro di aiuti in beni alimentari, sanitari e per interventi di emergenza in favore dei profughi saharawi ospitati nei campi di Tindouf, con particolare attenzione alle fasce più vulnerabili della popolazione quali minori e donne. Ulteriore sostegno è stato fornito in collaborazione con l'UNHCR nel 2008 e 2010 per complessivi 754.000 euro. Nel 2012 è stato erogato un contributo di 30.000 euro all'UNHCR nell'ambito del programma "Confidence building measures", destinato alla realizzazione di contatti telefonici e scambi di visite per via aerea tra familiari saharawi residenti nel Sahara occidentale e quelli ospitati nei campi profughi di Tindouf. Nel 2013 il Ministero ha versato un contributo di 300.000 euro a favore dell'UNHCR per finanziare il programma denominato "Assistance to refugee from western Sahara hosted in Tindouf", che prevede interventi settoriali a favore dei profughi ospitati nei 5 campi di Tindouf.

L'accordo di partenariato sulla pesca tra la UE e il Marocco, concluso nel 2006, prevedeva in annesso un protocollo di durata quadriennale (scaduto a febbraio 2011) che disciplinava le opportunità di pesca per la flotta europea nelle acque marocchine e le modalità di sfruttamento ad esse associate.

Un nuovo protocollo provvisorio è stato firmato con il Marocco il 13 luglio 2011. Il Parlamento europeo nel dicembre 2011 ha però negato il consenso alla sua conclusione, causando l'immediata cessazione delle attività di pesca nell'area da parte della flotta europea (126 imbarcazioni, di cui solo una italiana). Successivamente, nel febbraio 2012, il Consiglio ha approvato una decisione per conferire alla Commissione un mandato negoziale volto a concludere il protocollo su nuove basi. I negoziati, iniziati a novembre, si sono conclusi con la firma tra la Commissione europea e il Governo marocchino il 24 luglio 2013. L'accordo prevede un contributo a favore del

Marocco di 40 milioni di euro di cui 30 a carico del bilancio UE e 10 a carico degli armatori.

L'accordo dovrà ora essere approvato dagli Stati membri in Consiglio e da Parlamento europeo. Al momento è in corso l'esame del testo da parte degli Stati membri nel gruppo consiliare Pesca e nella Commissione pesca del Parlamento europeo. Il testo potrà subire dei cambiamenti, per cui i servizi giuridici di Consiglio e Commissione stanno lavorando a una bozza di possibile compromesso.

Da parte italiana si condivide la posizione prevalente fra gli Stati membri secondo la quale il nuovo protocollo dovrà tenere pienamente conto dei criteri proposti dal Parlamento europeo: rispetto dei diritti umani e del diritto internazionale, sostenibilità dell'attività di pesca e tutela delle risorse ittiche, ritorno economico per il Paese.

Naturalmente va considerato che il protocollo pesca si colloca nella cornice più ampia della politica europea di vicinato che fa di Rabat un *partner* privilegiato dell'Unione. Nell'ultimo biennio le relazioni bilaterali hanno infatti subito una particolare intensificazione, a seguito della firma di diversi accordi e dell'avvio di importanti negoziati quali l'accordo per la liberalizzazione dei prodotti agricoli e della pesca, che apre di fatto il mercato UE ai prodotti marocchini e il nuovo piano d'azione PÉV (novembre 2012), che definisce modalità concrete per sostenere il consolidamento dello Stato di diritto, della democrazia, dei diritti umani, dell'uguaglianza fra i sessi, la crescita economica, l'impiego e la coesione sociale dando così piena attuazione all'accordo euromediterraneo di associazione del 1996. La firma di giugno 2013 del partenariato per la mobilità definisce un pacchetto di misure condivise sia sul fronte della migrazione legale per motivi di lavoro e studio e dello sviluppo economico che su quello della sicurezza delle frontiere e del contrasto ai flussi irregolari (ad esempio l'accordo di riammissione e l'accordo di lavoro con l'Agenzia Frontex). Infine, a marzo 2013, è stato avviato il negoziato per l'istituzione di una zona di libero scambio ampia e approfondita (deep and comprehensive free trade area, DCFTA) che, andando oltre le mere liberalizzazioni tariffarie, coprirà un'ampia gamma di settori che va dagli ostacoli non tariffari alla convergenza regolamentare, dalla protezione degli investimenti agli appalti pubblici, alla politica di concorrenza, ponendo le premesse per un salto di qualità nelle relazioni economiche bilaterali attraverso la progressiva integrazione dell'economia marocchina nel mercato interno della UE.

Sul piano del sostegno finanziario offerto dalla UE attraverso lo strumento per il vicinato ENPI, si ricorda che il Marocco beneficia per il periodo 2011-2013 di uno stanziamento complessivo per 580,50 milioni di euro, destinati a finanziare interventi per lo sviluppo delle politiche sociali, la modernizzazione economica, il supporto istituzionale, la *governance* e la tutela dell'ambiente. Alla luce del suo impegno nel consolidamento democratico ed in applicazione del principio del "more for more" che caratterizza la

rinnovata politica di vicinato, il Marocco è destinatario di uno stanziamento aggiuntivo di 80 milioni di euro a valere sui fondi ENPI nell'ambito del programma SPRINO ("Support for partnership, reform, and inclusive growth").

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

GIRO

(15 novembre 2013)
